

IL NUOVO ISEE

Rapporto di monitoraggio 2016

I. Introduzione

Il Nuovo ISEE alla prova del secondo anno

Il Nuovo ISEE è entrato in vigore il 1° gennaio 2015. Nel corso del primo anno di applicazione, data la portata della riforma, è stato condotto un monitoraggio straordinario di natura trimestrale (si vedano i report già pubblicati in *Quaderni della Ricerca Sociale (QRS) 33, 35, 36 e 37* nel corso del passato biennio) che non solo ha permesso di valutare quasi «in tempo reale» gli effetti dei cambiamenti introdotti nella disciplina nazionale, ma ha anche fornito un servizio di orientamento quantitativo alle migliaia di enti erogatori di prestazioni sociali agevolate che hanno rinnovato i regolamenti che disciplinano l'erogazione di tali prestazioni.

I principi della riforma erano stati definiti dal Decreto c.d. «Salva Italia» (art. 5, DL 201/2011) che, nel delegificare la materia – oggi infatti regolata da Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri – ha indicato i seguenti obiettivi da perseguire in sede attuativa:

- Miglioramento della selettività dell'indicatore, valorizzando maggiormente la componente patrimoniale
- Introduzione di una nozione di “reddito disponibile”, includendo anche le somme esenti da imposta
- Considerazione dei carichi familiari (poi individuati nelle famiglie con minorenni e con persone con disabilità)
- Differenziazione dell'indicatore per diverse prestazioni (con implementazione per minorenni, università, socio-sanitarie)
- Rafforzamento del sistema dei controlli

Su questi aspetti si era pertanto concentrato il monitoraggio del primo anno di esercizio del «nuovo» ISEE, confrontandolo con il «vecchio». Rimandando integralmente al *QRS 37* per gli aspetti analitici, in via generale quello che si è osservato nel primo anno di attuazione del nuovo ISEE è che, se da un lato il mutamento delle regole non ha prodotto sostanziali modifiche nella distribuzione dell'indicatore, dall'altro notevoli sono stati i mutamenti nell'ordinamento delle famiglie, in via generale in favore dei nuclei con relativamente «più» reddito e «meno» patrimonio. In altri termini, la quota di famiglie con ISEE al di sotto di una data soglia non si è modificata in misura sostanziale con la riforma, ma le caratteristiche delle famiglie in quelle condizioni sono molto cambiate favorendo i nuclei con un rapporto patrimoni/redditi più basso.

All'analisi presentata nel passato report, qui aggiungiamo (cfr. sez. VI) approfondimenti derivanti dallo studio di quei nuclei familiari che hanno presentato la dichiarazione in anni contigui sia prima che dopo la riforma: ne deriveranno utili riflessioni sugli effetti della medesima in materia di emersione di valori precedentemente non dichiarati. Non si tratta comunque delle uniche novità di questo report rispetto all'edizione precedente: innanzitutto, in allegato, rendiamo disponibili le informazioni con un dettaglio provinciale, ove il campione utilizzato per le analisi lo consenta. Inoltre si presentano analisi socio-economiche della popolazione ISEE (cfr. sez. II), che rappresentano una interessante caratterizzazione del nostro sistema di welfare, ovvero, più precisamente, del complesso mondo di chi richiede prestazioni sociali agevolate rispetto alla popolazione complessiva residente. Per il resto, strutturiamo le informazioni e gli indicatori che ci permetteranno di monitorare l'andamento della disciplina nel tempo.

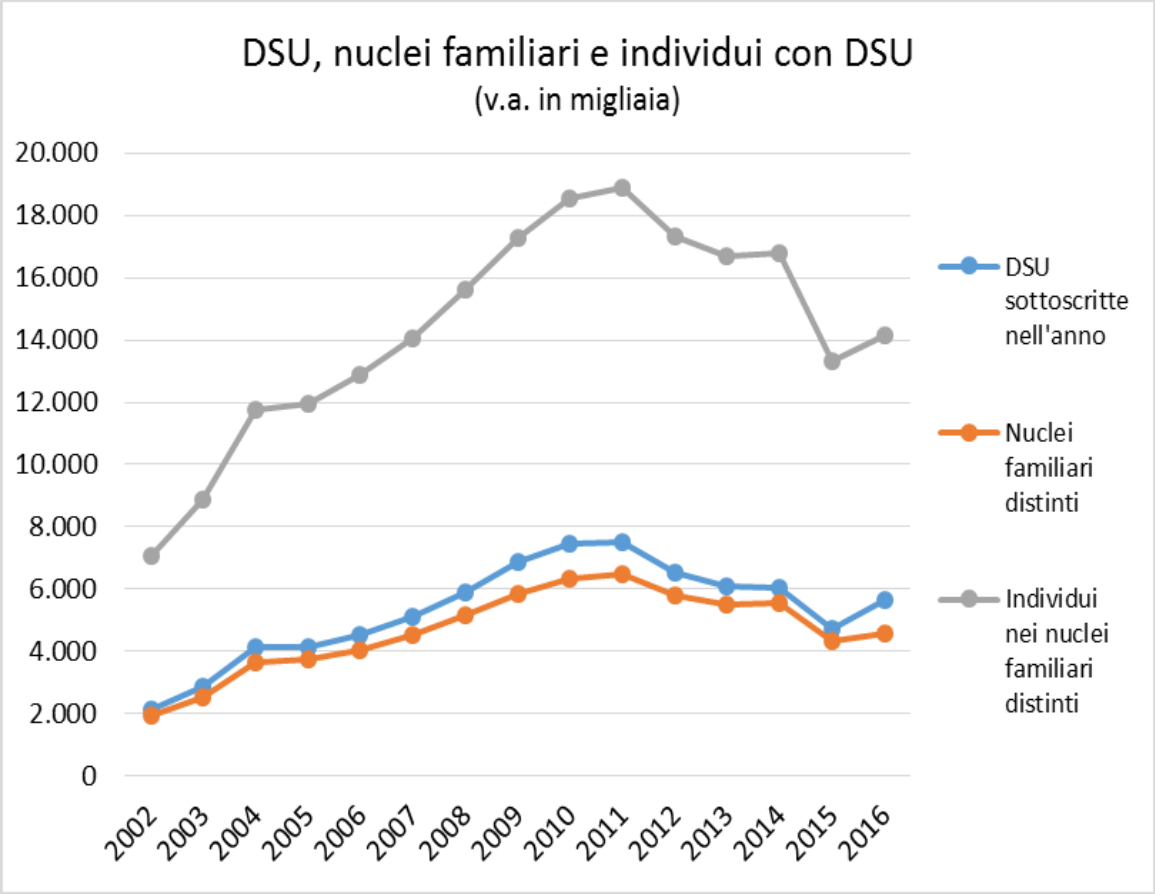
Questo report è a cura di Caterina Gallina e Raffaele Tangorra della Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le elaborazioni sono effettuate su un campione rappresentativo di dati pari a circa il 2% della popolazione ISEE complessiva (oltre 120.000 DSU riferite a poco meno di 100.000 nuclei familiari distinti). I criteri di estrazione del campione sono analoghi a quelli utilizzati negli ultimi 15 anni nei report di monitoraggio della disciplina ISEE, basati sulla data di nascita del dichiarante (otto date di nascita nel 2015 e nel 2016, il doppio di quelle usate precedentemente).

Oltre al report, si ricorda che sul sito istituzionale del Ministero vengono costantemente aggiornate risposte alle FAQ, raccolte dalla consulta dei CAF ovvero poste direttamente dagli enti erogatori e dai cittadini. L'ufficio competente della Direzione, riorganizzato in occasione della riforma, opera in continuo coordinamento con le strutture dell'INPS (DC ammortizzatori sociali e DC organizzazione e sistemi informativi), cui è affidato il maggior carico nell'attuazione, e con quelle dell'Agenzia delle entrate (DC gestione tributi, DC accertamento, DC tecnologie e innovazione), grazie alle quali si è potuto operare il rafforzamento dei controlli previsto dalla norma. Si segnala, infine, che presso il Ministero opera anche il Comitato consultivo previsto dal nuovo regolamento ISEE, che riunisce i diversi livelli di governo e i principali stakeholders.

II. DSU e popolazione ISEE: evoluzione e distribuzione territoriale

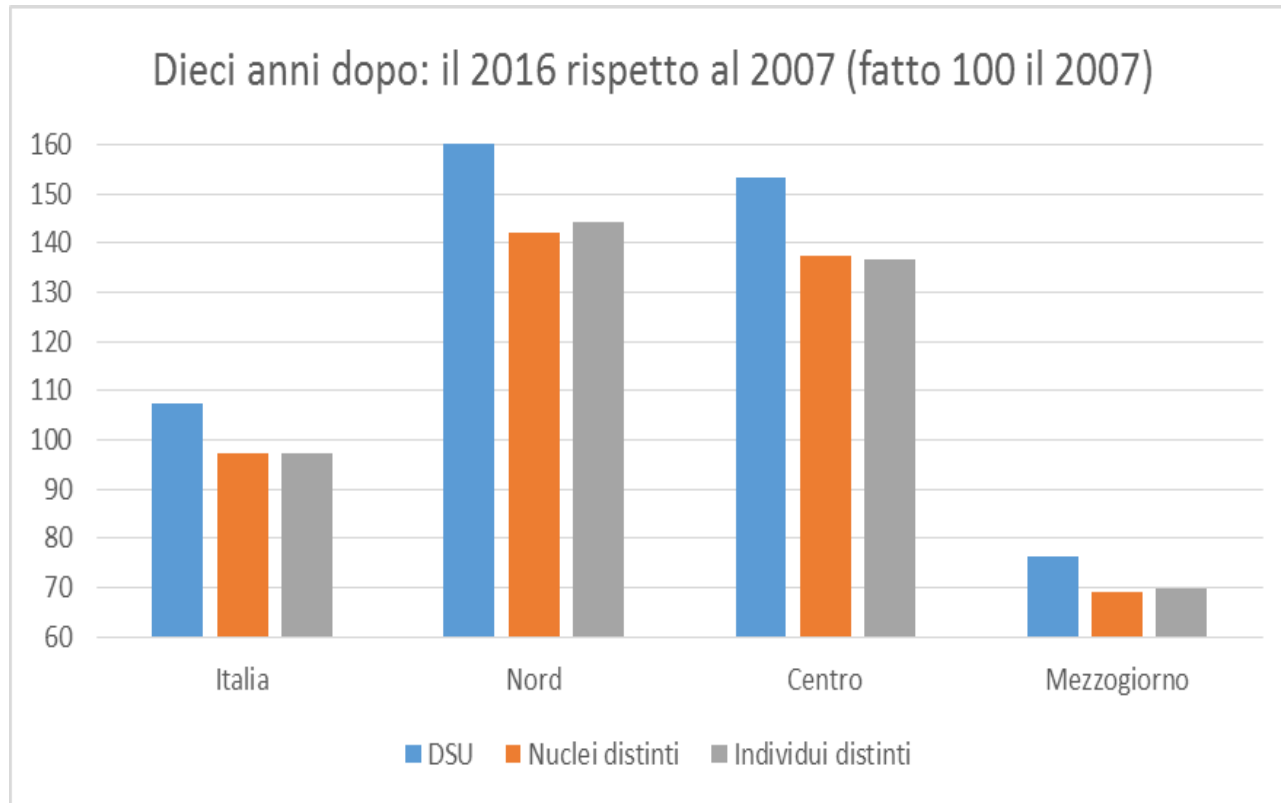
I numeri dell'ISEE in prospettiva storica

Anno	DSU sottoscritte nell'anno		Nuclei familiari distinti		Individui nei nuclei familiari distinti			
	v.a. migliaia	var. % annua	v.a. migliaia	var. % annua	v.a. migliaia	var. % annua	Individui per nucleo	Incid.% su pop. residente
2002	2.150	-	1.949	-	7.044	-	3,6	12,4
2003	2.839	32,0	2.542	30,4	8.871	25,9	3,5	15,5
2004	4.119	45,1	3.658	43,9	11.743	32,4	3,2	20,3
2005	4.122	0,1	3.718	1,7	11.972	2,0	3,2	20,5
2006	4.503	9,3	4.051	9,0	12.878	7,6	3,2	21,9
2007	5.091	13,1	4.527	11,7	14.053	9,1	3,1	23,8
2008	5.889	15,7	5.161	14,0	15.634	11,2	3,0	26,2
2009	6.873	16,7	5.830	13,0	17.283	10,5	3,0	28,8
2010	7.435	8,2	6.324	8,5	18.549	7,3	2,9	30,7
2011	7.527	1,2	6.477	2,4	18.878	1,8	2,9	31,1
2012	6.539	-13,1	5.809	-10,3	17.341	-8,1	3,0	29,2
2013	6.107	-6,6	5.525	-4,9	16.671	-3,9	3,0	27,9
2014	6.062	-0,7	5.537	0,2	16.802	0,8	3,0	27,6
2015	4.736	-21,9	4.315	-22,1	13.334	-20,6	3,1	21,9
2016	5.667	19,7	4.560	5,7	14.170	6,3	3,1	23,4



Al 31 dicembre del 2016 le DSU presentate sono state 5,6 milioni, quasi un milione in più (+20%) rispetto al 2015, anno di introduzione del nuovo ISEE, il 7% in meno (-400 mila DSU) rispetto al 2014, ultimo anno di funzionamento dell'ISEE pre-riforma. Se si guarda però ai nuclei familiari distinti che hanno presentato la DSU, la crescita è sensibilmente inferiore: poco più di 4,5 milioni di nuclei, 250 mila in più che nel 2015 (+6%). Si permane cioè lontani dai picchi dell'inizio del decennio (6,5 milioni di nuclei nel 2011), ma anche dagli anni immediatamente precedenti la riforma (5,5 milioni nel biennio 2013-4), seppure appaia evidente l'inversione di tendenza rispetto al 2015. In termini di individui nei nuclei coperti da DSU, nel 2016 si è tornati sopra il livello dei 14 milioni – all'incirca quello del 2007 – corrispondente a quasi un quarto della popolazione residente (23,4%), 830 mila in più rispetto al 2015, ma comunque oltre 2,5 milioni in meno rispetto al 2014.

La distribuzione territoriale: il confronto con dieci anni prima



Se nel dato complessivo nazionale la popolazione ISEE del 2016 si è riportata ai livelli di dieci anni prima – sia in termini di nuclei familiari che di individui (il numero medio di componenti per nucleo è cioè rimasto lo stesso, 3,1 membri) – non lo stesso può dirsi per le dichiarazioni sottoscritte nell’anno. Le DSU presentate, infatti, sono state nel 2016 oltre il 7% in più rispetto al 2007. E’ una differenza significativa – con una incidenza delle replicate sul totale delle DSU presentate che nel 2016 ha toccato il 19% rispetto all’11% del 2007 – delle cui ragioni ci si occuperà più avanti.

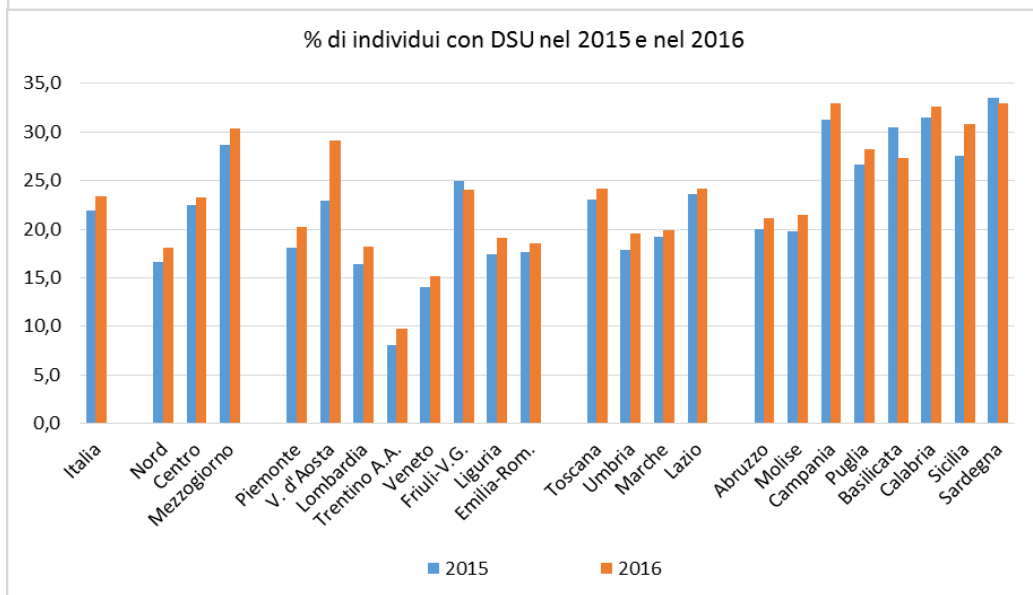
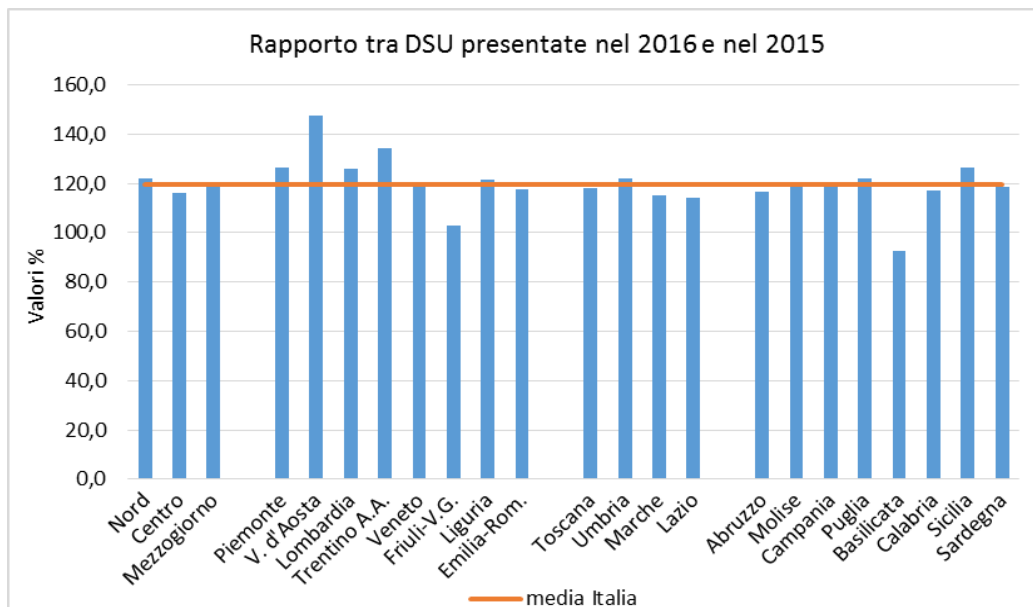
Qui, invece, appare utile soffermarsi sulla distribuzione territoriale della popolazione ISEE, che è cambiata tantissimo. Nel 2007 il 60% delle DSU e dei nuclei venivano dal Mezzogiorno, dove risiedeva il 35% della popolazione: l’ISEE era cioè un fenomeno marcatamente meridionale. Oggi invece la quota di DSU del Mezzogiorno è scesa sensibilmente, trattandosi di meno del 45% del totale, che, come detto, è rimasto il medesimo a dieci anni di distanza.

Ciò implica, quindi, che la riduzione della popolazione ISEE osservata nel passato decennio nel Mezzogiorno (del 30%) è

stata interamente compensata dalla crescita osservata nel medesimo periodo nel Centro-Nord (pari a circa il 40%), rendendo l’ISEE un indicatore usato in maniera più uniforme sul territorio nazionale. Come già osservato in sede di monitoraggio 2015, questo andamento sembra risolvere una precedente «anomalia» vista la distribuzione territoriale delle prestazioni sociali agevolate: l’anomalia di un Mezzogiorno con un elevatissimo numero di DSU in presenza di una spesa sociale locale (quella più rilevante a fini ISEE) molto bassa.

Per fare gli esempi più rilevanti, nel 2007 in Lombardia poco più del 10% della popolazione era coperto da ISEE e in Sicilia oltre il 50%; oggi la Lombardia si avvicina al 20% e la Sicilia è intorno al 30%. Sembra cioè che nel Nord, dopo un approccio «timido» iniziale, l’ISEE si stia facendo strada come indicatore privilegiato per la prova dei mezzi, mentre al Sud la DSU venga più spesso presentata solo quando «serve» – cioè a fronte della effettiva richiesta di prestazioni sociali agevolate. Si tornerà più avanti ad approfondire questa ipotesi, in particolare studiando il turnover della popolazione (cfr. sez. VI), ma l’impressione è che dopo la riforma la popolazione ISEE sia più rappresentativa di chi effettivamente accede alle diverse prestazioni del nostro variegato sistema di welfare.

I flussi di DSU e la popolazione ISEE: il confronto tra Regioni



Se su base decennale la variabilità territoriale è così accentuata, passando al confronto tra 2015 e 2016, su base regionale, si osserva una certa omogeneità negli andamenti. E' ovviamente presto per trarre conclusioni, ma la riforma sembra aver segnato uno spartiacque, in occasione del quale si è concentrata la gran parte dei movimenti seguiti da comportamenti più uniformi a livello territoriale.

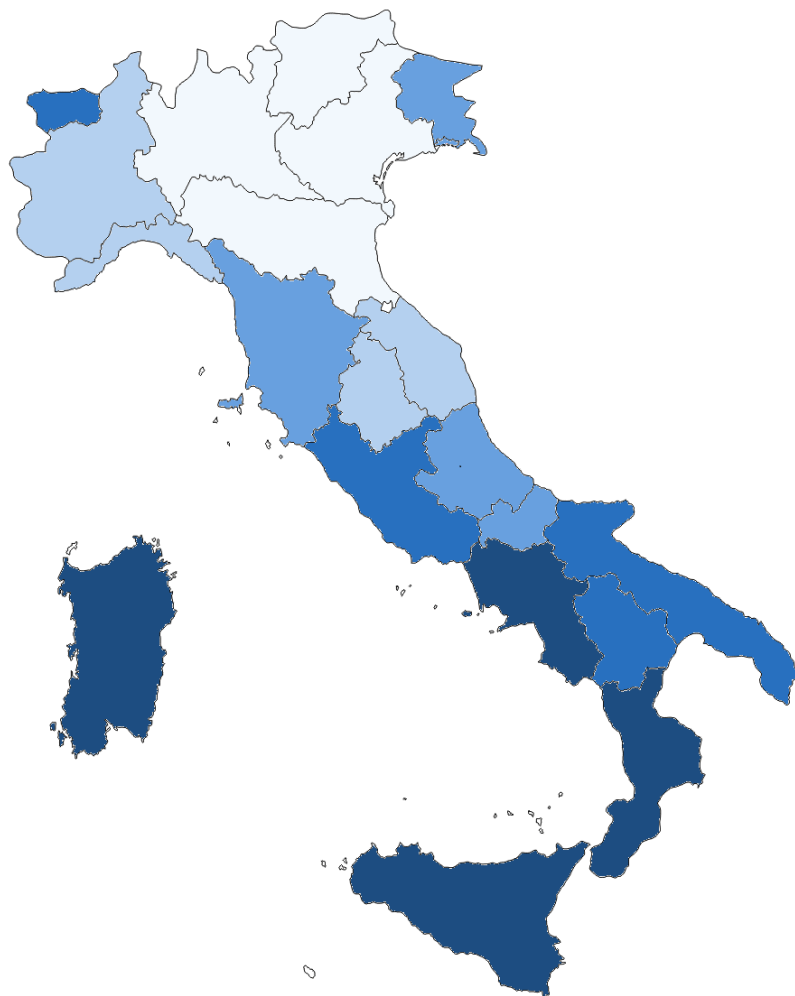
Infatti, nella larga maggioranza delle regioni il rapporto tra il flusso di DSU del 2016 rispetto al 2015 (figura in alto) non si discosta molto dal dato nazionale, con significative eccezioni in un senso e nell'altro solo da parte delle regioni più piccole: Val d'Aosta con incrementi decisamente maggiori della media nazionale (+50%, che ne fa una delle regioni con la più alta incidenza di popolazione ISEE; per le Province Autonome, cfr. oltre); Friuli Venezia Giulia e Basilicata con variazioni inferiori alla media nazionale (ma sono regioni che si erano distinte in senso opposto l'anno precedente). Invece, il passaggio dal 2014 al 2015 – quindi dal vecchio al nuovo ISEE – era stato caratterizzato dalla caduta delle DSU nel Mezzogiorno di oltre il 30%, con una sostanziale tenuta delle regioni del Nord (90% del numero di DSU precedenti). In altri termini, i cambiamenti prima commentati su base decennale, sono in realtà per la gran parte concentrati in occasione del cambio di sistema.

Quanto alla popolazione coperta da DSU (cioè gli individui che fanno parte dei nuclei familiari che hanno richiesto l'ISEE, contando tali nuclei una volta sola in caso di più DSU nell'anno), questa cresce nel Nord (+9%) più che nel resto del paese (+6% nel Mezzogiorno, +4 nel Centro), con il risultato che nel 2016 nelle regioni del Nord la popolazione è in numero analogo al 2014, mentre nel Mezzogiorno è calata di circa 10 punti (seppure in crescita rispetto all'anno precedente).

In termini di incidenze rispetto alla popolazione residente (figura in basso), come già osservato, la popolazione ISEE dopo la riforma è territorialmente distribuita in maniera più uniforme che in passato: se nel Nord quasi una persona su cinque è coperta da ISEE, nel Mezzogiorno ve ne è quasi una su tre, con il Centro in una posizione intermedia (quasi una su quattro). Per dare un ordine di grandezza a tale maggiore uniformità, si può confrontare il rapporto tra tali incidenze: nel 2016 il Mezzogiorno superava il Nord di circa i due terzi (rapporto pari a 1,7), ma immediatamente prima della riforma, nel 2014, lo doppiava e con margine (il rapporto tra le incidenze essendo di 2,2).

La popolazione ISEE a livello regionale

% popolazione residente con dichiarazione ISEE	
Trentino A.A.	9,8
Veneto	15,2
Lombardia	18,2
Emilia-Rom.	18,6
Liguria	19,1
Umbria	19,5
Marche	19,9
Piemonte	20,2
Abruzzo	21,1
Molise	21,5
Friuli-V.G.	24,1
Toscana	24,2
Lazio	24,2
Basilicata	27,3
Puglia	28,2
V. d'Aosta	29,2
Sicilia	30,8
Calabria	32,6
Campania	32,9
Sardegna	33,0
Totale	23,4



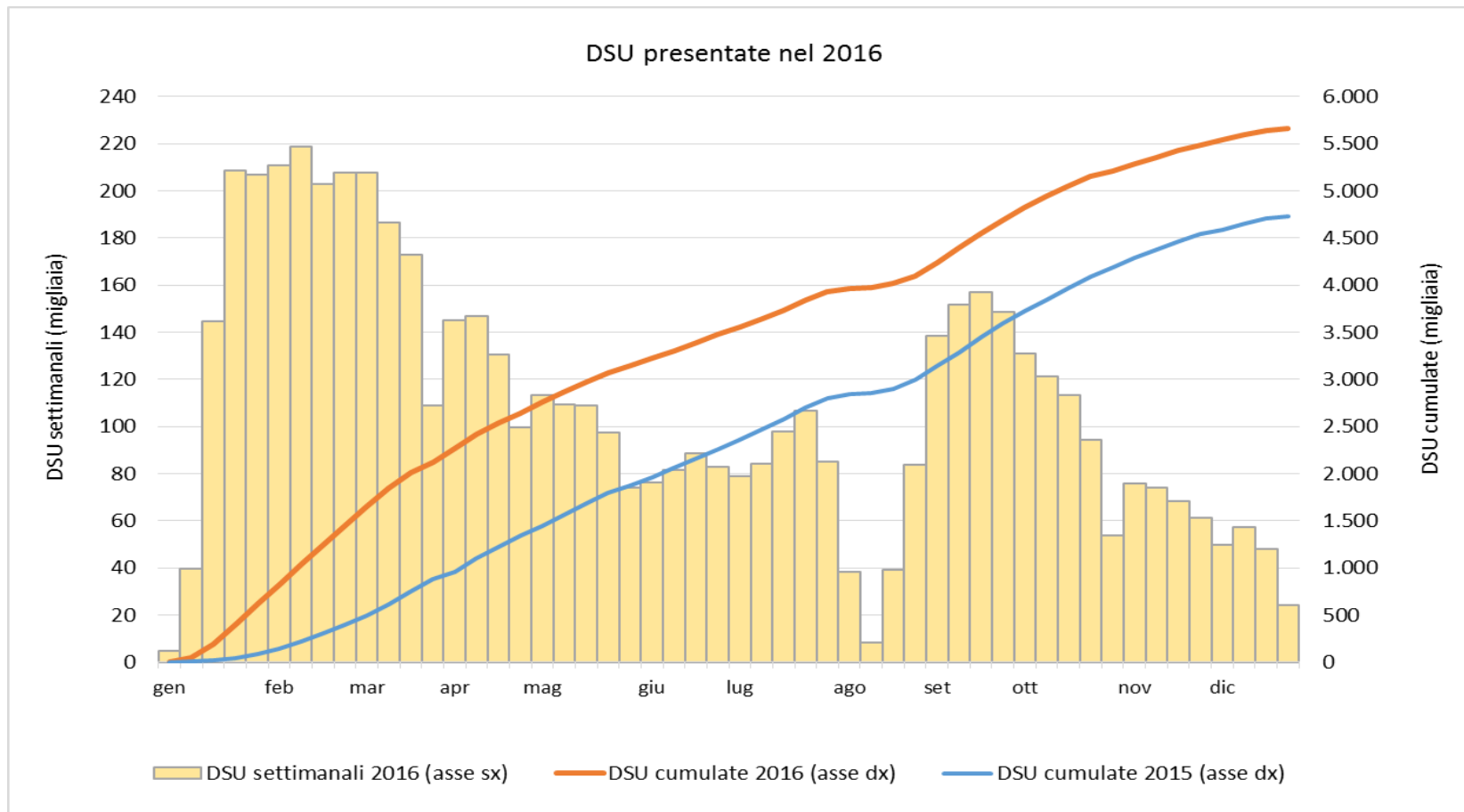
A fine 2016 in quasi tutte le regioni l'incidenza della popolazione ISEE è prossima almeno al 20%: fanno eccezione le sole Province autonome con circa il 10% (cfr. oltre) e il Veneto con il 15%. In nessuna regione, dall'altro lato dell'ordinamento, si supera il terzo della popolazione residente (Sardegna, Campania, Calabria e Sicilia le regioni intorno al massimo, con una incidenza superiore al 30%).

Per la prima volta, tra le regioni a più alta incidenza compare una regione del Nord: la Valle d'Aosta con quasi il 30%. Tra quelle a più bassa incidenza, invece, ce n'è due del Mezzogiorno: Abruzzo e Molise, poco sopra il 20%.

A parte le eccezioni sopra citate, comunque, in nessuna regione del Centro-Nord si sale oltre la quota di una persona su quattro coperta da ISEE ed in nessuna regione del Mezzogiorno si scende sotto tale quota.

Peculiare permane la situazione delle province autonome di Trento e Bolzano (con meno del 10% della popolazione residente che ha presentato una DSU nel corso dell'anno): notoriamente le Province autonome si erano dotate, prima della riforma, di strumenti propri diversi dall'ISEE per la selezione dei beneficiari di prestazioni sociali agevolate, come peraltro la Valle d'Aosta; a differenza di quest'ultima, però, le Province autonome sembrano più indietro nella transizione verso l'indicatore oggi definito livello essenziale.

I flussi di DSU

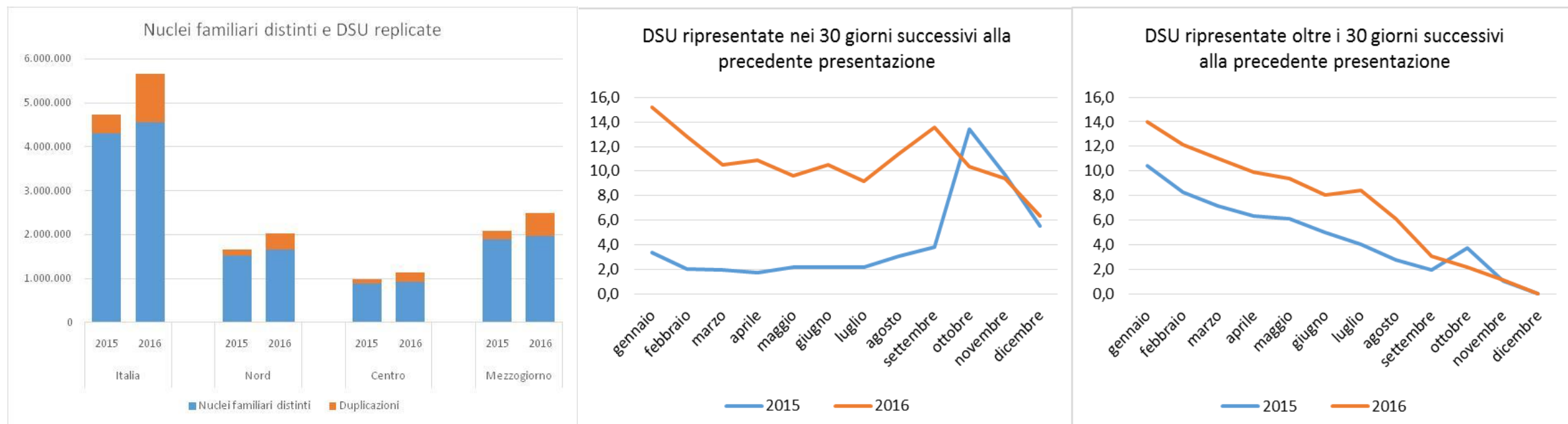


Il 2016 è stato caratterizzato da una diversa stagionalità rispetto al passato nei flussi di sottoscrizione delle DSU, frutto dell'innovazione – introdotta con la riforma – della validità della DSU sostanzialmente coincidente con l'anno solare. A gennaio, cioè, l'ISEE scade, indipendentemente dal momento nell'anno precedente in cui sia stato richiesto dal cittadino (prima della riforma la validità era comunque di 12 mesi a partire dalla sottoscrizione). Ciò ha comportato un anticipo del momento in cui la DSU viene presentata: i picchi, infatti, si registrano a partire dalla seconda metà di gennaio e fino alla prima metà di marzo, con oltre 200 mila DSU a settimana, a differenza che in passato quando il maggior flusso di DSU coincideva con quello delle dichiarazioni fiscali, nonché con i mesi autunnali in corrispondenza con la richiesta di prestazioni scolastiche e universitarie.

Si tornerà successivamente sulla consistente riduzione dei picchi in corrispondenza con il periodo di presentazione della dichiarazione dei redditi, che pare un indizio anche di una diversa propensione a richiedere l'ISEE in assenza di effettiva necessità. Quanto ai picchi autunnali, invece, in settembre continuano ad essere presentate circa 150 mila DSU a settimana.

I giorni medi di rilascio dell'ISEE sono stati nel 2016 di 4 giorni (due giorni e mezzo in meno che il 2015); la mediana in tutto il secondo semestre è stata di 3 giorni. Come noto, i CAF rappresentano il canale quasi totalitario, seppur non esclusivo, di presentazione della dichiarazione ISEE. Si sottolinea che comunque è possibile per il cittadino presentare direttamente *on-line* la propria dichiarazione, con una procedura assistita predisposta da INPS: i nuclei che hanno utilizzato questo canale nel 2016 sono stati oltre 110 mila, quasi il 2,5% del totale, un terzo in più che nel 2015. Sempre meno il numero di DSU presentate direttamente presso l'ente erogatore, già marginale: poco più di 20 mila, pari allo 0,5%.

Le DSU replicate



Nel 2016 le DSU ripresentate da un nucleo familiare già in possesso di un ISEE in corso di validità sono state oltre un milione, circa 2 volte e mezza il numero registratosi nel 2015, una crescita che ha caratterizzato tutti i territori (figura a sin.). Si tratta del secondo valore più alto di sempre, dopo il 2010 (quando però le DSU erano due milioni in più).

Quali le ragioni di questo andamento anomalo? La crescita delle DSU replicate si è concentrata nell'immediatezza della presentazione della prima DSU, in maniera simile a quello che era successo nel 2015 con riferimento ai soli mesi finali dell'anno (figura al centro). Si tratta cioè della prosecuzione in forme analoghe di una tendenza avviatasi nell'ottobre 2015 in concomitanza con l'avvio delle segnalazioni in sede di attestazione di eventuali omissioni da parte del dichiarante di alcune componenti il patrimonio mobiliare (ad es., la mancata indicazione di un conto corrente in DSU, risultante nell'anagrafe dei conti presso l'Agenzia delle entrate). Dall'analisi delle replicate – incluse quelle ripresentate dopo 30 giorni, cresciute anch'esse seppur in misura più contenuta (figura a dx.) – emerge che in circa due terzi dei casi il valore del patrimonio mobiliare è aumentato nella DSU ripresentata. Se non considerassimo questi casi, le DSU replicate sarebbero state intorno ai minimi storici e non il contrario.

Va tenuto presente che, per l'operare delle franchigie, non sempre la correzione della DSU produce un ISEE più elevato (in altri termini, non necessariamente dietro l'omissione c'è un comportamento fraudolento): comunque, in oltre metà dei casi, quando nella DSU replicata è aumentato il patrimonio mobiliare, è aumentato anche l'ISEE.

III. Le caratteristiche socio-economiche della popolazione ISEE

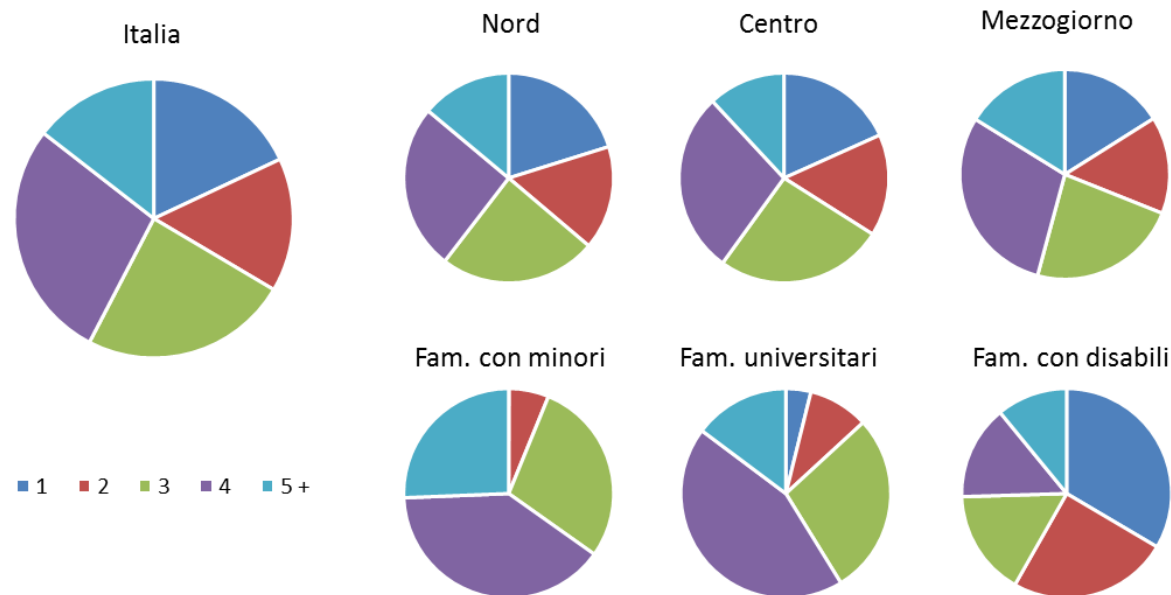
La «popolazione ISEE»

In questa sezione presentiamo alcune analisi della popolazione ISEE, quale rappresentazione del complesso di nuclei familiari che richiedono l'ISEE ai fini della richiesta di una qualche prestazione sociale agevolata. E' una popolazione variegata così come variegato è il mondo delle prestazioni: dal sostegno al reddito per i nuclei in povertà alle prestazioni di diritto allo studio universitario, dalla tariffazione differenziata di servizi quali nidi d'infanzia e mense scolastiche ad agevolazioni quali il bonus gas ed elettricità, dalle prestazioni socio-sanitarie per persone con disabilità a politiche di sostegno familiare, e così via. Più correttamente, quindi, si dovrebbe parlare di «popolazioni» ISEE al plurale, trattandosi a volte di universi di riferimento anche estremamente diversi tra loro, il cui tratto unificante è rappresentato solo dallo strumento di valutazione delle condizioni economiche con cui le singole platee di beneficiari accedono alle specifiche prestazioni di welfare che le riguardano. Ciò nondimeno, si tratta di una popolazione che proprio per questa ragione costituisce oggetto di specifico interesse, soprattutto laddove sia posta a confronto con la popolazione complessiva residente.

Di questa popolazione, le dimensioni socio-economiche che saranno analizzate – prima di passare all'esame delle distribuzioni dell'ISEE e delle sue componenti – sono quelle della composizione familiare (numero ed età dei componenti), della cittadinanza, della condizione professionale (numero di occupati e tipo di occupazione), del titolo di godimento dell'abitazione principale. Per ciascuna di tali dimensioni verrà esaminata la variabilità territoriale, ma non solo.

Come si vedrà più avanti, a seguito della riforma entrata in vigore nel 2015, l'ISEE è stato tipizzato con riferimento ad alcune sottopopolazioni: le famiglie con minorenni, quelle con studenti universitari e quelle con persone con disabilità. Non sono evidentemente le uniche sottopopolazioni di interesse, ma vista la specializzazione dell'ISEE che le può riguardare e caratterizzando un insieme ampio di politiche di riferimento, appare utile esaminarle dal punto di vista socio-economico secondo le dimensioni prima elencate. Con riferimento a tali sottoinsiemi, peraltro, nella sez. V di questo report (come già avvenuto in quello precedente) verranno esaminate anche le distribuzioni dell'ISEE.

Le caratteristiche della popolazione ISEE: il numero di componenti



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
1	814	331	168	315
2	701	263	144	294
3	1.091	398	238	454
4	1.260	421	258	581
5 +	656	229	109	318
Totale	4.523	1.643	918	1.963

	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disab.**
1	814	2	39	271
2	701	140	94	200
3	1.091	655	282	132
4	1.260	904	442	117
5 +	656	587	149	88
Totale	4.523	2.288	1.005	808

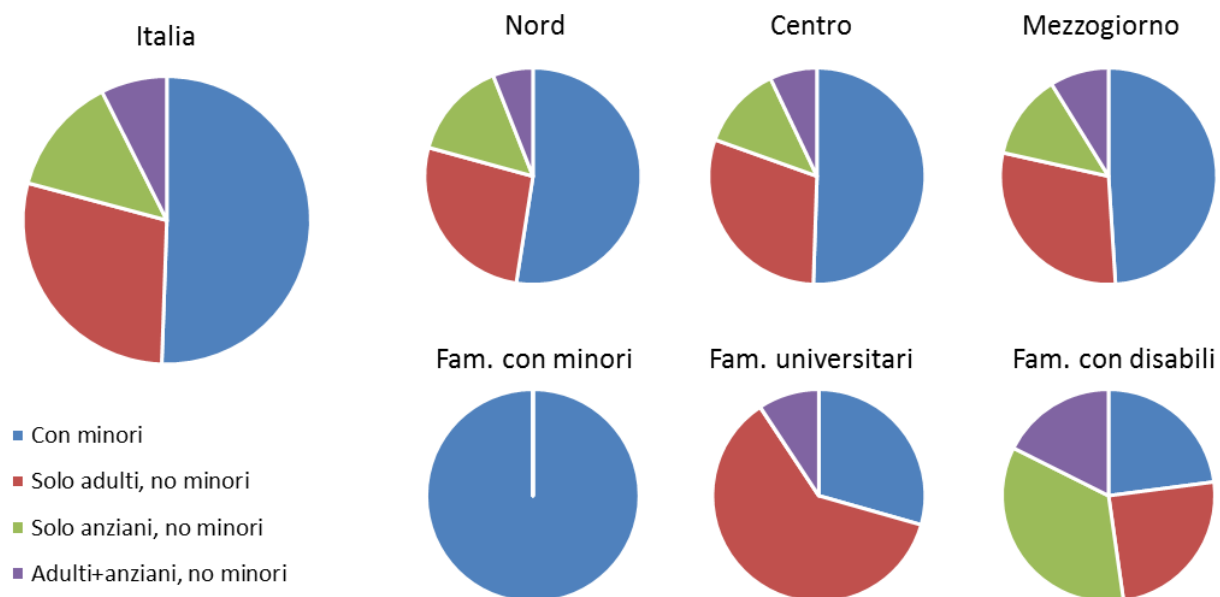
* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

* include nuclei ristretti con ISEE socio-sanitario, se più favorevole

Il numero medio di componenti il nucleo familiare ISEE è di 3,1 membri, con qualche leggera variazione territoriale: nel Nord, la media è di 3; nel Mezzogiorno di 3,2; il Centro è in media nazionale. In tutte le aree, comunque, la tipologia familiare più diffusa è quella con 4 componenti, seguita da quella con 3: almeno la metà delle famiglie con DSU è costituita da 3 o 4 persone. Le famiglie monocomponente sono invece relativamente più diffuse nel Nord (una su cinque) che nel Mezzogiorno (una su sei), mentre le famiglie numerose (5 o più componenti) sono più frequenti nel Mezzogiorno (oltre il 16%) e meno nel Centro (meno del 12%). In via generale, comunque, i nuclei familiari ISEE hanno un numero di componenti più alto che nel resto delle famiglie residenti: il numero medio di componenti nel complesso delle famiglie del nostro paese, come rilevato dall'ISTAT, è di 2,4 membri; inoltre, nella media nazionale, si osserva quasi il doppio di famiglie monocomponenti (il 32% contro il 18% delle famiglie ISEE) e un terzo delle famiglie con 5 o più componenti (il 5% contro il 15% delle famiglie ISEE).

Nel caso delle sottopopolazioni qui esaminate (le famiglie con minorenni, quelle con studenti universitari e quelle con persone con disabilità), le differenze sono evidentemente più marcate: ovviamente, più numerose sono le famiglie con minorenni, il 94% delle quali è composta da 3 o più membri (numero medio: 4); viceversa, le famiglie meno numerose sono quelle con persone con disabilità (per le quali è però anche possibile costruire un nucleo ristretto), un terzo delle quali sono monocomponente e un quarto composte da solo due persone (numero medio: 2,5). Quanto ai nuclei familiari di universitari, sono nuclei simili per composizione a quelli con minorenni, anche se con meno componenti (numero medio: 3,6) e anche con qualche single (il 4% del totale).

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la tipologia familiare in base all'età



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Con minori	2.287	862	464	961
Solo adulti, no minori	1.294	440	275	579
Solo anziani, no minori	606	242	114	250
Adulti+anziani, no minori	336	98	65	173
Totale	4.523	1.643	918	1.963

	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disab.**
Con minori	2.287	2.288	296	185
Solo adulti, no minori	1.294	0	616	200
Solo anziani, no minori	606	0	0	280
Adulti+anziani, no minori	336	0	93	142
Totale	4.523	2.288	1.005	808

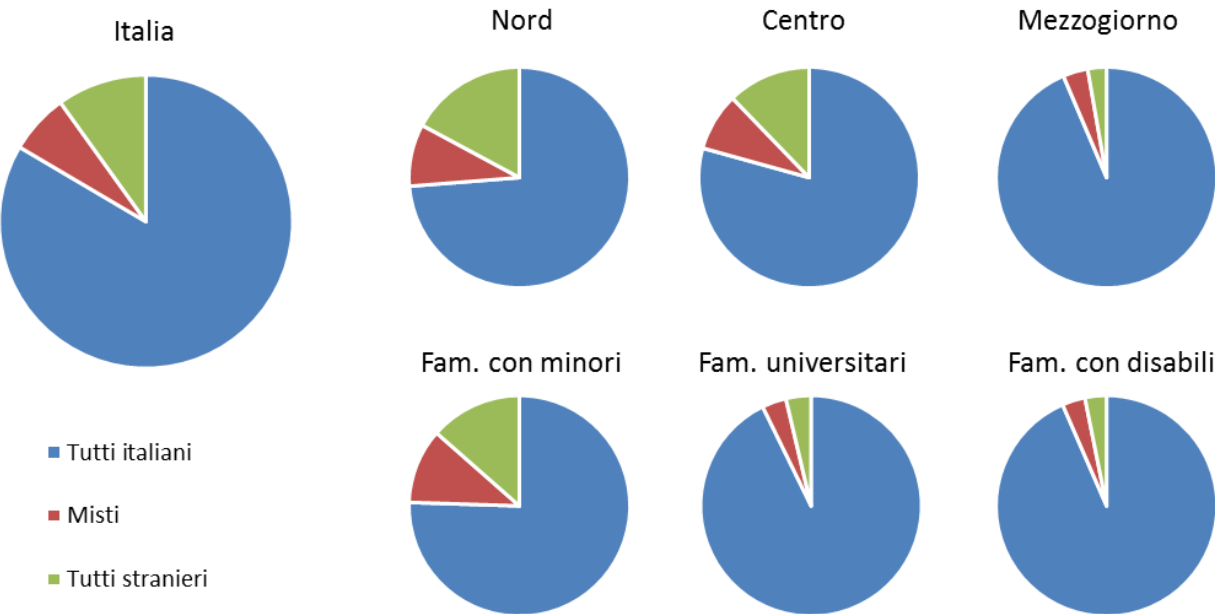
* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

** include nuclei ristretti con ISEE socio-sanitario, se più favorevole

Nel 2016 in oltre la metà dei nuclei familiari con ISEE sono presenti dei componenti minorenni. Tenuto conto del fatto che nella popolazione residente complessiva, secondo i dati ISTAT, tali nuclei sono circa un quarto del totale dei nuclei familiari, appare evidente come la presenza dei minorenni sia indubbiamente uno degli elementi maggiormente caratterizzanti la popolazione ISEE, a testimonianza dell'uso dell'indicatore soprattutto per prestazioni rivolte a questo tipo di famiglie, sia a livello nazionale (es. bonus bebè, assegno per nuclei con tre figli minori, ecc.) che locale (es. riduzione tariffe mense scolastiche, asili nido,...). Ne deriva che l'incidenza delle famiglie ISEE con figli minorenni sulle famiglie residenti dello stesso tipo è significativamente più alta dell'incidenza complessiva, superando il 35% (per memoria, l'incidenza della popolazione ISEE sul totale di quella residente è del 23,4%). Le famiglie di soli adulti (18-64 anni), che includono single, coppie senza figli e nuclei con figli maggiorenni sono il 29% del totale, decisamente sottorappresentate rispetto alla popolazione complessiva (le famiglie di soli adulti sono poco meno della metà del totale delle famiglie in Italia). Infine, i nuclei con almeno un anziano (e senza minorenni) sono il 20% nella popolazione ISEE, meno che nella popolazione residente (dove sono poco più che un quarto) ma non così distante da essa come nel caso dei nuclei di soli adulti. Le differenze tra ripartizioni territoriali sono di lieve entità.

Relativamente alle sottopopolazioni ISEE, il dato più interessante è quello relativo ai nuclei con persone con disabilità, essendo le altre platee per costruzione già caratterizzate rispetto all'età: oltre la metà delle famiglie con disabili sono composte da tutti anziani o nuclei con almeno un anziano (52%), la quota rimanente si ripartisce tra famiglie con minori (23%) e famiglie di soli adulti (25%). Quanto alle famiglie con DSU universitaria, si segnala comunque la presenza anche di minori in poco meno di un terzo dei casi.

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la cittadinanza



Valori assoluti in migliaia

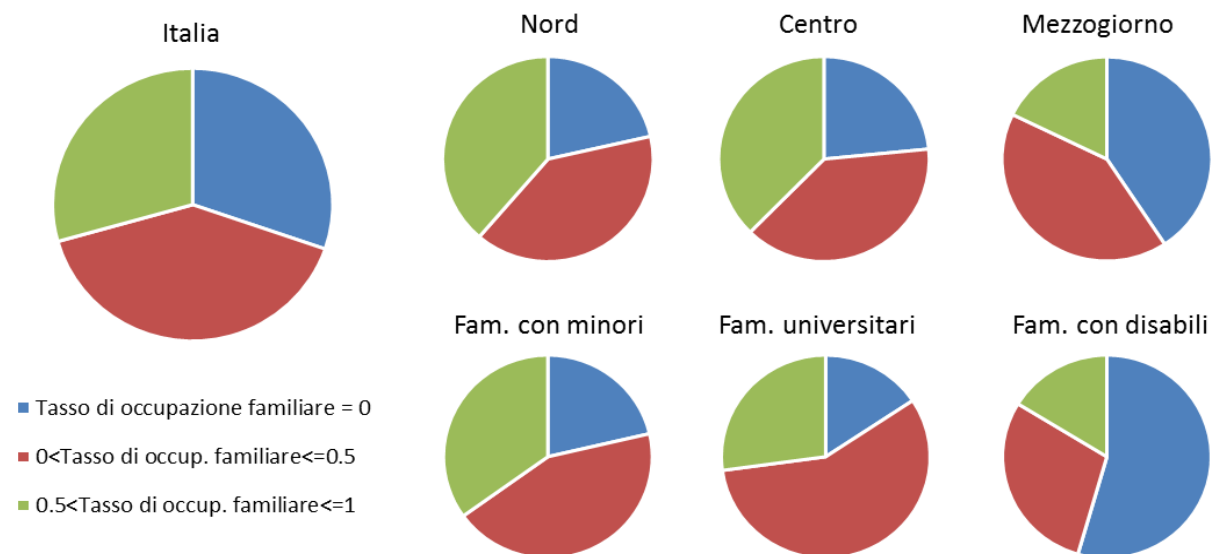
	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Tutti italiani	3.776	1.212	728	1.837
Misti	299	150	78	72
Tutti stranieri	448	282	112	54
Totale	4.523	1.643	918	1.963

	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disab.**
Tutti italiani	3.776	1.727	933	756
Misti	299	251	36	27
Tutti stranieri	448	309	37	26
Totale	4.523	2.288	1.005	808

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie
* include nuclei ristretti con ISEE socio-sanitario, se più favorevole

Nel 90% delle famiglie con ISEE 2016 vi è almeno un italiano, suddivise tra l'83% di soli italiani e il 7% miste. Il restante 10% è composto da nuclei di solo stranieri. Vi è però una estrema variabilità territoriale: le famiglie di soli stranieri o miste sono più diffuse nel Nord (rispettivamente 17,1 e 9,1%) e nel Centro (12,2 e 8,5%), quasi marginali nel Mezzogiorno (quelle di soli stranieri meno del 3%, complessivamente, includendo anche le famiglie miste, il 6,4%). Non abbiamo un dato recente sui nuclei familiari per cittadinanza, dato tipicamente pubblicato a livello di cittadini e non di nuclei: l'ultimo dato familiare pubblicato dall'ISTAT è del 2012, anno in cui i nuclei di soli stranieri erano poco meno del 6% e quelli misti meno del 2,5%. Tenuto conto che nel quadriennio successivo i cittadini stranieri sono aumentati di un quarto nella popolazione residente passando da quattro a cinque milioni, applicando lo stesso tasso di crescita ai nuclei familiari, presumibilmente quelli con almeno uno straniero sono oggi intorno al 10% del totale. Tenuto anche conto del fatto che l'incidenza delle famiglie con minori tra gli stranieri è quasi doppia che rispetto agli italiani e che, come si è visto, la popolazione ISEE è fortemente caratterizzata per la presenza di minori, la sovrarappresentazione di presenza straniera nelle famiglie ISEE rispetto alla popolazione residente, seppur non marginale, appare meno significativa. Per quanto riguarda le categorie di nuclei familiari, i cittadini stranieri sono presenti soprattutto, per le ragioni suddette, tra le famiglie con minori (un quarto dei casi, in un terzo dei casi in via esclusiva). Marginale invece la presenza di stranieri nelle famiglie con DSU universitaria e in quelle con persone con disabilità (in entrambi i casi, tra il 3 e il 4% quelle di soli stranieri e altrettante quelle miste).

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la condizione occupazionale



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Senza persone in età da lavoro	579	232	109	238
Tasso occup. famil. = 0	1.194	303	190	702
0 < Tasso occup. famil. ≤ 0.5	1.593	563	315	716
0.5 < Tasso occup. famil. ≤ 1	1.157	546	304	307
Totale con persone in età da lavoro	3.945	1.411	808	1.725
Totale generale	4.523	1.643	918	1.963

	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disab.**
Senza persone in età da lavoro	579	3	0	272
Tasso occup. famil. = 0	1.194	488	158	292
0 < Tasso occup. famil. ≤ 0.5	1.593	999	575	157
0.5 < Tasso occup. famil. ≤ 1	1.157	798	273	87
Totale con persone in età da lavoro	3.945	2.285	1.005	536
Totale generale	4.523	2.288	1.005	808

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

** include nuclei ristretti con ISEE socio-sanitario, se più favorevole

Le caratteristiche occupazionali dei nuclei ISEE sono qui osservate a partire da un «tasso di occupazione familiare», ottenuto rapportando il numero di occupati a quello delle persone in età da lavoro (18-64, coloro che si dichiarano studenti) presenti nel nucleo familiare. Il tasso di occupazione familiare (TOF), quindi, è nullo se nessuno lavora – a identificare le cd. *jobless household* – ovvero, all’altro estremo, è uguale ad 1 se tutti lavorano. Nel caso standard di una famiglia con due genitori e due figli minorenni, i tre casi possibili sono: TOF=0 se entrambi i genitori non lavorano, TOF=0,5 se uno solo lavora, TOF=1 se entrambi lavorano. L’indicatore è calcolato sulle sole famiglie con persone in età da lavoro, che rappresentano l’87% del totale dei nuclei ISEE, e non va evidentemente confuso con gli indicatori tradizionali del mercato del lavoro, calcolati sugli individui.

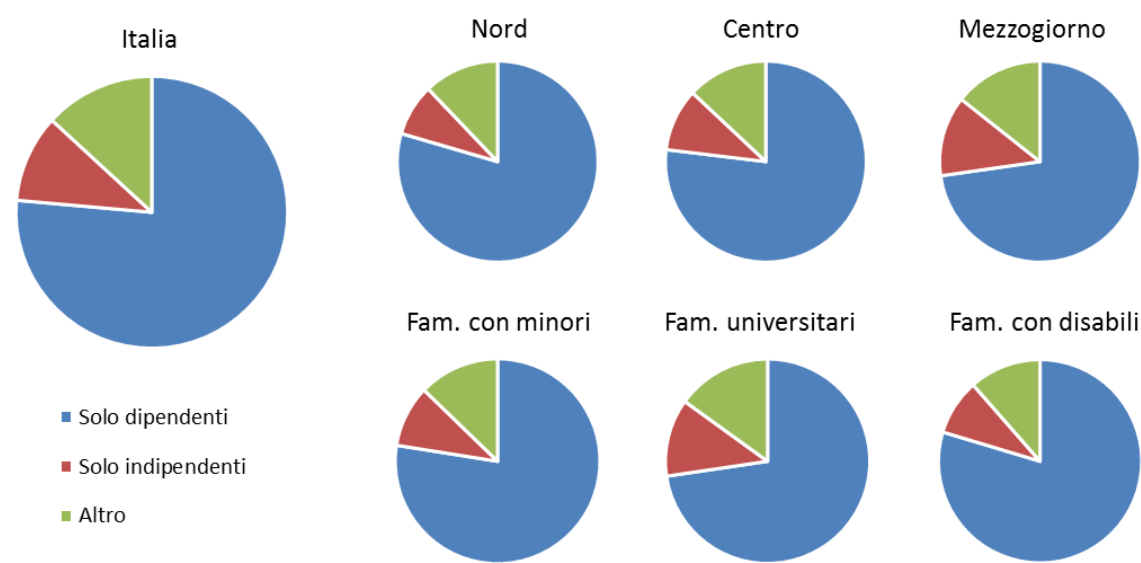
Nella media nazionale il 40% delle famiglie con ISEE ha un tasso di occupazione familiare maggiore di 0 e non superiore a 0,5, ossia lavora almeno una persona ma non più di metà delle persone in età da lavoro: si tratta cioè, nella quasi totalità dei casi, di famiglie monoreddito. Il resto delle famiglie si ripartisce equamente – con valori intorno al 30% - tra nuclei in cui nessuno lavora e nuclei a piena occupazione (più precisamente, in cui il TOF è superiore a 0,5).

Non abbiamo lo stesso indicatore di riferimento nella popolazione residente complessiva, ma il confronto può essere operato con l’indicatore Eurostat di distribuzione delle persone tra 18 e 59 anni a seconda dell’«intensità del lavoro» della famiglia (la differenza più rilevante è che è costruito sui mesi lavorati in un anno da parte dei componenti il nucleo in età da lavoro e non sullo stato occupazionale dichiarato in un certo momento; il dato è inoltre pubblicato a livello individuale e non familiare): nella popolazione complessiva, le persone in *jobless household* sono meno della metà che le famiglie ISEE di questo tipo (il 14% rispetto al 30% sopra commentato) e quelle in famiglie a piena occupazione sono in numero significativamente maggiore (il 40% rispetto al 29%).

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la condizione occupazionale (segue)

La variabilità territoriale è comunque notevolissima: in proporzione, nel Mezzogiorno le famiglie ISEE in cui nessuno lavora sono il doppio mentre quelle a piena occupazione sono la metà rispetto al resto d'Italia (più precisamente, le *jobless household* il 36% rispetto al 18% del Nord e al 20% del Centro, quelle a piena occupazione il 16% rispetto al 33% sia del Nord che del Centro).

Una variabilità ancora più accentuata si riscontra tra le sottopopolazioni ISEE. La prima differenza è di ordine demografico, già commentata con riferimento alla composizione per classe d'età dei nuclei: se tra le famiglie con minori o con universitari non vi sono nuclei senza persone in età da lavoro, nel caso delle persone con disabilità questi sono circa un terzo. Ma anche concentrandosi sui soli nuclei con persone in età da lavoro le differenze sono notevoli: le *jobless household* nel caso dei nuclei con persone con disabilità sono oltre la metà (54%), mentre nel caso dei nuclei con universitari sono uno su sei (16%) e nel caso di nuclei con minori uno su cinque (21%). Viceversa, i nuclei a piena occupazione sono più di uno su tre nelle famiglie ISEE con minori (35%), più di una su quattro nelle famiglie con universitari (27%), una su sei nelle famiglie con disabili (16%).



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Solo dipendenti	2.101	881	476	744
Solo indipendenti	287	93	62	132
Altro	362	134	81	147
Totale con occupati	2.750	1.109	619	1.023

	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disab.**
Solo dipendenti	2.101	1.392	616	194
Solo indipendenti	287	175	104	22
Altro	362	229	128	28
Totale con occupati	2.750	1.797	848	244

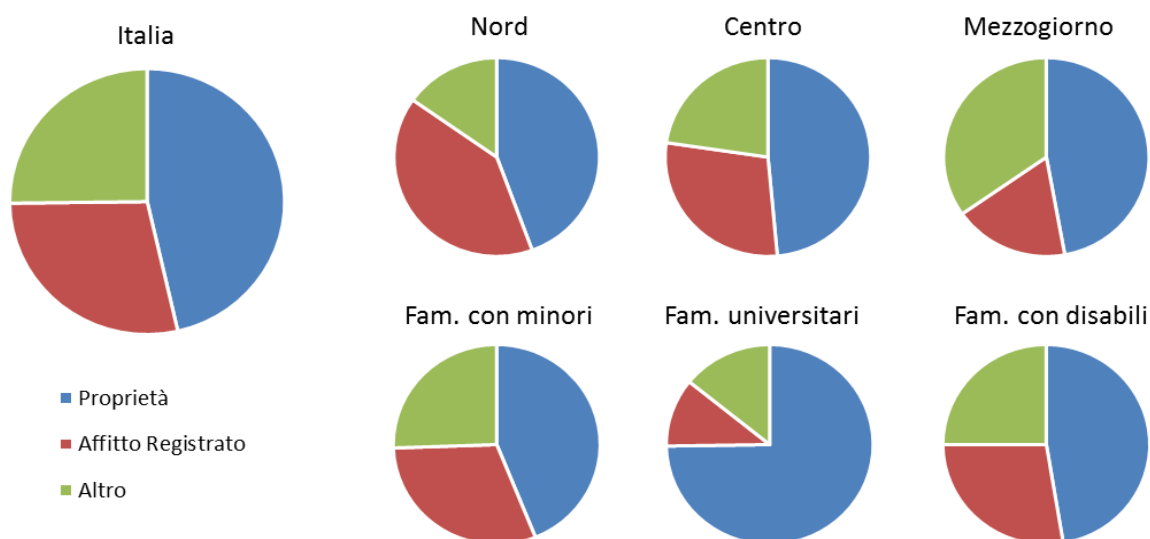
* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

* include nuclei ristretti con ISEE socio-sanitario, se più favorevole

La tipologia occupazionale è calcolata per i soli nuclei familiari in cui è presente almeno un occupato. A livello generale in tre casi su quattro (76%) nel nucleo familiare sono presenti solo lavoratori dipendenti, in un caso su dieci (10%) solo lavoratori autonomi. Si tenga conto che a livello individuale, in Italia oltre il 77% degli occupati in età da lavoro è alle dipendenze.

La variabilità è in questo caso molto più contenuta, seppur significativa, sia a livello territoriale – le famiglie di soli dipendenti variano tra il 73% del Mezzogiorno, il 77 % del Centro e l’80% del Nord – sia tra sottopopolazioni – in questo caso ci si muove tra il 73% nel caso dei nuclei con universitari, il 78% dei nuclei con minori e l’80% dei nuclei con disabili.

Le caratteristiche socio-economiche della popolazione ISEE: l'abitazione principale



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Proprietà	2.099	729	445	925
Affitto registrato	1.284	663	264	357
Altro	1.140	250	208	681
Totale	4.523	1.643	918	1.963

	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disab.**
Proprietà	2.099	1.011	752	383
Affitto registrato	1.284	704	111	223
Altro	1.140	572	143	202
Totale	4.523	2.288	1.005	808

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

** include nuclei ristretti con ISEE socio-sanitario, se più favorevole

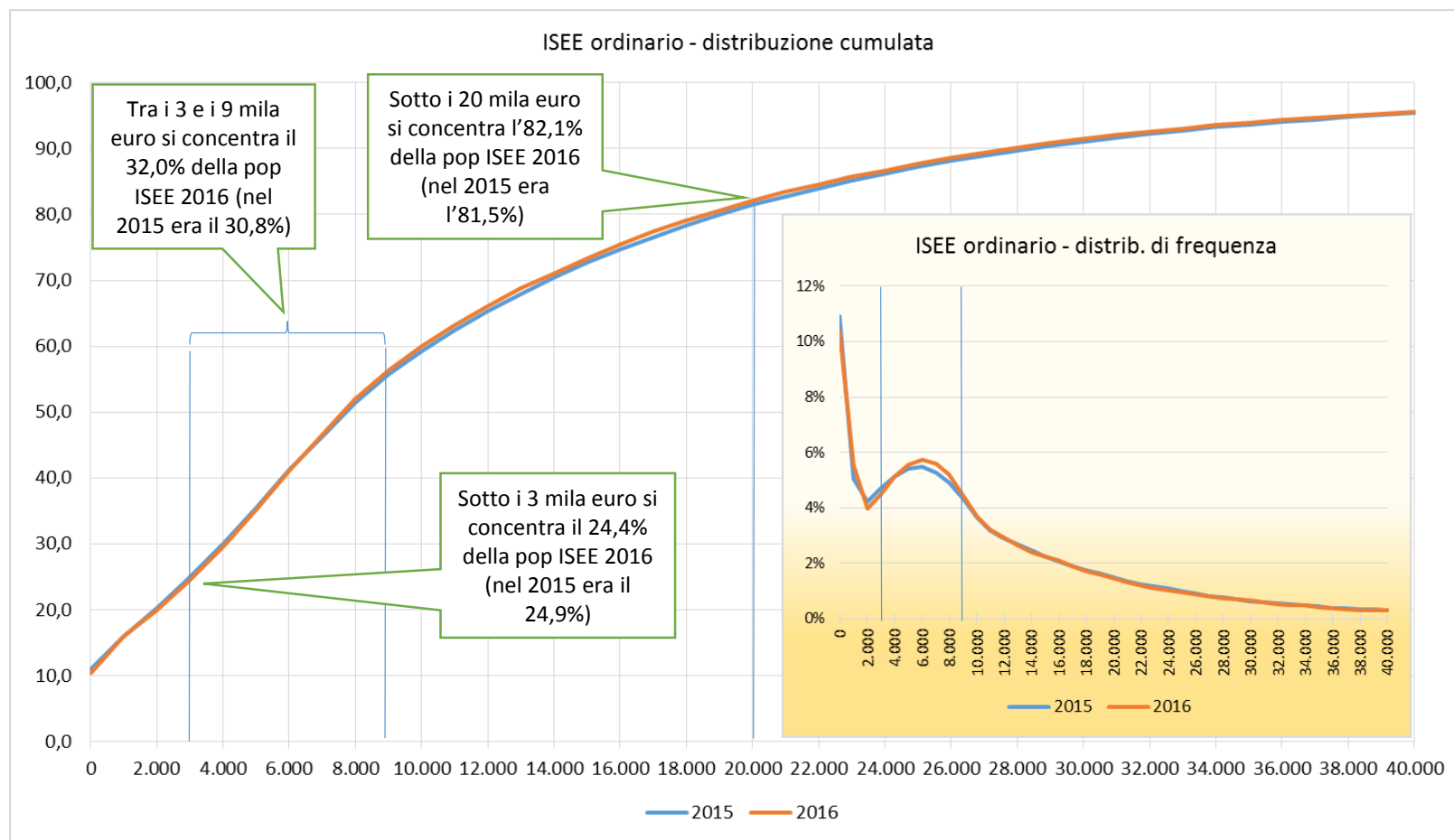
Prima di passare all'esame delle distribuzioni ISEE, l'ultima delle caratteristiche che qui esaminiamo riguarda il titolo di godimento dell'abitazione principale. Poco meno della metà (il 46%) delle famiglie con ISEE 2016 vive in una casa di proprietà, il 28% abita in una casa in affitto, con contratto registrato, ed il restante 25% occupa un'abitazione «ad altro titolo». In realtà, con riferimento a quest'ultima fattispecie, poiché l'informazione è raccolta nel modello ISEE al solo fine della detrazione del canone d'affitto o della casa di proprietà (rispettivamente dal reddito e dal patrimonio), i diritti reali di godimento (l'usufrutto, il diritto di abitazione, ecc.) sono assimilati alla proprietà e l'unico altro titolo legittimo rilevante è quello del comodato gratuito. Le dimensioni del fenomeno però lasciano più pensare che si tratti di situazioni in cui il canone d'affitto non sia oggetto di contratto registrato e quindi non possa esser fatto valere a fini ISEE.

In ogni caso, le famiglie ISEE sono molto meno frequentemente proprietarie della prima casa rispetto alla popolazione complessiva, dove si registra un'abitazione di proprietà per l'80% dei nuclei familiari, peraltro senza alcuna variabilità per macro-aree territoriali (ci si muove dall'80% del Nord e del Mezzogiorno all'82% del Centro). Ed effettivamente, anche nel caso delle famiglie ISEE la quota di proprietari è poco variabile: dal 44% del Nord al 47 % del Mezzogiorno e al 48% del Centro. Viceversa, molto diversa territorialmente è la ripartizione del resto delle famiglie tra affittuari e «altro»: la quota di nuclei con affitto (registrato) è più che doppia nel Nord (40%) rispetto al Mezzogiorno (18%), con il Centro in posizione intermedia (29%).

Per quanto riguarda le categorie di nuclei familiari, le famiglie con minori e quelle con persone con disabilità non si discostano molto dalla distribuzione generale, mentre sono le famiglie con DSU universitaria a differenziarsi significativamente: le famiglie con abitazione di proprietà sono il 75% del totale, dato in linea con quello della popolazione complessiva più che con quello della popolazione ISEE.

IV. Le distribuzioni ISEE

La distribuzione dell'ISEE

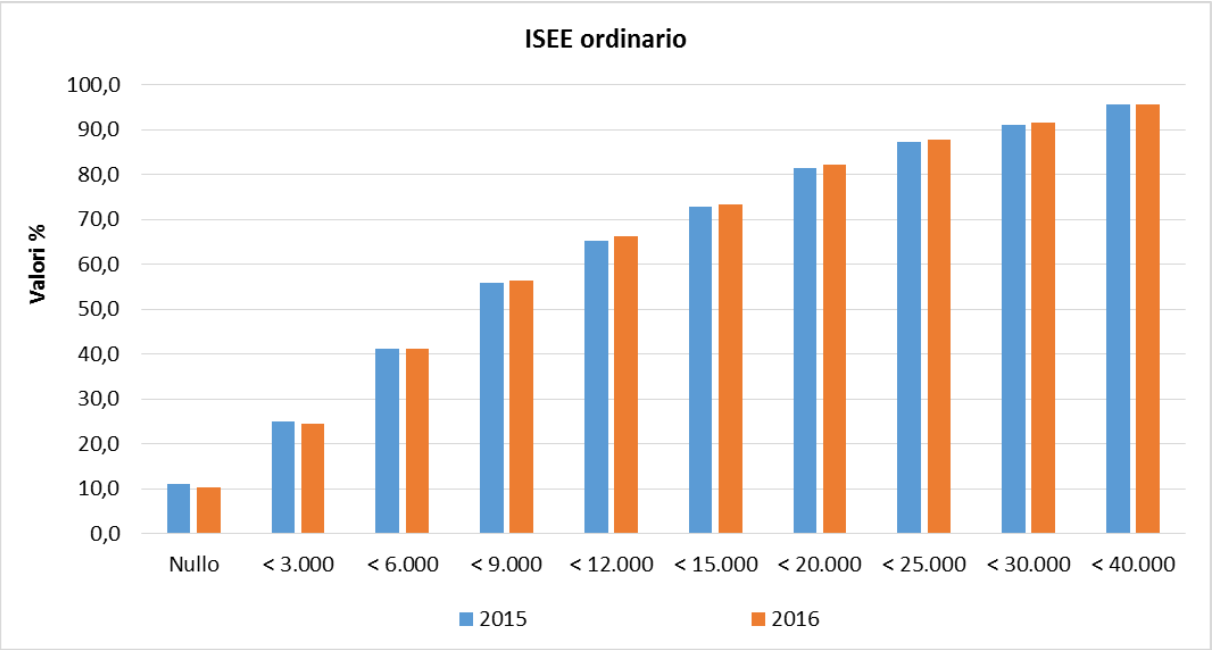


In questa sezione si presentano i dati distributivi dei valori dell'ISEE e delle sue componenti per la popolazione complessiva (cioè per tutti coloro che abbiano presentato una DSU nel 2016), mentre nella sezione successiva ci si concentrerà sulle sottopopolazioni. Per una valutazione degli effetti del cambio di disciplina intervenuto nel 2015 si rimanda invece al primo report annuale sul Nuovo ISEE (*Quaderni ricerca sociale n. 37*).

La «forma» della distribuzione dell'ISEE è rimasta sostanzialmente la medesima negli anni (anche con riferimento alla situazione pre-riforma): in particolare, rispetto alla classica forma a campana delle distribuzioni di frequenza dei redditi, nel caso dell'ISEE c'è una «stampella» sul valore iniziale, la distribuzione essendo peculiarmente concentrata sullo 0 e risultando conseguentemente meno pronunciata la classica «gobba» al centro, a denotare la particolare fragilità economica della

popolazione ISEE rispetto alla popolazione complessiva. In particolare, con ISEE=0 (l'intercetta con l'asse verticale) risulta esserci nel 2016 il 10,4% dei nuclei che hanno presentato una DSU, quota che sale fino al 24,4% se consideriamo i valori ISEE inferiori ai 3.000 euro (cfr. la distribuzione cumulata). La «gobba» si estende tra i valori superiori ai 3.000 e quelli inferiori ai 9.000 euro: in questo intervallo si concentra un terzo della popolazione ISEE (il 32%). Ad ogni modo, non solo i nuclei in condizione economica disagiata presentano l'ISEE: ad esempio, quasi un nucleo ogni cinque (il 17,9%) ha un ISEE superiore ai 20.000 euro. La distribuzione di frequenza permane molto simile nel passaggio dal 2015 al 2016, diventando solo leggermente più pronunciata la gobba: nell'intervallo che la identifica (tra i 3 e i 9 mila euro) nel 2015 c'era un punto percentuale in meno di popolazione. Corrispondentemente, c'era mezzo punto in più distribuito su entrambe le code (in particolare, gli ISEE nulli erano nel 2015 il 10,9%).

La distribuzione dell’ISEE (segue)



	2015	2016
Nulla	10,9	10,4
0-3.000	14,0	14,0
3.000-6.000	16,3	16,7
6.000-9.000	14,5	15,3
9.000-12.000	9,6	9,7
12.000-15.000	7,4	7,2
15.000-20.000	8,8	8,8
20.000-25.000	5,8	5,6
25.000-30.000	3,8	3,8
30.000-40.000	4,3	4,1
Oltre 40.000	4,5	4,4
Totale	100,0	100,0

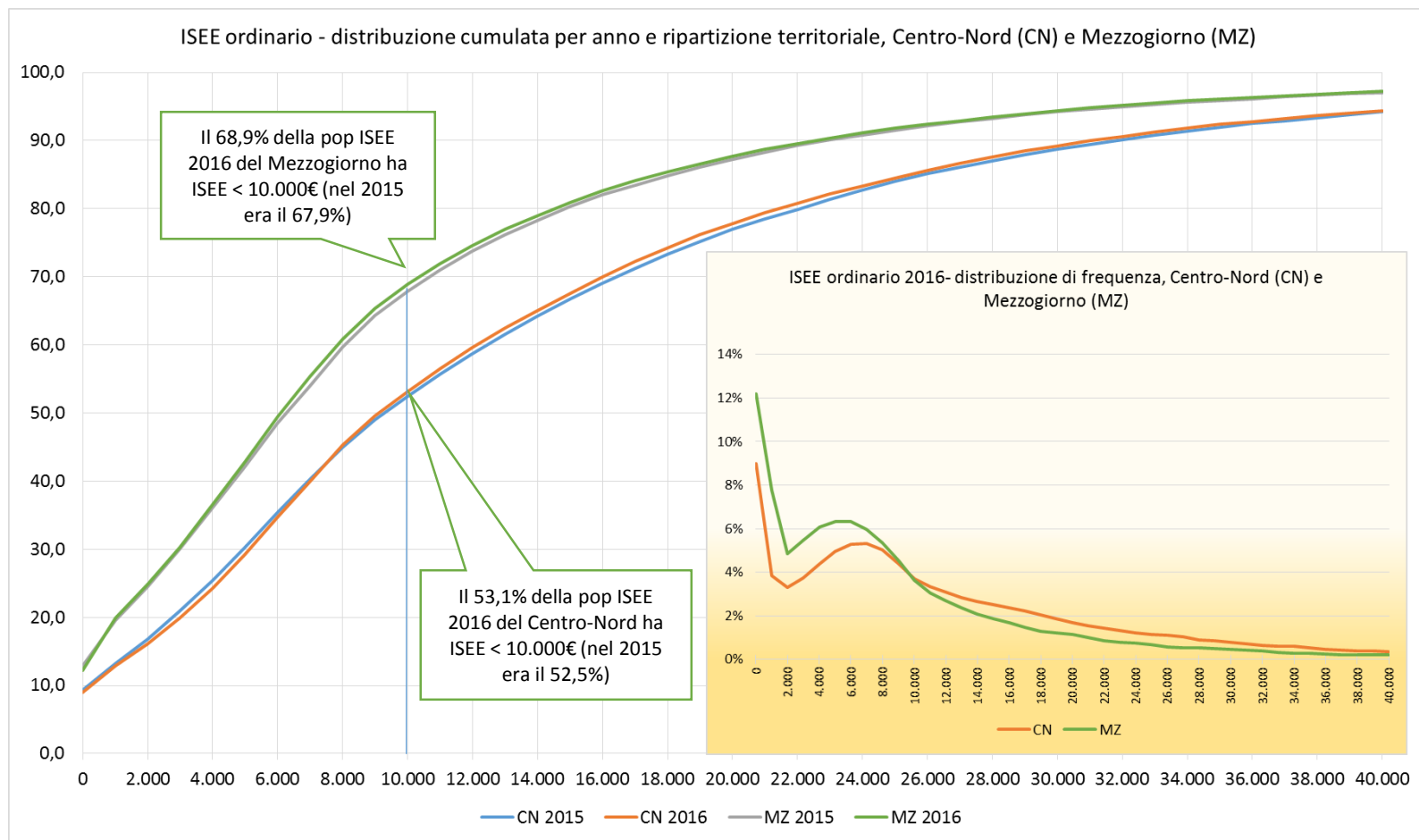
	2015	2016
% nulli	10,9	10,4
media (escl. 1% outliers)	11.280	11.080
media (per isee<30.000)	8.668	8.613
1° quartile	3.027	3.123
mediana	7.720	7.665
3° quartile	16.170	15.787

La distribuzione dell’ISEE illustrata nella pagina precedente, è qui presentata per intervalli discreti, sia in termini di cumulata (il grafico ad istogrammi) sia in termini di frequenza (la tabella in basso a sinistra). Nel confronto con il 2015, si deve comunque tener conto dell’incremento (già rappresentato all’inizio di questo rapporto) del numero dei nuclei che hanno presentato una DSU nel 2016, circa 250 mila in più. Ne deriva che, se presentassimo i valori assoluti (cfr. appendice al termine di questa sezione), la cumulata di frequenza del 2016 starebbe sempre sopra quella del 2015, a partire dal valore iniziale. Infatti, con ISEE nullo ci sono nel 2016 circa 470 mila nuclei familiari, numero di poco superiore (qualche migliaia di unità) a quello del 2015, anche se in termini relativi (cioè in quota rispetto al totale) inferiore di mezzo punto.

Quanto alle statistiche di sintesi, si osserva una leggera riduzione nel confronto tra 2015 e 2016 sia nella mediana (-0,7%) che nella media (-1,8%, ma solo -0,6% se si considerano i valori inferiori a 30.000 euro): la mediana è di poco inferiore ai 7.700 euro, la media si colloca intorno agli 11 mila. La media è quindi sensibilmente più alta della mediana: sulla prima «pesano» evidentemente i relativamente pochi valori dell’ISEE elevati – anche escludendo i cd. *outliers* (qui identificati nell’1% di valori più alti nella distribuzione). In termini assoluti, ad esempio, se si considerano solo gli ISEE inferiori a 30.000 euro (difficile che vi siano prestazioni sociali agevolate con soglie superiori a tale ammontare), la media cala di circa 2.500 euro (cioè oltre il 20% in meno). Nelle scelte sulle prestazioni erogate localmente, pertanto, è più prudente affidarsi ad indicatori di sintesi – come la mediana o altri riferiti alla popolazione di interesse – che non risentano degli alti valori agli estremi.

Si segnalano infine nel confronto tra 2015 e 2016 l’aumento del 1° quartile (+3,2%) e la riduzione del 3° (-2,4%), segno di una distribuzione più concentrata sui valori centrali di ISEE, come già prima evidenziato in termini di maggior spessore della «gobba».

La distribuzione dell'ISEE: le differenze territoriali

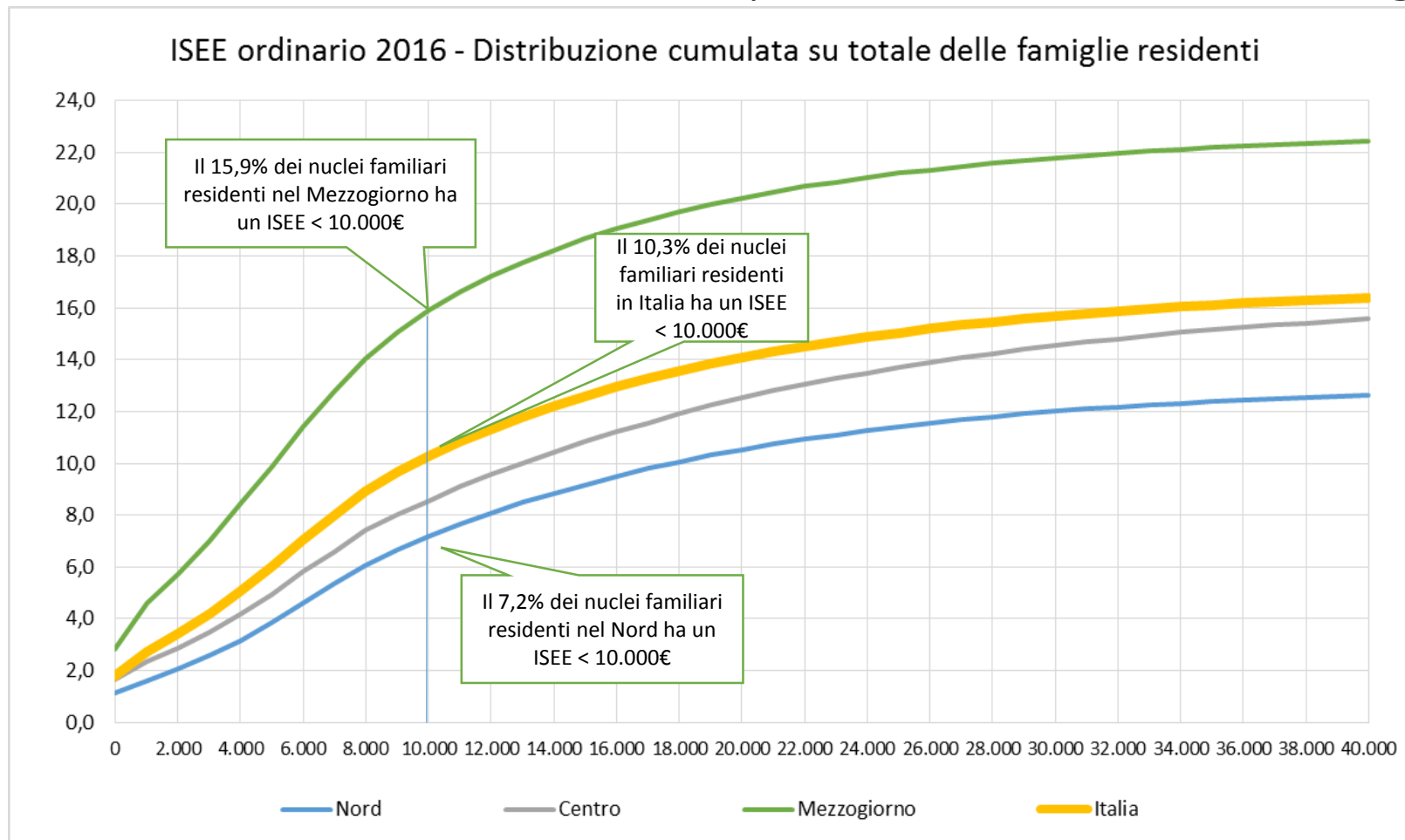


Il quadro nazionale è comunque la sintesi di una situazione di estrema variabilità territoriale. Le differenze più marcate riguardano il Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, come prevedibile dato il divario nelle condizioni economiche tra le diverse aree del paese. In termini grafici, la distribuzione di frequenza del Mezzogiorno è più «spostata» a sinistra (cioè l'area sottesa alla curva della distribuzione è più ampia nella parte sinistra del grafico; in altri termini, è molto più probabile avere un ISEE basso nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord), con un picco sensibilmente più elevato in corrispondenza dell'ISEE nullo (12,2 invece che 9,0%). Osservando la cumulata, ad esempio, alla soglia di 10 mila euro la differenza di quota di popolazione al di sotto è di quasi 16 punti: il 68,9% del Mezzogiorno a fronte del 53,1% del Centro-Nord. In altri termini, chi presenta una DSU (cioè, chi richiede

prestazioni sociali agevolate) ha condizioni economiche di fragilità molto più accentuate nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord: la mediana nel Mezzogiorno è di poco più di 6 mila euro, a fronte dei quasi 9 mila del Nord e degli oltre 9,5 mila del Centro (per i valori di sintesi delle distribuzioni, cfr. l'appendice di questa sezione).

Quanto alla variazione tra 2015 e 2016, rappresentata nel solo grafico delle cumulate, non si osservano significative dinamiche (graficamente le cumulate sono quasi indistinguibili), anche se va rilevato che gli andamenti a livello territoriale non sono dello stesso segno: nel Centro-Nord si riduce la quota di famiglie con ISEE basso (-1,1 punti percentuali sotto i 5.000 euro), mentre nel Mezzogiorno accade l'opposto (+ 0,7 sotto la stessa soglia, pur registrandosi una riduzione di 0,7 punti di ISEE nulli).

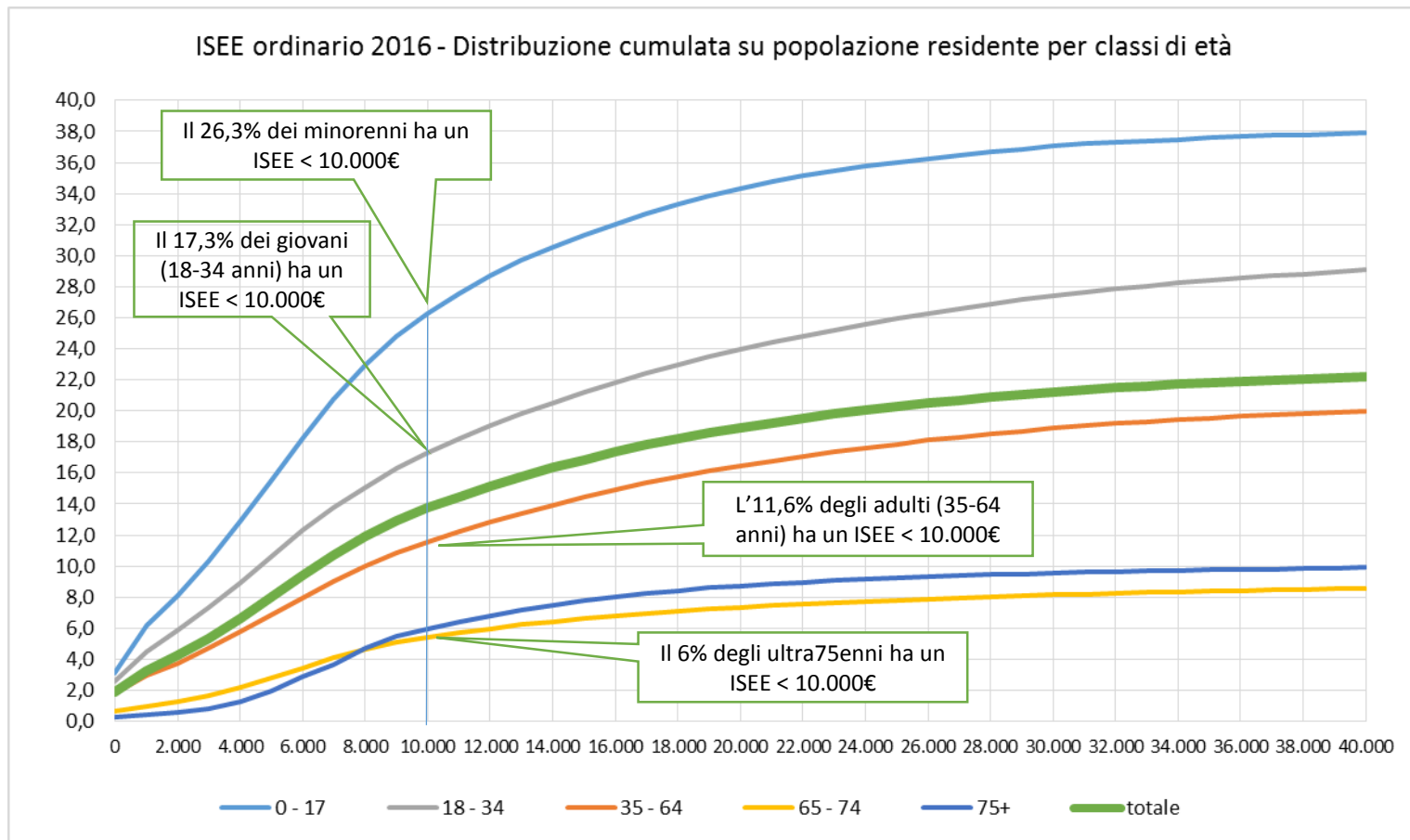
La distribuzione dell'ISEE rispetto al totale delle famiglie



Le distribuzioni esaminate nelle pagine precedenti si concentravano sulla popolazione ISEE come un tutto, indipendentemente dal peso della stessa sulla popolazione complessiva. Qui si presentano invece le cumulate con riferimento al totale dei nuclei residenti, includendo cioè anche coloro che non hanno presentato la DSU. L'interpretazione è evidentemente diversa: qui ogni valore va inteso come la quota «minima» di popolazione residente che ha un ISEE al di sotto di una determinata soglia; le distribuzioni viste prima, invece, ci dicono come si distribuisce la popolazione che già richiede prestazioni sociali. Va infatti tenuto presente che la maggior parte della popolazione non presenta l'ISEE e quindi non sappiamo come si distribuisce il resto della popolazione, ad ogni data soglia. E' plausibile che quanto più basso sia l'ISEE tanto maggiore sia la copertura rispetto alla popolazione residente, ma dovremmo conoscere l'ISEE del resto della popolazione per affermarlo con certezza (o disporre di un modello di micro-simulazione attendibile). Per chiarirsi con un

esempio, se sotto i 10 mila euro si colloca il 60% della popolazione ISEE, non è detto che il resto della popolazione residente abbia le stesse caratteristiche e che una eventuale misura universale sotto quella soglia raggiunga la medesima percentuale di popolazione. Quello di cui possiamo esser certi è che almeno chi ha già un ISEE inferiore a quella soglia potrà accedervi: nell'esempio, si tratterà degli oltre 2 milioni e 700 mila nuclei con ISEE minore di 10 mila euro, che costituiscono il 10,3% della popolazione residente. In questo modo rileviamo differenze più marcate tra aree del paese, essendo l'incidenza della popolazione ISEE più alta nel Mezzogiorno dove gli ISEE più bassi sono relativamente più diffusi: sempre nell'esempio, la quota di famiglie che ha presentato una DSU ed ha un ISEE inferiore ad una soglia di 10 mila euro, nel Mezzogiorno è più che doppia rispetto al Nord (15,9 rispetto a 7,2%).

La distribuzione dell'ISEE per classe di età

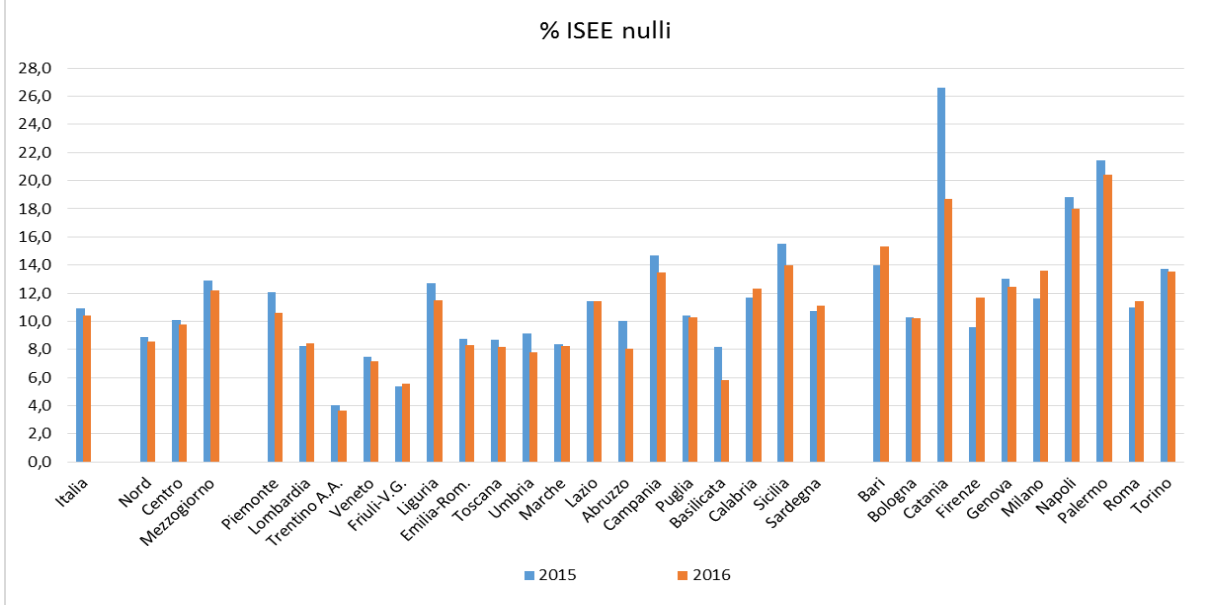
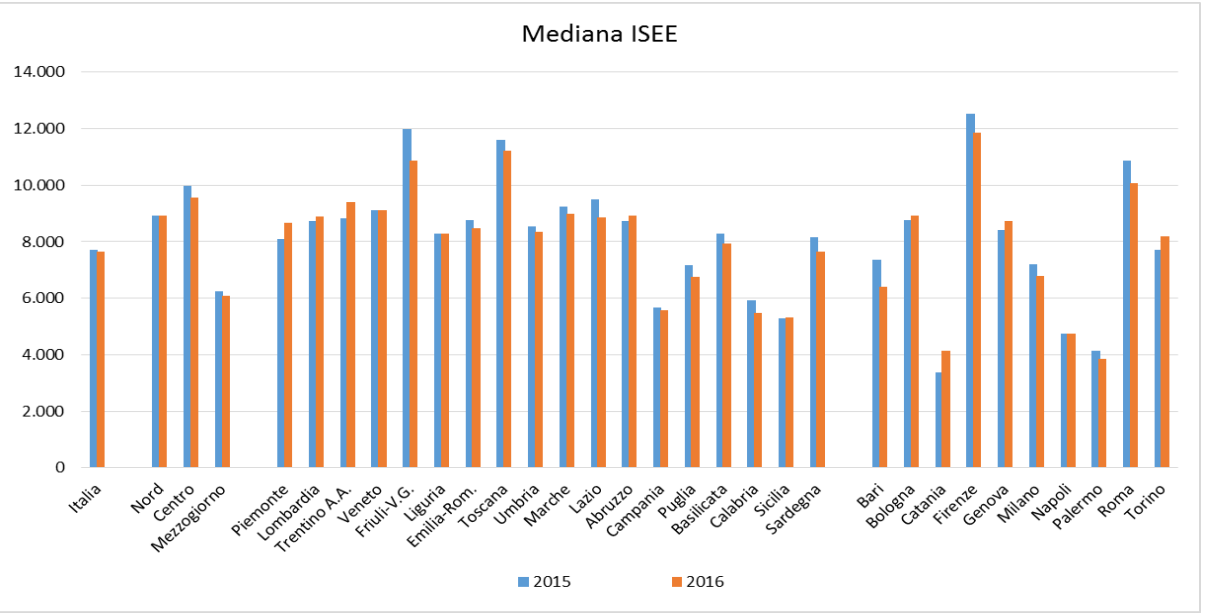
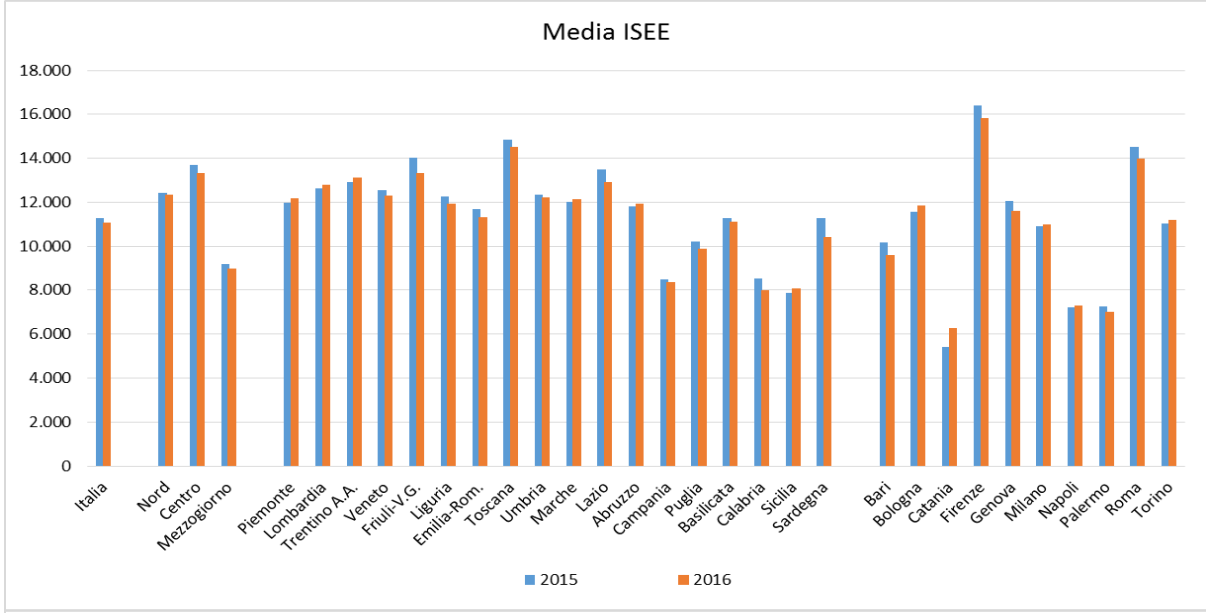


Appare interessante esaminare le distribuzioni ISEE anche per classe d'età. Il riferimento in questo caso non è al nucleo familiare, ma ai singoli individui, a ciascuno dei quali è assegnato il valore ISEE del nucleo a cui appartiene. Gli individui con ISEE per ciascuna fascia d'età sono confrontati con il complesso della popolazione residente.

L'andamento è molto diversificato, sia per il grado di copertura dell'ISEE per classe di età che per l'effettiva variabilità dell'indicatore, ma in generale l'ISEE cresce al crescere dell'età. Si prenda ad esempio la soglia dei 10 mila euro: oltre un quarto dei minorenni si colloca sotto, a fronte di meno di un quinto dei giovani, poco più di un decimo degli adulti, poco più di un ventesimo degli anziani. Il punto è che non sappiamo se coloro che non hanno presentato l'ISEE abbiano effettivamente valori più alti dell'indicatore: anche in caso

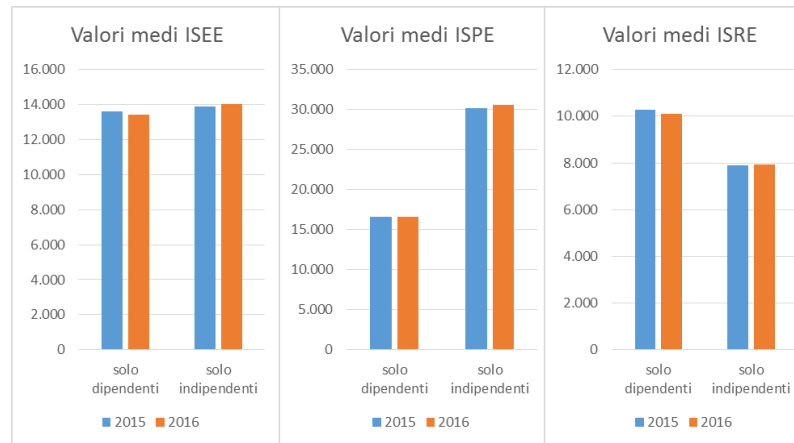
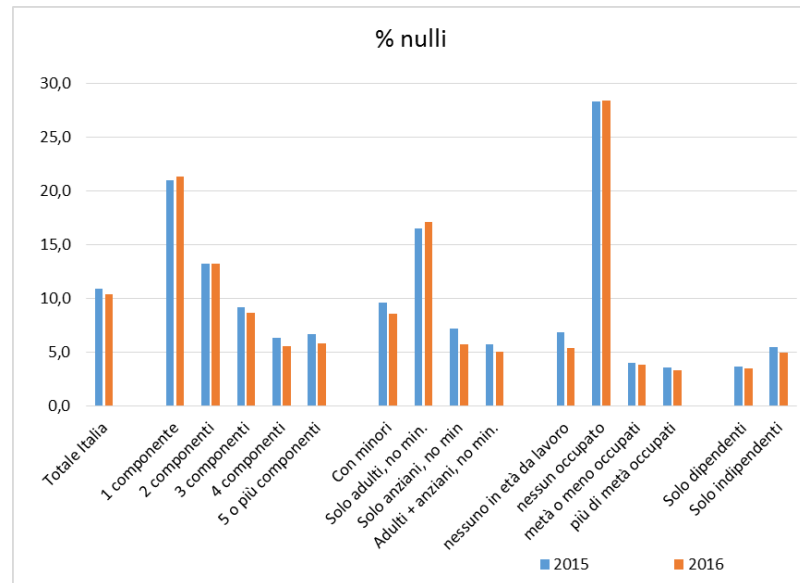
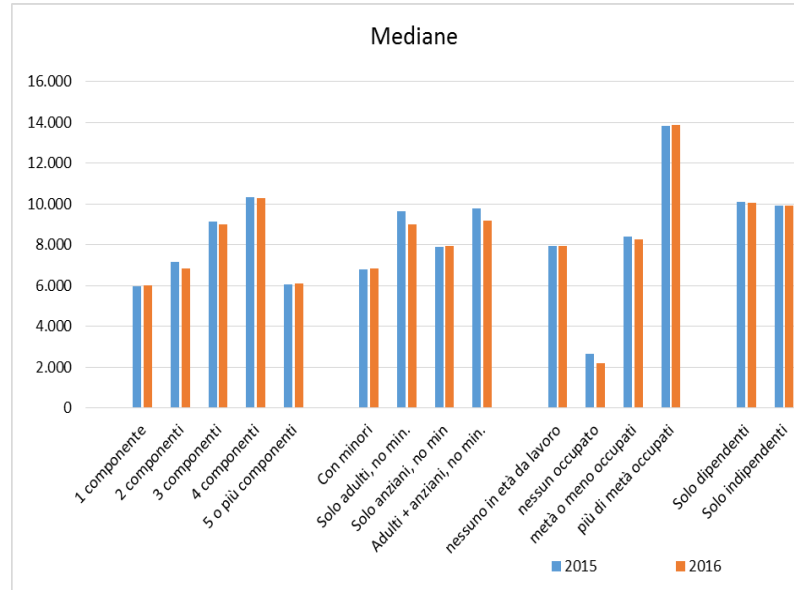
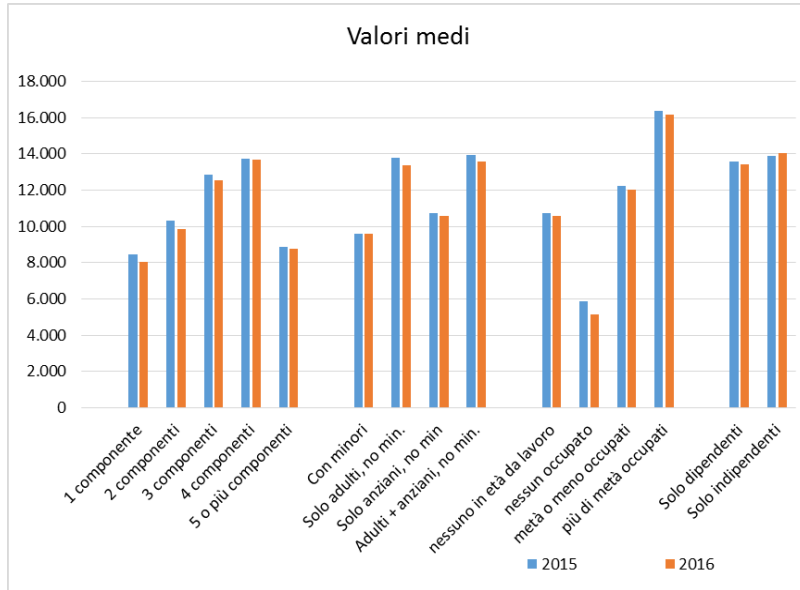
di condizioni economiche disagiate, le prestazioni dedicate a particolari target di popolazione potrebbero non essere sottoposte ad ISEE. Si pensi alla popolazione anziana e a prestazioni come l'assegno sociale, rivolto agli anziani poveri, che è sottoposto a prova dei mezzi dei soli redditi e non ad ISEE. Non a caso è proprio tra gli anziani che si registrano le coperture più basse (circa un anziano su dieci ha l'ISEE, più precisamente il 9,1% tra i 65-74 e il 10,3% nel caso degli ultra75), mentre, dall'altro lato, sono i minorenni la popolazione più coperta dall'indicatore (con un'incidenza del 38,5%, quattro volte gli anziani). In posizione intermedia i tassi di copertura dei giovani (31%) e degli adulti (21,1%).

Le statistiche di sintesi regionali



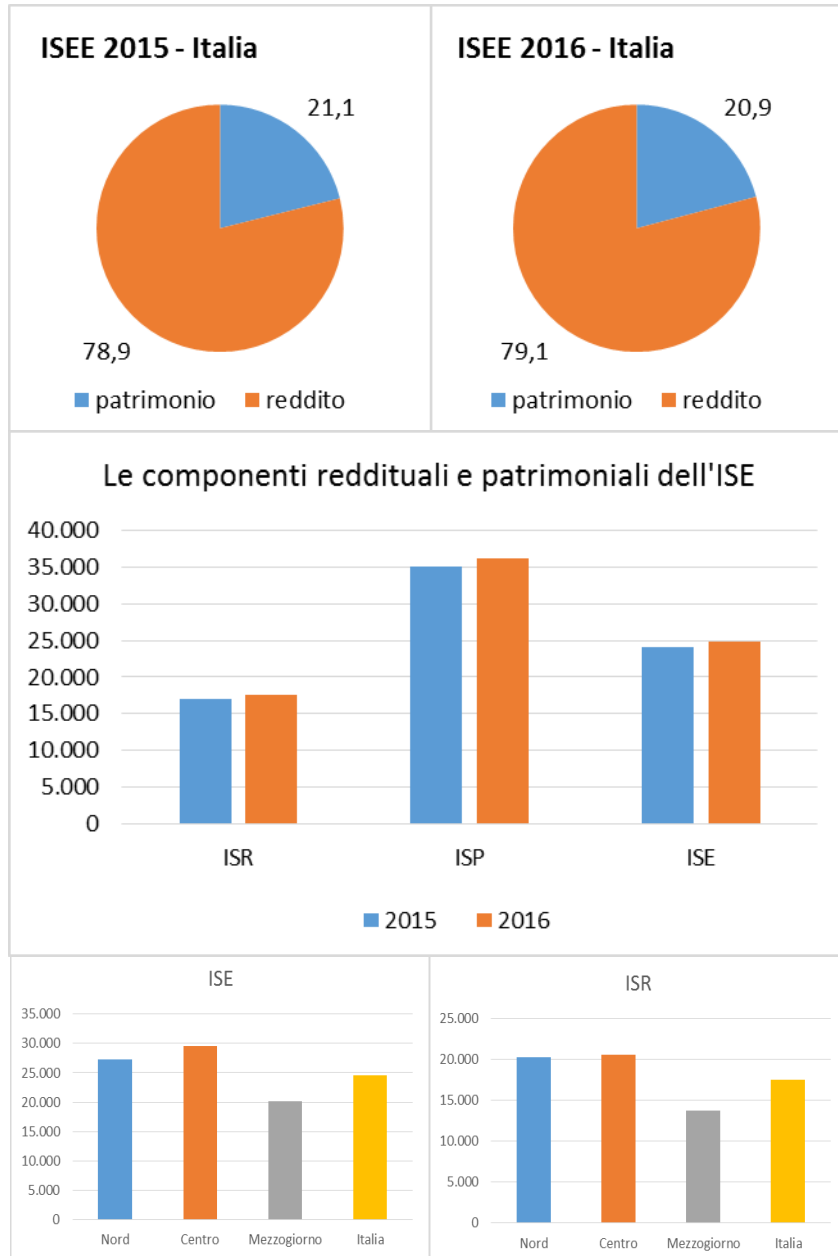
Passando all'analisi delle statistiche di sintesi delle distribuzioni, nel confronto tra aree territoriali, le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno sono evidenti: detto della mediana precedentemente, la media nel Mezzogiorno è di 8.900 euro a fronte di oltre 12.000 e 13.000, rispettivamente nel Nord e nel Centro. Anche la quota di ISEE nulli è molto più elevata nel Mezzogiorno (12,2%) che nelle altre aree territoriali (Nord 8,6% e Centro 9,9%). Le statistiche di sintesi sono presentate anche a livello regionale e per le città con oltre 300 mila abitanti (per i valori puntuali si veda l'appendice in coda a questa sezione). I valori minimi della mediana si osservano in Sicilia (5.300 euro) ed in Calabria e Campania (5.500 euro), i massimi in Toscana e Friuli Venezia Giulia (11.000 euro); il minimo e il massimo della media sono, rispettivamente, 7.900 euro in Calabria e 14.500 in Toscana. Analoghe differenze si riscontrano tra le grandi città del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno: a Firenze la mediana è pari a 11.700 euro, segue Roma con 10.000, poi Genova, Bologna e Torino sopra gli 8.000 euro, a fronte di mediane di Catania e Palermo pari alla metà o meno, rispettivamente 3.900 e 4.100 euro. Significative anche le differenze nelle quote di ISEE nulli: molte le regioni con meno dell'8% (le Province autonome, Friuli V.G., Basilicata, Veneto e Umbria); all'altro estremo, con valori superiori al 12%, Sicilia, Campania e Calabria.

Le statistiche di sintesi per tipologia familiare



Oltre che per ripartizione territoriale, si presentano anche le statistiche di sintesi per tipologia familiare. Sono in particolare considerate le seguenti caratteristiche dei nuclei: numero dei componenti, presenza di minori e/o anziani, presenza di occupati e tipologia di occupazione (alle dipendenze/autonoma). L'ISEE inizialmente cresce al crescere del numero dei componenti (la mediana, in particolare, cresce da circa 6 mila euro per i single a oltre 10.300 euro per i nuclei di 4 componenti) per poi calare vistosamente – di oltre il 40% la mediana, di oltre il 35% la media – nelle famiglie numerose (5 componenti o più). La presenza di minori è associata a valori ISEE più bassi (poco più di 6.800 euro la mediana), mentre i valori più alti sono caratteristici di nuclei in cui non vi sono né minori, né anziani (8.900 euro, la mediana). Come prevedibile, le differenze maggiori tra nuclei dipendono comunque dal numero di occupati: quando non c'è nessun occupato (e almeno un membro in età da lavoro) la mediana dell'ISEE è di 2.200 euro, viceversa quando sono tutti occupati (o almeno più di metà), la mediana raggiunge i 14 mila euro. Infine un approfondimento sulla tipologia di occupazione: è nota (dai rapporti di monitoraggio sulla previgente disciplina) l'estrema differenza nel rapporto tra valori reddituali e valori patrimoniali nella composizione dell'ISEE quando si confrontano nuclei in cui i lavoratori presenti sono o tutti dipendenti o tutti autonomi. A fronte di una media ISEE quasi uguale tra le due categorie di occupati, si osserva tra i lavoratori autonomi una componente patrimoniale quasi doppia rispetto ai lavoratori dipendenti; viceversa la componente reddituale dei dipendenti è in media superiore del 30% rispetto a quella dei lavoratori autonomi.

Le componenti dell'ISEE

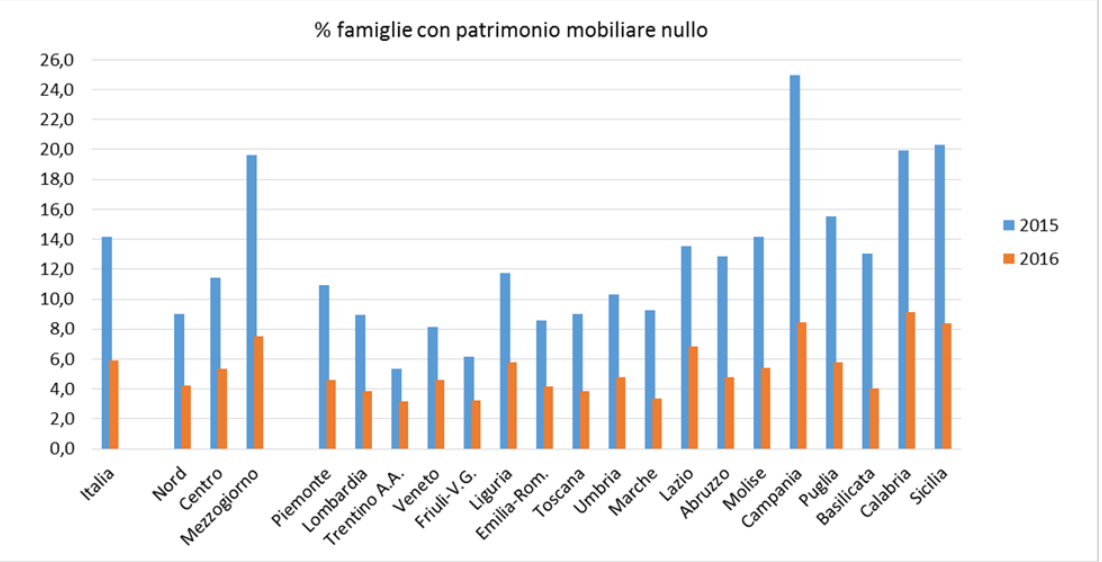
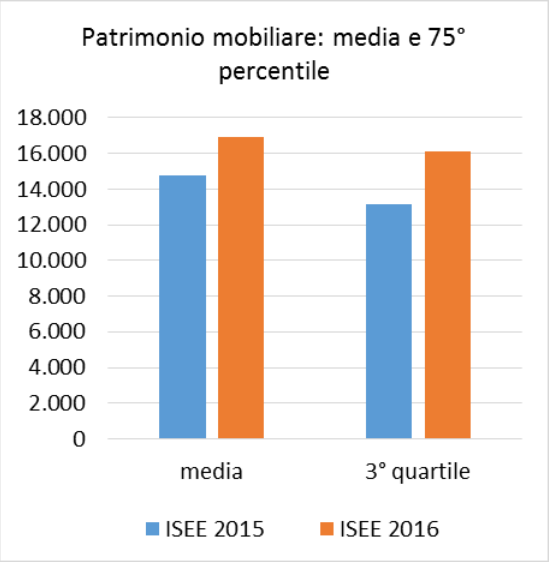
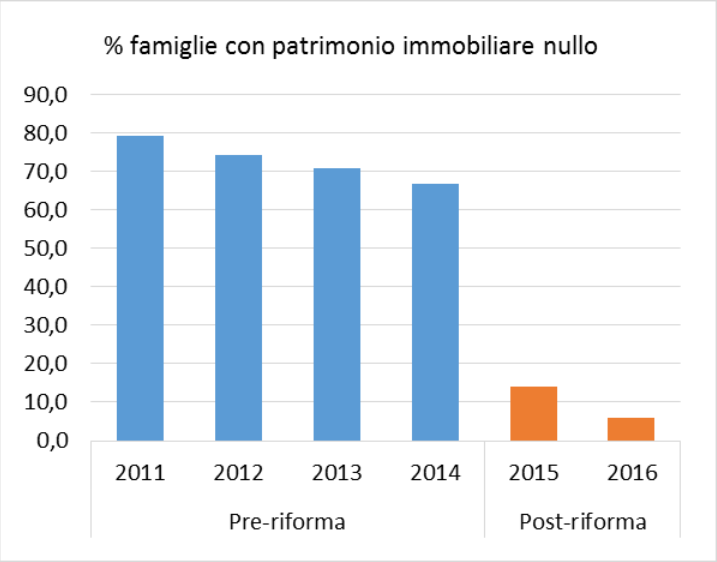


Come noto, l'ISEE è una combinazione lineare di redditi e patrimoni: per la precisione, nell'ISEE ai redditi si somma il 20% dei patrimoni, dividendo poi il tutto per la scala di equivalenza. In sede di riforma, il legislatore aveva previsto una maggiore valorizzazione della componente patrimoniale come uno degli obiettivi principali al fine di migliorare la selettività dell'ISEE. Nel passato report si è dato conto di come effettivamente il nuovo indicatore dava più peso al patrimonio rispetto alle vecchie regole, comunque compensando l'incremento con una riduzione della componente reddituale. Ne risultava, a sostanziale parità di valore dell'indicatore complessivo, un peso effettivo maggiore del patrimonio nell'ISEE (da una «quota» patrimoniale di un settimo dell'ISEE a circa un quinto). Era questa la ragione principale degli spostamenti nell'ordinamento delle famiglie a seguito della riforma, come appunto auspicato dal legislatore. Queste considerazioni sono tutte confermate nel 2016, essendo il dato sostanzialmente invariato rispetto al 2015 e quindi confermandosi nella media di tutti i nuclei familiari una quota della componente patrimoniale intorno al 21%.

Concentrandosi sulle dinamiche delle diverse componenti, tralasciando la scala di equivalenza, si osserva che l'ISE (con una «E», cioè la somma dei redditi e del 20% dei patrimoni non «equivalenti»), in media, è passato da 24,1 a 24,8 mila euro, con una crescita del 2,8% (l'ISEE – con due «E» – è invece, come visto precedentemente, leggermente diminuito, evidentemente per una crescita media del parametro della scala di equivalenza). La crescita dell'ISE è l'effetto di una crescita tanto dell'ISR (la componente reddituale, da 17,1 mila euro a 17,5) quanto dell'ISP (la componente patrimoniale, da 35,1 mila euro a 36,1), quest'ultima in misura leggermente superiore (del 3% rispetto al 2,6% di crescita dell'ISR). Le differenze precedentemente evidenziate tra aree territoriali in termini di ISEE (simili a quelle dell'ISE) sono soprattutto l'effetto della variabilità territoriale dei redditi:

l'ISR nel Centro e nel Nord del paese si colloca in media intorno ai 20,5 mila euro, mentre nel Mezzogiorno è molto più basso, pari a circa 13,8 mila euro. L'ISP, invece, presenta valori non troppo distanti tra Nord (35,2 mila euro) e Mezzogiorno (32,7), pur registrandosi un valore più elevato nel Centro (42,3). In altri termini, se l'ISR è pari nel Mezzogiorno ai due terzi di quello del resto del paese, l'ISP è pari oltre quattro quinti della media del Centro-Nord.

Patrimonio mobiliare: l'emersione di valori non dichiarati



Nella valutazione della componente patrimoniale, discorso a parte merita il patrimonio mobiliare (cioè, conti correnti, libretti di deposito, titoli, ecc.). Già dopo l'annuncio della riforma, come evidenziato nel passato report, si era cominciata a ridurre la quota di sottodichiarazioni (da circa l'80% a meno del 70% quelle con patrimonio mobiliare nullo nel triennio 2012-14). Ma l'effettiva implementazione delle nuove regole – cioè la possibilità di usare in sede di controllo i dati comunicati dagli intermediari finanziari all'Agenzia delle entrate – ha avuto risultati eclatanti in termini di emersione. Nel 2015 si è osservato, rispetto al 2014, un abbattimento dell'80% delle DSU con patrimonio nullo (dal 66,8 al 14,1%). Questa tendenza è proseguita anche nel 2016, riducendosi tali DSU ad una quota inferiore al 6% e realizzandosi quindi un ulteriore dimezzamento rispetto all'anno precedente. La media del valore del patrimonio mobiliare, già raddoppiata nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole (da 6,8 mila euro a 14,7), è cresciuta di un ulteriore 15% portandosi a quasi 17 mila euro. Una crescita sostanzialmente dovuta a patrimoni precedentemente non dichiarati; ma anche considerando la media dei soli patrimoni positivi, si osserva un incremento, seppur più contenuto – nell'ordine del 4% – da 19,4 mila euro a 20,3. Gli incrementi si registrano a tutti i livelli della distribuzione dei patrimoni, anche se ad un tasso decrescente: al primo quartile, la crescita è di 280 euro, pari a più del doppio del valore del 2015; al terzo quartile è di circa 3 mila euro, pari al 22% in più.

E' utile ricordare comunque che i patrimoni mobiliari rilevano qualunque sia il loro ammontare solo nel calcolo del rendimento figurativo valorizzato nell'ISR (nel 2016 pari all'1,2%, cioè al tasso di interesse legale maggiorato di un punto); nella componente patrimoniale, infatti, agisce una franchigia che va dai 6 mila euro per un single fino a 10 mila per un nucleo di 3, incrementata ulteriormente nel caso di famiglie numerose (tre o più figli). Ne deriva che i due terzi dei nuclei sono sotto la franchigia. A livello regionale, i risultati in termini di emersione sono proseguiti in tutto il paese, anche se in maniera più consistente nel Mezzogiorno: in termini assoluti, in Campania e Sicilia (rispettivamente, di 16 e di 12 punti percentuali la riduzione della quota di DSU con patrimonio nullo) e, in termini relativi, in Basilicata, Campania, Marche, Abruzzo, Puglia e Molise (tutte con abbattimenti delle DSU a patrimonio nullo del 60% e oltre). Ne deriva una situazione in cui la variabilità del patrimonio mobiliare in termini di assenza di valori positivi dichiarati risulta molto più contenuta: dal 4,2% del Nord al 7,5 del Mezzogiorno (nel 2015 si trattava rispettivamente del 9% e del 19,6).

	ISEE 2015	ISEE 2016
% nulli	14,1	5,9
media	14.741	16.927
media (solo positivi)	19.424	20.276
1° quartile	210	489
mediana	2.468	3.448
3° quartile	13.184	16.109

Appendice sezione IV: le statistiche di sintesi regionali

	Nuclei familiari con dichiarazione ISEE						Nuclei familiari con ISEE ordinario					
	Nuclei familiari con DSU (migliaia)			Incidenza % su pop. residente			% ISEE nulli		media ISEE		mediana ISEE	
	2015	2016	var. %	2015	2016		2015	2016	2015	2016	2015	2016
Nord	1.533	1.661	8,4	16,6	18,1		8,9	8,6	12.441	12.350	8.920	8.920
Piemonte	277	308	11,4	18,1	20,2		12,1	10,6	11.982	12.161	8.092	8.673
Torino	88	100	13,7	25,8	29,8		13,8	13,6	11.039	11.200	7.700	8.177
V. d'Aosta	11	15	34,5	23,0	29,2		...	...	...	...	...	...
Lombardia	503	559	11,2	16,5	18,2		8,3	8,5	12.642	12.813	8.725	8.878
Milano	82	90	10,3	18,1	19,7		11,7	13,6	10.921	10.988	7.215	6.795
Trentino A.A.	24	29	20,0	8,1	9,8		4,0	3,7	12.931	13.137	8.839	9.401
Veneto	232	248	7,2	14,1	15,2		7,5	7,2	12.556	12.318	9.103	9.112
Venezia	18	17	-3,6	17,3	17,5		...	...	...	...	...	...
Verona	20	20	1,5	21,8	22,5		...	...	...	...	...	...
Friuli-V.G.	113	105	-7,4	24,9	24,1		5,4	5,6	14.037	13.322	11.975	10.884
Liguria	101	111	10,5	17,4	19,1		12,7	11,5	12.264	11.914	8.293	8.279
Genova	49	52	6,2	22,3	23,5		13,0	12,5	12.053	11.603	8.421	8.718
Emilia-Rom.	272	285	4,7	17,6	18,6		8,8	8,3	11.693	11.316	8.749	8.475
Bologna	35	37	5,7	22,9	23,5		10,3	10,2	11.553	11.855	8.760	8.937
Centro	896	924	3,1	22,4	23,3		10,1	9,8	13.709	13.308	9.978	9.577
Toscana	290	306	5,5	23,0	24,2		8,7	8,2	14.863	14.513	11.611	11.229
Firenze	31	34	10,3	22,9	25,1		9,6	11,7	16.387	15.820	12.519	11.846
Umbria	51	56	8,3	17,9	19,5		9,2	7,8	12.339	12.220	8.554	8.361
Marche	97	99	1,2	19,2	19,9		8,4	8,2	12.003	12.118	9.250	9.000
Lazio	457	464	1,5	23,6	24,2		11,4	11,4	13.499	12.897	9.512	8.851
Roma	256	254	-0,6	26,5	26,7		11,0	11,4	14.527	13.965	10.875	10.072
Mezzogiorno	1.887	1.975	4,7	28,7	30,4		12,9	12,2	9.206	8.991	6.256	6.093
Abruzzo	85	88	3,6	20,0	21,1		10,0	8,0	11.794	11.924	8.722	8.932
Molise	20	21	4,3	19,8	21,5		...	...	...	...	...	...
Campania	555	577	4,0	31,2	32,9		14,7	13,5	8.483	8.375	5.677	5.571
Napoli	101	103	2,0	34,0	35,5		18,8	18,0	7.221	7.319	4.756	4.761
Puglia	328	352	7,1	26,6	28,2		10,4	10,3	10.228	9.880	7.171	6.763
Bari	36	32	-10,1	33,7	30,4		14,0	15,3	10.157	9.576	7.378	6.412
Basilicata	60	51	-15,9	30,5	27,3		8,2	5,8	11.259	11.126	8.301	7.932
Calabria	197	205	3,8	31,5	32,6		11,7	12,3	8.536	7.997	5.934	5.472
Sicilia	446	487	9,1	27,5	30,8		15,5	14,0	7.871	8.086	5.284	5.312
Catania	35	36	3,6	30,4	36,0		26,6	18,7	5.418	6.265	3.388	4.129
Palermo	69	74	7,1	33,9	36,7		21,4	20,4	7.257	7.017	4.156	3.870
Sardegna	195	195	0,2	33,5	33,0		10,7	11,1	11.294	10.436	8.155	7.635
Italia	4.315	4.560	5,7	21,9	23,4		10,9	10,4	11.280	11.080	7.712	7.657

Nuclei familiari con ISEE ordinario = 99% sul totale

Le elaborazioni sono effettuate su un campione di dati pari a circa il 2% della popolazione ISEE complessiva: nel totale nazionale circa 120 mila DSU riferite a quasi 100 mila nuclei familiari distinti. Non si presentano i dati per regioni, province autonome e comuni in cui la dimensione campionaria è inferiore a 500 osservazioni.

V. Le distribuzioni ISEE nelle sottopopolazioni

Le diverse popolazioni ISEE

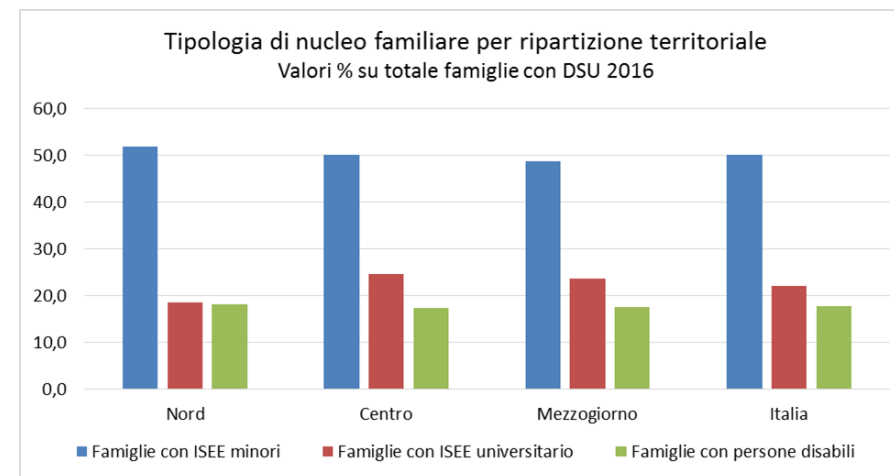
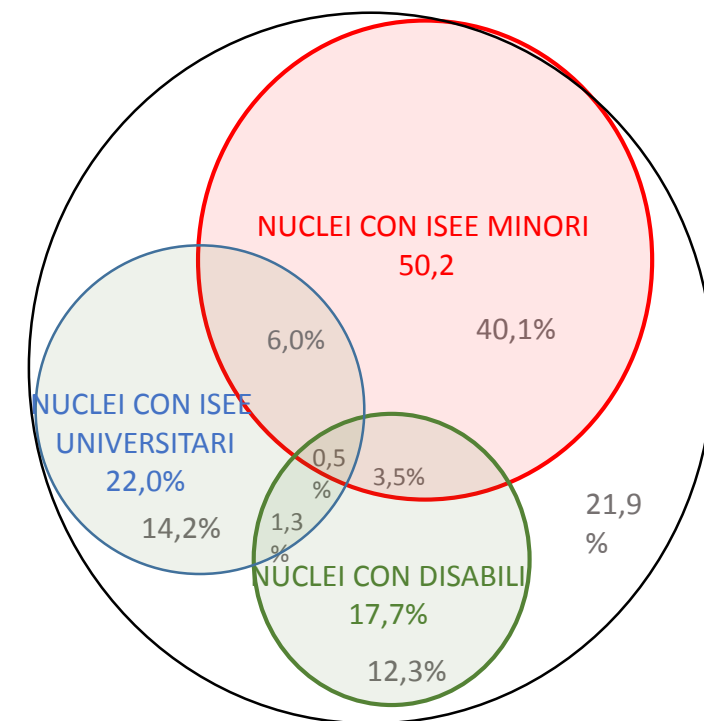
Nella presente sezione di questo report, come già nel precedente, ci si concentrerà sulle diverse popolazioni ISEE. Si è detto della varietà di prestazioni a cui si accede attraverso l'ISEE e di come, con la nuova disciplina, per alcune di queste prestazioni può essere richiesto un ISEE specifico: è il caso delle prestazioni rivolte ai minorenni (in particolare, il calcolo cambia in presenza di genitori non coniugati e non conviventi), delle prestazioni per il diritto allo studio universitario e delle prestazioni socio-sanitarie rivolte a persone con disabilità. E' a queste tre sottopopolazioni – nuclei con minorenni, con universitari o con persone con disabilità (che includono, per circa la metà del totale, anziani non autosufficienti) – che si farà quindi riferimento nel prosieguo: complessivamente rappresentano i quattro quinti di tutti i nuclei che hanno presentato una DSU nel 2016. Il resto dei nuclei (single, coppie senza figli, nuclei con figli maggiorenni non universitari, anziani autosufficienti, ecc.), pur essendo di assoluta rilevanza nella popolazione complessiva residente, sono evidentemente sottorappresentati nella richiesta di prestazioni sociali agevolate.

Metà delle DSU proviene da nuclei familiari con minorenni, mentre il 22% da famiglie con universitari e il 18% da nuclei con persone con disabilità. Quasi un terzo delle famiglie con universitari e quasi un quarto di quelle con disabili presenta anche un minorenne nel nucleo. Solo un nucleo ogni duecento presenta le tre caratteristiche qui esaminate congiuntamente.

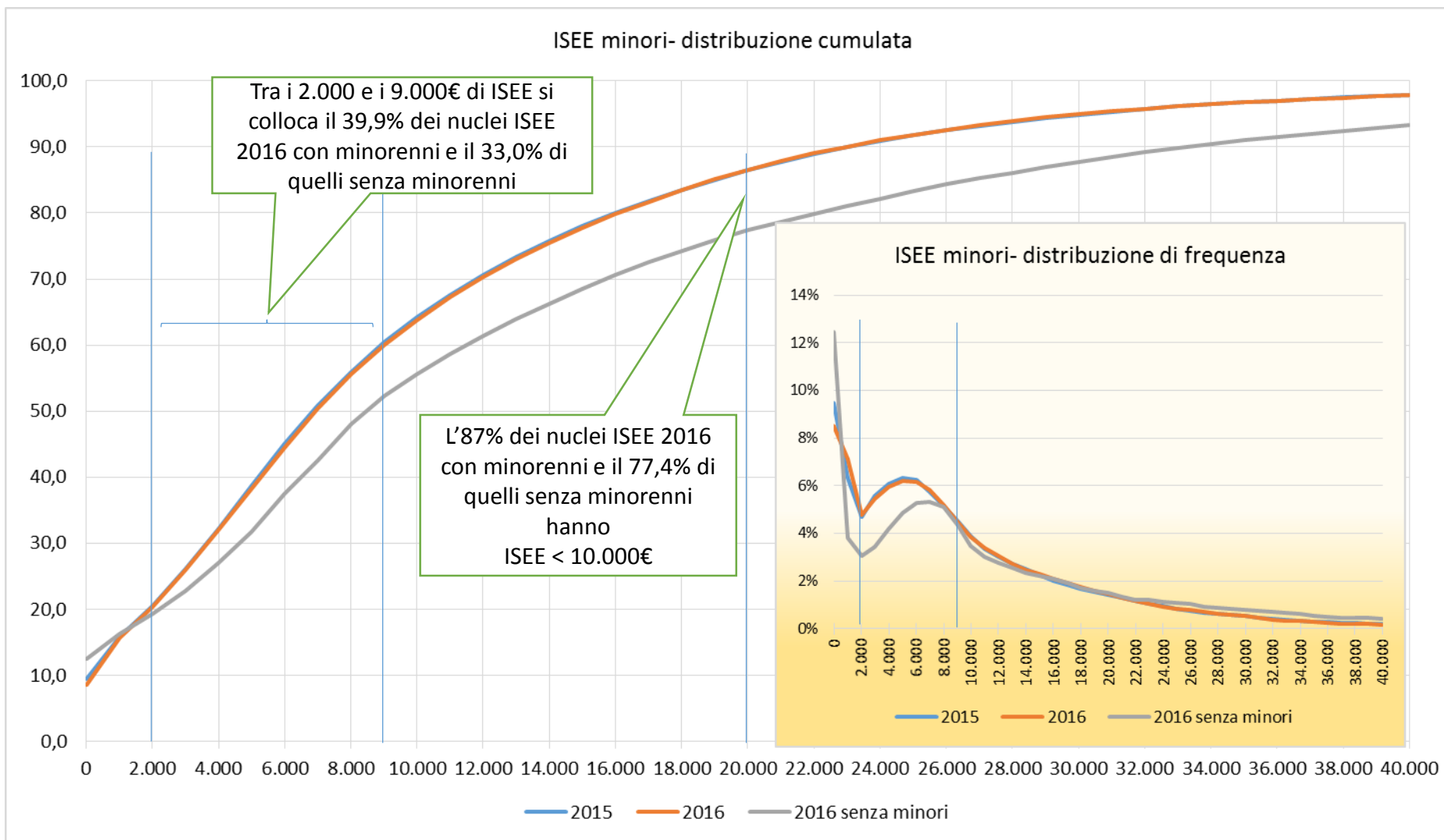
Dal punto di vista della distribuzione territoriale, si registrano incidenze diverse dalla media nazionale in particolare con riferimento agli universitari – sottorappresentati al Nord (3,5 punti in meno che nella media nazionale), in cui vi è una incidenza maggiore di nuclei con minorenni (quasi due punti in più). Di converso nel Centro e nel Mezzogiorno oltre il 23% delle DSU proviene da famiglie di universitari, 5 punti percentuali in più rispetto al Nord.

Come precisato nel passato report, non è stato possibile mettere i nuclei ISEE in relazione con le prestazioni effettivamente richieste visto lo scarso popolamento della “banca dati prestazioni sociali agevolate”, attivata dall'INPS nella primavera del 2015. Sulla materia è intervenuto il legislatore delegato con il d. lgs. n. 147 del 2017 con l'istituzione del Sistema informativo unitario dei servizi sociali (SIUSS), in cui è confluito anche il Sistema informativo dell'ISEE, oltre alla banca dati delle prestazioni, con l'obiettivo di rilanciare l'attività. Pertanto, pur essendo comunque espressamente fatta salva nella transizione la disciplina previgente, bisognerà attendere l'attuazione del nuovo sistema per disporre di dati significativi da commentare in questo report.

Si ricorda che il popolamento della banca dati è cruciale non solo per il monitoraggio e la programmazione degli interventi, ma anche in sede di controllo, per notificare gli enti erogatori in caso emergano importi indebitamente percepiti a seguito di DSU mendaci. La disponibilità di questi dati, inoltre, sarebbe di grande aiuto nell'indirizzare l'azione della Guardia di Finanza, responsabile dei controlli di natura sostanziale. Si coglie l'occasione per rappresentare in questa sede che i controlli sulle prestazioni sociali agevolate effettuati dalla Guardia di Finanza nel 2016 sono stati 7.815 e le irregolarità rilevate 3.944 per un ammontare di contributi indebitamente percepiti/richiesti di 4.219.579 euro.



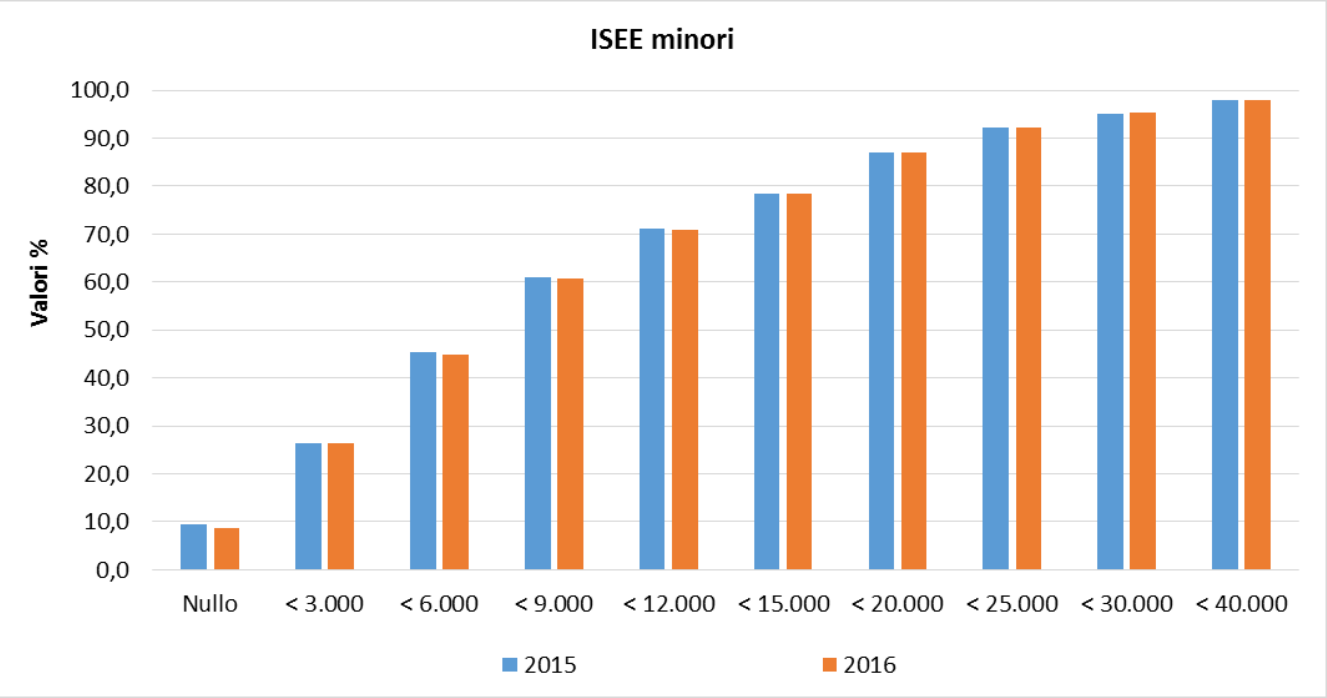
I nuclei con minorenni: le distribuzioni



Nel caso dei nuclei familiari con minorenni, la «forma» della distribuzione di frequenza è molto simile a quella della popolazione complessiva (come prevedibile, trattandosi di metà della popolazione). Se invece confrontiamo la popolazione dei nuclei con minorenni con il suo complemento (cioè i nuclei senza minori), la differenza è notevole. Le famiglie con minorenni sono meno polarizzate e più concentrate: il picco sugli ISEE nulli è significativamente più basso – l'8,6% invece che il 12,4 – e una quota di popolazione significativamente maggiore – il 40% invece che il 33 – si concentra nella gobba (che possiamo collocare tra i 2 e i 9 mila euro per i nuclei con minori, mentre appare più ampia e spostata a destra per gli altri nuclei). Viceversa nelle

classi più benestanti – la coda destra della distribuzione, a partire da valori ISEE superiori a 20.000 euro – la presenza di nuclei con minori è meno frequente: si tratta del 23% a fronte di 10 punti in più nel caso dei nuclei senza minorenni. Come già segnalato nel report sul 2015, alla minore concentrazione tra le famiglie con minorenni degli ISEE più alti contribuisce la struttura (rafforzata con la riforma) delle maggiorazioni della scala di equivalenza, in particolare in favore di famiglie numerose, genitori entrambi lavoratori, con figli piccoli e genitore solo.

I nuclei con minorenni: le distribuzioni (segue)



	2015	2016
Nullo	9,6	8,6
0-3.000	16,8	17,6
3.000-6.000	19,1	18,7
6.000-9.000	15,6	15,7
9.000-12.000	10,0	10,2
12.000-15.000	7,4	7,4
15.000-20.000	8,4	8,7
20.000-25.000	5,2	5,1
25.000-30.000	3,0	3,1
30.000-40.000	2,9	2,7
Oltre 40.000	2,0	2,1
Totale	100,0	100,0

	2015	2016
% nulli	9,6	8,6
media (escl. 1% outliers)	9.587	9.577
media (per isee<30.000)	8.142	8.194
1° quartile	2.772	2.784
mediana	6.783	6.837
3° quartile	13.478	13.562

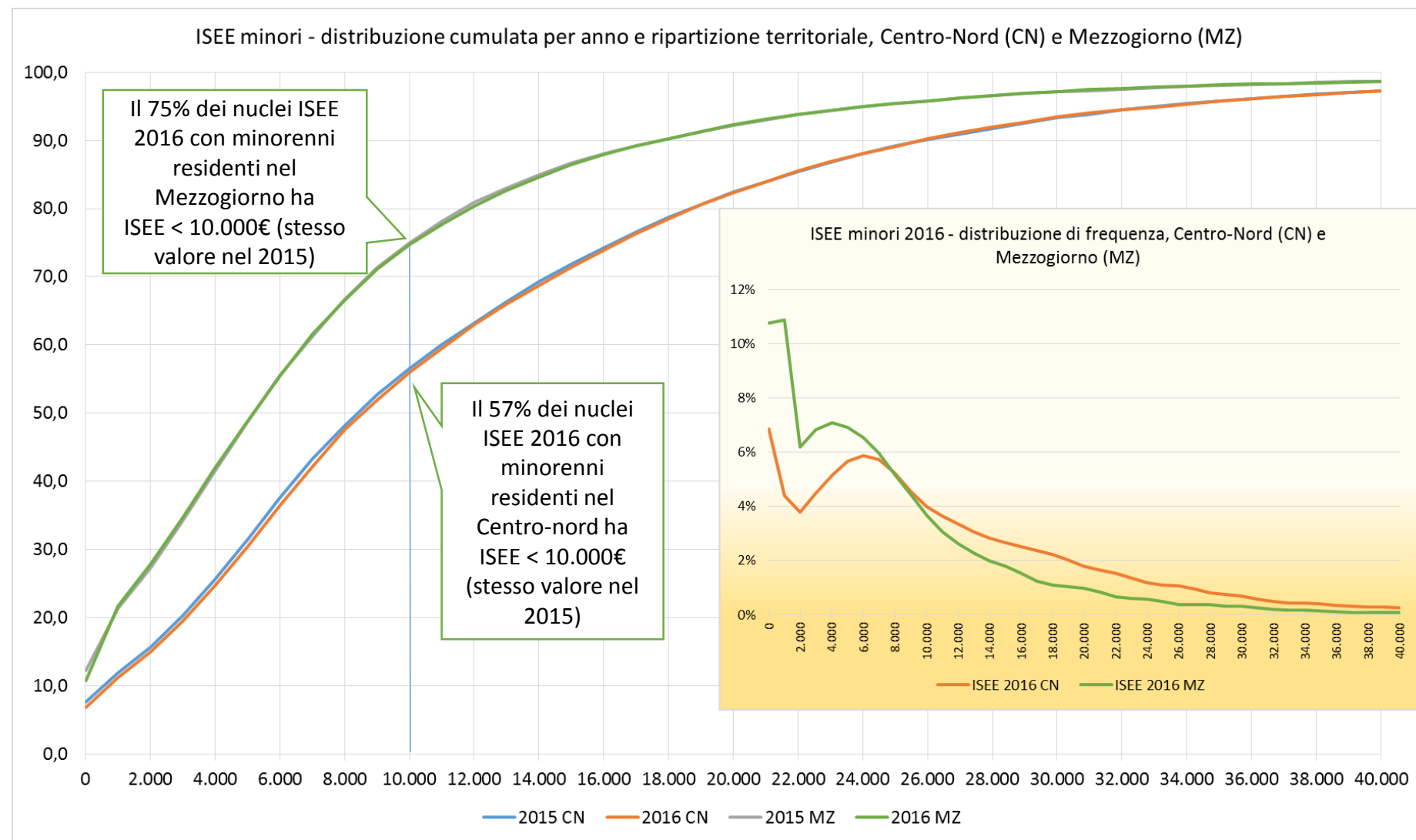
Le distribuzioni tra 2015 e 2016 sono sostanzialmente indistinguibili, ancora più che per la popolazione complessiva, salvo nel tratto iniziale. Osservando la distribuzione per intervalli più ampi (figura e tabella in basso a sinistra in questa pagina; per i valori assoluti e intervalli più disaggregati, si veda l'appendice a questa sezione), appare infatti degna di nota, nel passaggio dal 2015 al 2016, solo una riduzione di un punto percentuale degli ISEE nulli, frequenza sostanzialmente recuperata nell'intervallo successivo (tra 0 e 3 mila euro). A differenza che nella popolazione complessiva, gli ISEE nulli si riducono anche in termini assoluti, anche se di poche migliaia di unità.

Passando agli indicatori di sintesi, le variazioni, seppur contenute, sono di segno opposto rispetto a quelle della popolazione complessiva: la mediana cresce dello 0,8% (per memoria: nel totale delle DSU si riduceva dello 0,7%), la media rimane invariata, ma se prescindiamo dalle DSU con ISEE superiore a 30 mila euro, cresce anch'essa dello 0,6% (nel totale della popolazione, rispettivamente, -1,8% e -0,6%).

Diversi, rispetto alla popolazione complessiva, anche gli andamenti del 1° e del 3° quartile: il primo quartile è stabile (nella popolazione complessiva cresceva del 3,2%), il terzo quartile cresce dello 0,6% (nel totale si riduceva del 2,4%).

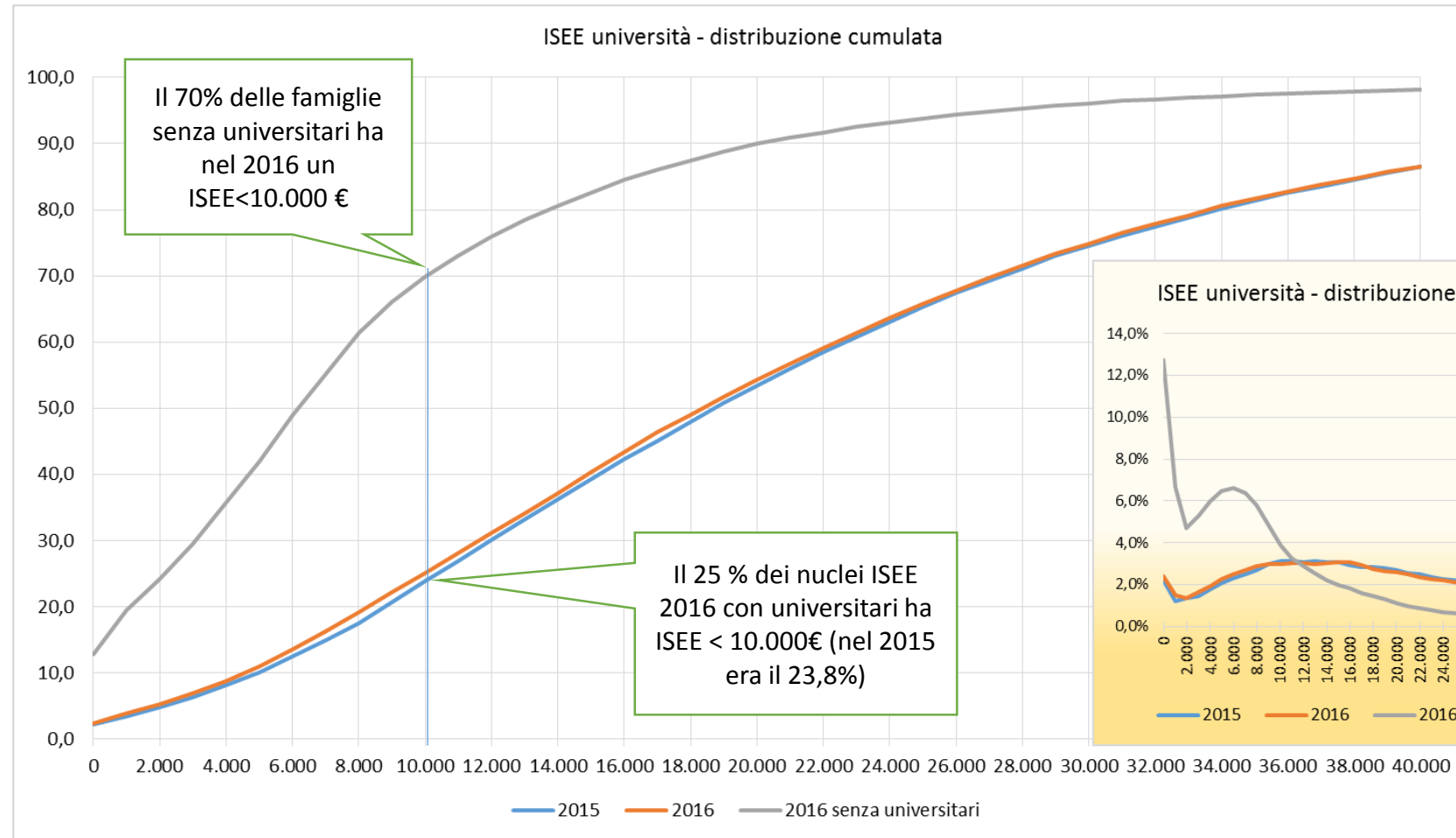
I valori sono però sensibilmente più bassi che nella popolazione complessiva: in particolare, la mediana è poco oltre i 6.800 euro (si trattava di 7,7 mila euro nella popolazione complessiva, il 12% in più), la media a circa 9.600 euro (11,1 mila nel totale della popolazione, il 16% in più; più contenute le differenze sotto i 30.000 euro: 8,2 mila vs. 8,6).

I nuclei con minorenni: le differenze territoriali



La variabilità territoriale è, nel caso dei nuclei con minori, analoga qualitativamente a quella della popolazione complessiva, seppure di dimensioni leggermente più accentuate. Ad esempio, alla soglia di 10 mila euro la differenza di quota di popolazione al di sotto è di oltre 18 punti (erano 16 per la popolazione complessiva): il 75% del Mezzogiorno a fronte di meno del 57% del Centro-Nord.

I nuclei con universitari: le distribuzioni



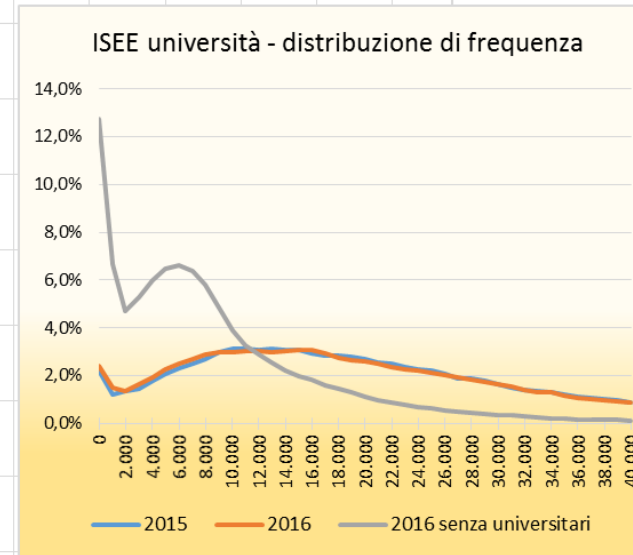
Le distribuzioni degli ISEE universitari, a differenza di quelle dei nuclei con minorenni, sono estremamente diverse da quelle del resto della popolazione. La forma della distribuzione di frequenza degli universitari è infatti sostanzialmente piatta: non c'è la campana

tipica delle distribuzioni dei redditi, oltre che dell'ISEE; né c'è la «stampella» sul valore nullo, peculiare della distribuzione ISEE.

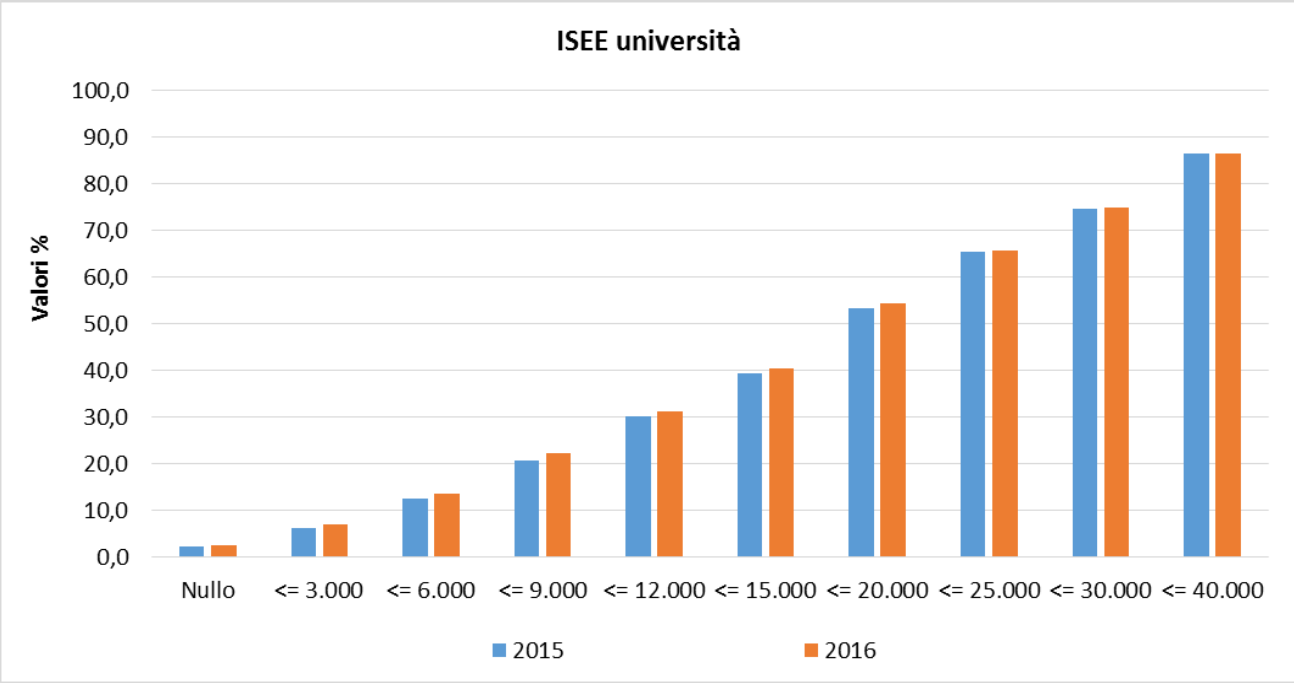
O, in altri termini, la coda sinistra è molto più bassa – cioè, tra gli universitari ci sono molte meno famiglie povere – e la coda destra molto più alta – cioè, tra gli universitari ce ne sono molte di più benestanti. Più precisamente, da un lato, con ISEE nullo, nel caso degli universitari, c'è solo un

nucleo ogni quaranta, mentre nel resto della popolazione che richiede prestazioni sociali agevolate, ce n'è uno ogni otto; dall'altro lato,

con ISEE superiore a 10 mila euro, c'è il 30% dei nuclei con universitari e il 75% degli altri. Le differenze sono ancora più eclatanti per i valori più alti della distribuzione, ad esempio oltre i 40 mila euro (in corrispondenza dell'ultimo valore rappresentato sulle ascisse) – che per una famiglia di quattro persone, tenuto conto della scala di equivalenza, può rappresentare anche redditi superiori ai 100 mila euro – c'è ancora un nucleo ogni sette (il 13,5%) con universitari e solo uno ogni cinquanta (l'1,9%) degli altri! Non vi è quindi dubbio che quella degli universitari rappresenti una popolazione "atipica" tra i beneficiari di prestazioni sociali e che la parte più povera della popolazione faccia ancora molta fatica ad accedere agli studi superiori.



I nuclei con universitari: le distribuzioni (segue)



	2015	2016
Nulla	2,2	2,4
0-3.000	4,0	4,5
3.000-6.000	6,2	6,7
6.000-9.000	8,2	8,6
9.000-12.000	9,3	9,0
12.000-15.000	9,3	9,1
15.000-20.000	14,1	14,0
20.000-25.000	11,9	11,5
25.000-30.000	9,2	9,2
30.000-40.000	11,9	11,6
Oltre 40.000	13,5	13,5
Totale	100,0	100,0

	2015	2016
% nulli	2,2	2,4
media (escl. 1% outliers)	21.021	20.603
media (per isee<30.000)	14.577	14.315
1° quartile	10.364	9.979
mediana	18.711	18.369
3° quartile	30.233	30.043

Pur restando ferme le osservazioni precedenti sulla «atipicità» della popolazione degli universitari nell’ambito più generale dei richiedenti prestazioni sociali agevolate, nel confronto tra 2015 e 2016 va segnalato un non trascurabile incremento nella parte sinistra della distribuzione, quella più povera.

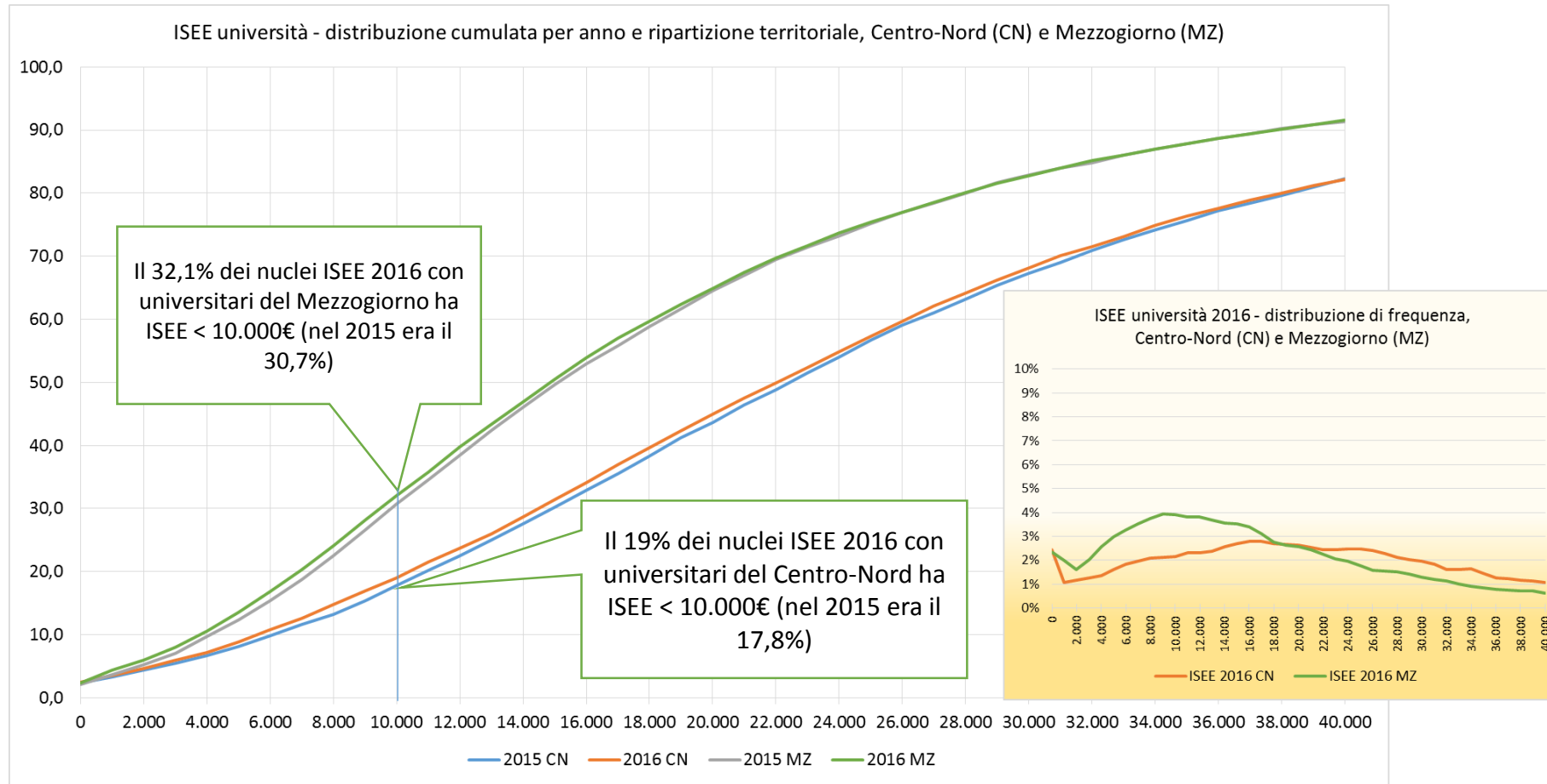
Infatti, in tutti gli intervalli di ISEE inferiore a 9.000 euro si osserva una piccola crescita di frequenza: complessivamente si tratta di un punto e mezzo in più, passando dal 20,7% sotto quella soglia nel 2015 al 22,2 nel 2016.

Ma tenuto conto del fatto che la popolazione di nuclei con universitari è cresciuta del 10,1% - molto più che la popolazione complessiva (5,7%) – portandosi ad oltre il milione di nuclei, in termini assoluti sotto i 9.000 euro di ISEE si sono registrati nel 2016 223 mila nuclei, il 18% in più rispetto ai 189 mila del 2015 (per valori più di dettaglio, cfr. anche l’appendice a questa sezione).

Passando agli indicatori di sintesi, il maggior peso della popolazione meno benestante produce una riduzione di tutti i valori: la mediana dell’1,8%, la media del 2%. Si riducono anche i valori del 1° quartile – più significativamente che gli altri indicatori, del 3,7% – e anche del 3° quartile, seppur marginalmente (-0,6%).

Restano comunque valori molto più alti che quelli della popolazione complessiva: la mediana per gli universitari è di 18.400 euro, quasi due volte e mezza quella totale; la media è di 20.600 euro, l’85% in più di quella complessiva. Particolarmente più alto è il valore del primo quartile, nonostante la riduzione del 2016: circa 10 mila euro, più di tre volte che nella popolazione complessiva. Il terzo quartile, infine, pari a 30 mila euro, è poco meno del doppio del valore calcolato sul totale dei nuclei.

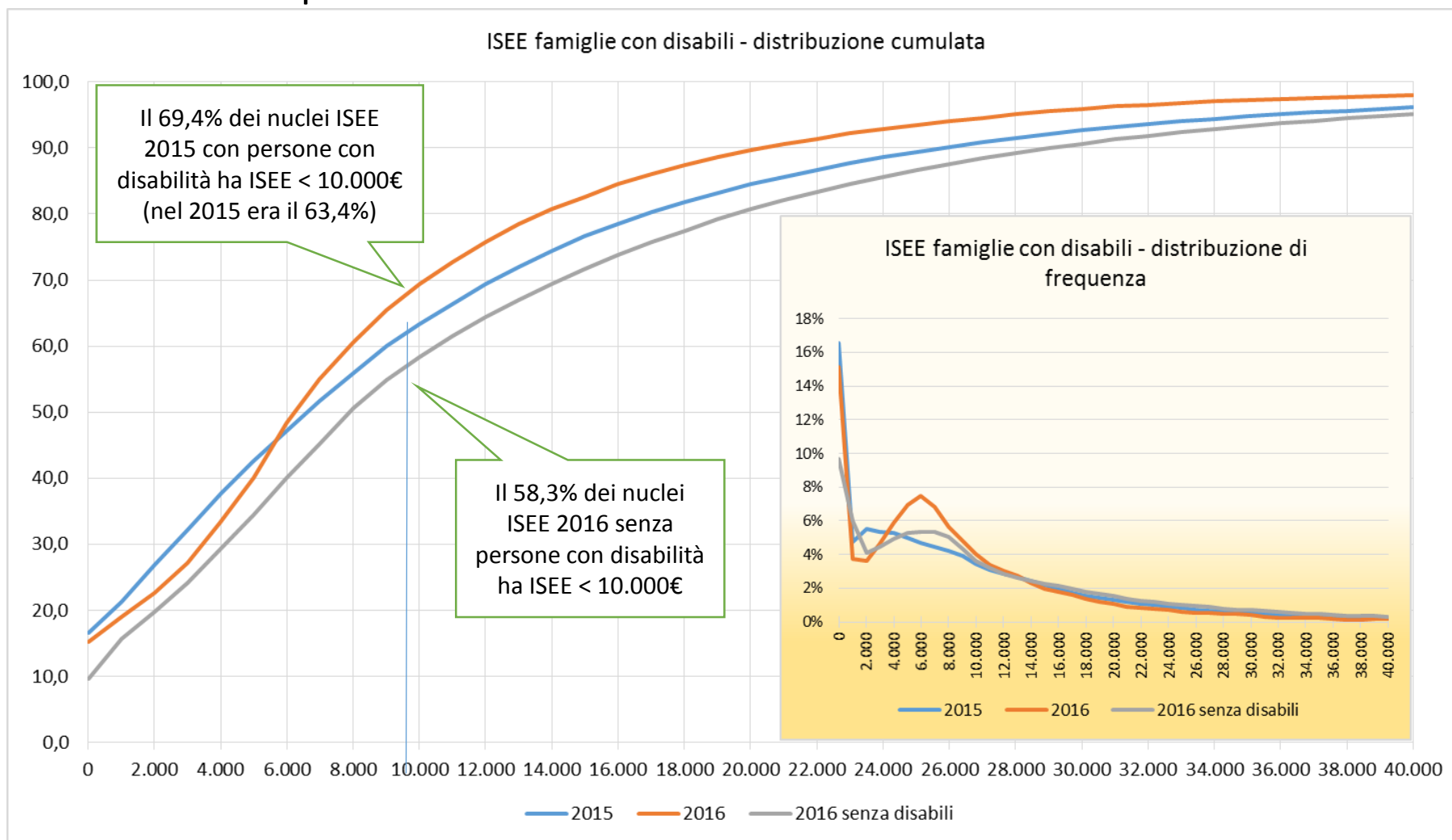
I nuclei con universitari: le differenze territoriali



Anche tra gli universitari restano notevoli differenze territoriali nella distribuzione degli ISEE, ma si tratta comunque di valori meno marcati, in particolare per bassi valori di ISEE: fino a 3.000 euro le due distribuzioni non si distinguono (mentre tra i minorenni, a quel livello di ISEE, nel Mezzogiorno ci sono oltre 10 p.p. di differenza nelle distribuzioni), mentre a 10 mila euro la differenza è di 13 punti (tra i minorenni, oltre 18).

La maggiore presenza di valori ISEE più bassi nel 2016 rispetto al 2015 si osserva più marcatamente nella parte iniziale della distribuzione nel Mezzogiorno (fino a 7.000 euro: sotto questa soglia un punto in più di popolazione nel Centro-Nord, 1,7 nel Mezzogiorno) e nella parte centrale nel Centro-Nord (sotto i 20.000 euro, 1,4 punti in più nel Centro-Nord, mezzo punto nel Mezzogiorno).

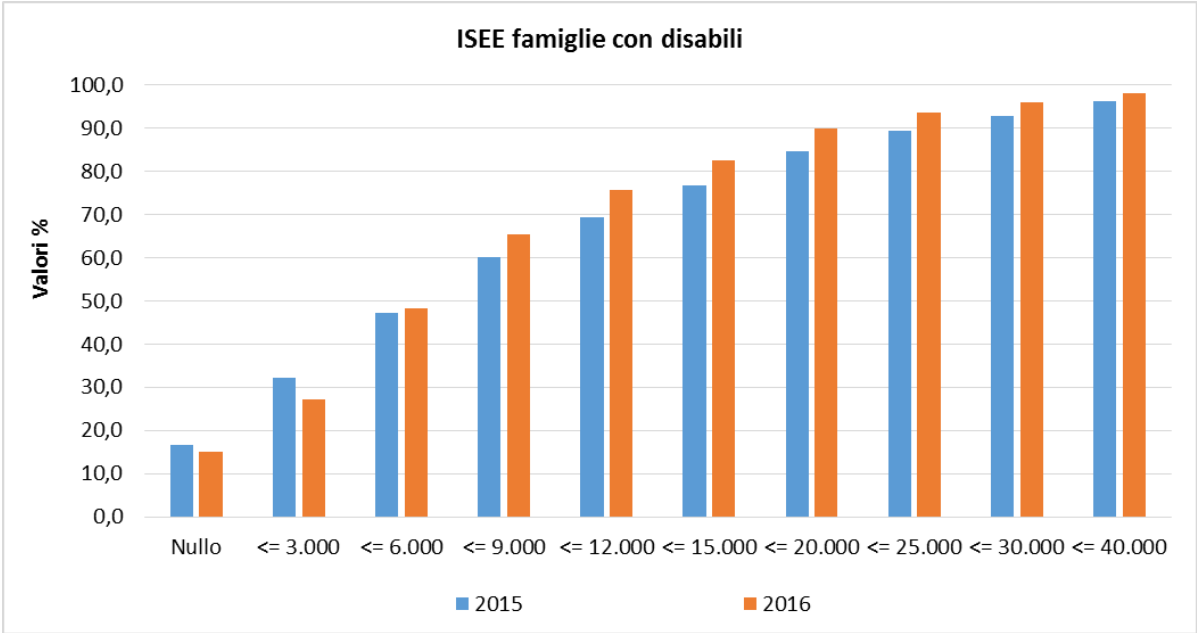
I nuclei con persone con disabilità: le distribuzioni



popolazione nell'intervallo centrale della distribuzione: da un lato, infatti, per l'eliminazione delle franchigie, si riducono le frequenze per i valori molto bassi; dall'altro, per la reintroduzione della maggiorazione della scala di equivalenza, si abbattano in misura maggiore (in termini assoluti) redditi e patrimoni più elevati. Visibilmente, si ottiene una «gobba» della distribuzione di frequenza molto più pronunciata, non solo rispetto al 2015 (in cui la gobba non è sostanzialmente presente) ma anche rispetto al resto della popolazione: tra i 3 mila euro e i 9 mila si concentra infatti nel 2016 oltre il 38% dei nuclei con persone con disabilità a fronte di meno del 28% nel 2015; quanto al resto della popolazione ISEE, nel 2016 in tale intervallo si tratta di circa il 30%. Si riducono di converso le code, sia quella sinistra dei più poveri (sotto i 3 mila euro c'è il 5% di popolazione in meno nel 2016, dato probabilmente sottostimato perché l'INPS non ha ricalcolato gli ISEE nulli già attestati prima del cambio della disciplina) che quella destra dei più benestanti (ad esempio, sopra i 15.000 euro, c'è nel 2016 il 6% di popolazione in meno rispetto al 2015).

L'ultima sottopopolazione ISEE qui considerata è quella dei nuclei con persone con disabilità. In questo caso, l'analisi ha un significato profondamente diverso, rispetto a quanto visto finora, per effetto di alcune sentenze del Consiglio di Stato di inizio 2016 che hanno comportato in corso d'anno una modifica della disciplina (DL n. 42/2016) e il ricalcolo da parte di INPS di tutti gli indicatori già rilasciati nell'anno (cfr. il report dell'anno scorso, *QSR 37*). Si ricorderà come siano stati soppressi alcuni elementi della riforma – in particolare, l'inclusione nell'ISR dei trattamenti percepiti in ragione della condizione di disabilità, compensati però da franchigie differenziate in base alla gravità della disabilità medesima – e recuperati alcuni elementi della previgente disciplina – in particolare, la maggiorazione della scala di equivalenza per ogni componente con disabilità. Il confronto con il 2015 assume quindi, in questo caso, il significato di valutazione degli effetti di questo parziale recupero delle vecchie regole. L'effetto è quello prevedibile di una maggiore concentrazione della

I nuclei con persone con disabilità: le distribuzioni (segue)



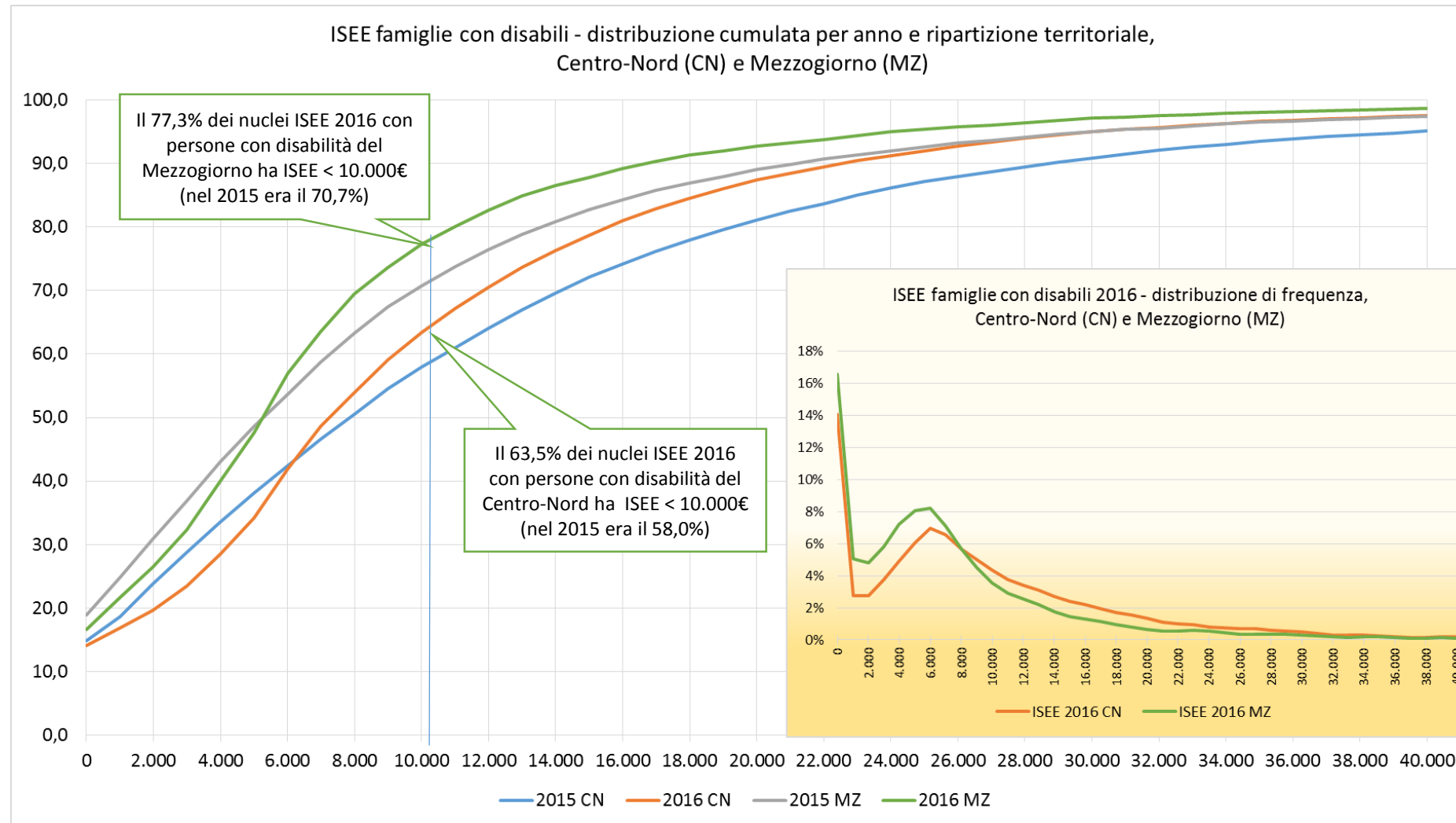
	2015	2016
Nulla	16,6	15,2
0-3.000	15,6	12,0
3.000-6.000	15,0	21,1
6.000-9.000	12,8	17,0
9.000-12.000	9,3	10,3
12.000-15.000	7,3	6,9
15.000-20.000	7,9	7,1
20.000-25.000	5,0	3,7
25.000-30.000	3,2	2,5
30.000-40.000	3,5	2,1
Oltre 40.000	3,9	1,9
Totale	100,0	100,0

	2015	2016
% nulli	16,6	15,2
media (escl. 1% outliers)	9.908	8.668
media (per isee<30.000)	7.735	7.458
1° quartile	1.715	2.571
mediana	6.570	6.253
3° quartile	14.277	11.764

Le frequenze per intervalli discreti danno una dimensione di questi «spostamenti» nella distribuzione appena descritti: nel 2016 sopra i 12 mila euro di ISEE, in ogni singolo intervallo rappresentato, la frequenza è minore che nel 2015 e lo è in misura più consistente oltre i 40 mila euro (due punti di popolazione in meno); si riducono anche gli ISEE nulli (di quasi un punto e mezzo, ma resta una possibile sottostima , *cf. supra*) e i nuclei con valori positivi fino a 3.000 euro (di più di 3 punti e mezzo). Di converso, aumentano le frequenze negli intervalli centrali, soprattutto tra 3 e 6 mila euro (oltre 6 punti in più) e tra 6 mila e 9 mila (oltre 4 punti in più).

Passando alle statistiche di sintesi, gli andamenti sono coerenti con quanto appena rappresentato, qualificando ulteriormente l'effetto delle modifiche della disciplina intervenute nel 2016 per le persone con disabilità: la media si riduce in misura consistente (oltre 1.200 euro pari al -12,5%), ma soprattutto per effetto degli ISEE più alti (se consideriamo solo gli ISEE inferiori a 30 mila euro, la riduzione è di meno del 4%); la mediana si riduce molto meno, di circa 300 euro (il 4,8%). Si noti come, nella cumulata nella pagina precedente, l'incrocio tra le due distribuzioni avvenga poco prima della mediana, intorno ai 6.000 euro: semplificando, il nucleo che si colloca poco prima della metà nella distribuzione dell'ISEE sembra essere stato indifferente alle modifiche del 2016, i nuclei alla sua destra (cioè, il lato meno povero) hanno migliorato la situazione e quelli alla sua sinistra (la parte più povera) il contrario. Per dare una misura di questi effetti, si noti l'andamento dei quartili: il primo – che rappresenta il nucleo che ha alla sua «sinistra» il 25% della popolazione più povera – è aumentato del 50%; il terzo quartile – che rappresenta il nucleo che ha alla sua «destra» il 25% più ricco – si è ridotto del 18%, cioè di oltre 2.500 euro.

I nuclei con persone con disabilità: le differenze territoriali



Quanto alle distribuzioni territoriali, ferme restando le considerazioni già espresse sulla distribuzione nazionale – valide evidentemente anche per le ripartizioni – le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno appaiono meno accentuate che nella popolazione complessiva e in quella dei nuclei con minorenni (ad esempio, sotto la soglia di 10.000 euro c'è poco oltre il 13% di popolazione in più nel Mezzogiorno, simile al dato degli universitari, a fronte invece di oltre il 18% in più nel caso dei nuclei con minori), così come meno accentuate di quelle che si sarebbero avute in assenza della modifica del 2016 (il Centro-Nord si avvicina al Mezzogiorno nelle code, per via di una maggiore riduzione degli ISEE nulli nel Mezzogiorno e una minore frequenza di ISEE elevati nel Centro-Nord)).

Appendice sezione V: le distribuzioni dell’ISEE per tipologia

Frequenze %								
	ISEE ORDINARO		Famiglie con MINORI		Famiglie con UNIVERSITARI		Famiglie con DISABILI*	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Nulla	10,9	10,4	9,6	8,6	2,2	2,4	16,6	15,2
0-1.500	7,1	7,5	8,6	9,6	1,9	2,3	7,2	5,6
1.500-3.000	6,9	6,5	8,1	8,0	2,1	2,2	8,4	6,4
3.000-4.500	7,8	7,9	9,4	9,3	2,9	3,0	7,9	9,1
4.500-6.000	8,5	8,8	9,6	9,4	3,3	3,7	7,1	12,1
6.000-7.500	7,5	8,0	8,5	8,6	3,8	4,0	6,7	9,5
7.500-9.000	7,0	7,3	7,1	7,1	4,4	4,6	6,1	7,5
9.000-10.500	5,1	5,2	5,4	5,5	4,8	4,4	4,9	5,7
10.500-12.000	4,4	4,5	4,6	4,7	4,6	4,6	4,4	4,6
12.000-13.500	3,9	3,8	4,0	3,9	4,7	4,4	3,8	3,9
13.500-15.000	3,5	3,4	3,4	3,5	4,6	4,7	3,5	3,0
15.000-17.500	4,8	4,9	4,6	4,8	7,2	7,4	4,3	4,2
15.000-20.000	4,0	3,9	3,8	3,8	6,9	6,6	3,5	2,9
20.000-25.000	5,8	5,6	5,2	5,1	11,9	11,5	5,0	3,7
25.000-30.000	3,8	3,8	3,0	3,1	9,2	9,2	3,2	2,5
30.000-40.000	4,3	4,1	2,9	2,7	11,9	11,6	3,5	2,1
Oltre 40.000	4,5	4,4	2,0	2,1	13,5	13,5	3,9	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Valori assoluti cumulati (in migliaia)								
	ISEE ORDINARO		Famiglie con MINORI		Famiglie con UNIVERSITARI		Famiglie con DISABILI*	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Nulla	467	470	201	197	20	24	128	123
< 1.500	770	808	382	417	37	47	184	168
< 3.000	1.067	1.104	553	601	57	69	249	220
< 4.500	1.402	1.461	751	813	83	100	311	294
< 6.000	1.765	1.860	953	1.028	113	137	366	391
< 7.500	2.088	2.222	1.132	1.226	148	176	418	468
< 9.000	2.387	2.552	1.281	1.388	189	223	465	529
< 10.500	2.607	2.787	1.395	1.514	232	267	503	575
< 12.000	2.797	2.990	1.492	1.623	274	313	537	612
< 13.500	2.965	3.162	1.575	1.712	317	358	567	644
< 15.000	3.113	3.317	1.648	1.792	359	405	594	668
< 17.500	3.319	3.538	1.745	1.902	425	479	627	702
< 20.000	3.490	3.715	1.824	1.990	488	546	655	726
< 25.000	3.739	3.966	1.933	2.107	597	661	693	756
< 30.000	3.903	4.137	1.996	2.179	681	753	718	776
< 40.000	4.089	4.325	2.057	2.240	790	870	745	793
Totale	4.284	4.523	2.099	2.287	913	1.005	775	809

* Nuclei familiari distinti che hanno presentato DSU con modello ordinario e/o ridotto.

VI. Flussi e permanenze nella popolazione ISEE: un approfondimento sull'impatto della riforma

Il *turnover* nella popolazione ISEE

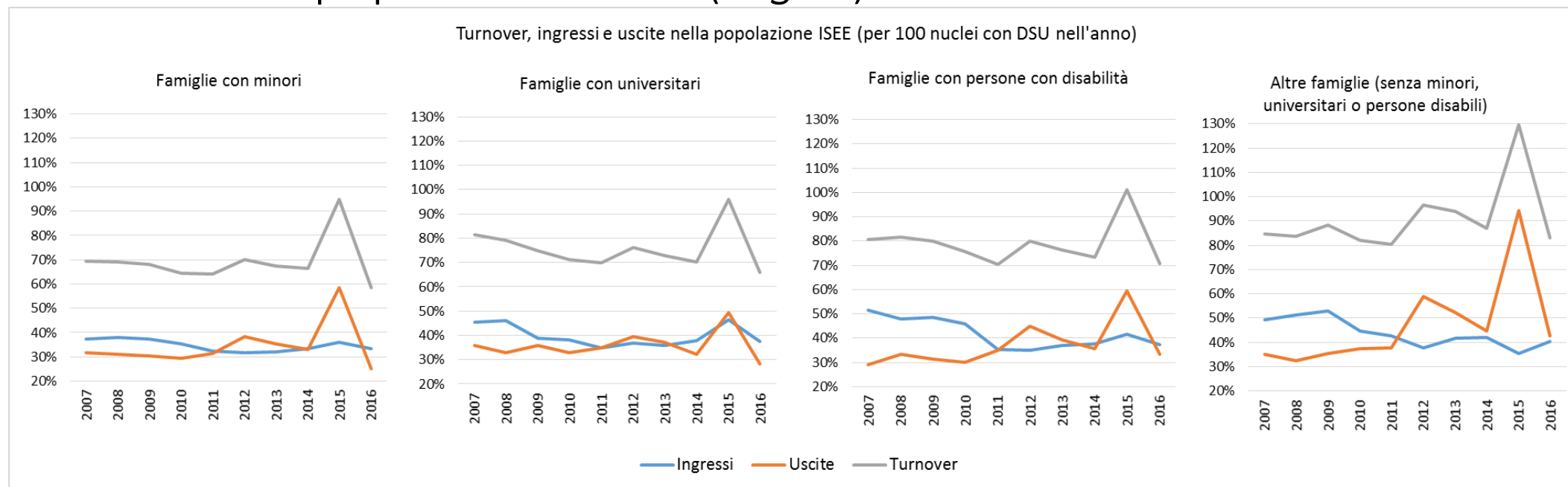
Ogni popolazione evolve dinamicamente sulla base dei flussi in ingresso ed in uscita nell'insieme considerato: ad esempio, la dinamica della popolazione residente è data dai cambiamenti naturali (nascite e morti) e dalle migrazioni nette (immigrati meno emigrati). L'effetto netto produce crescita o decrescita o, nel caso i flussi si compensino, stato stazionario. Ma anche quando una popolazione è stabile (cioè guadagni e perdite sono in ammontare pari), al suo interno possono prodursi notevoli cambiamenti. La dimensione dei flussi è quindi importante non solo per l'effetto netto – che determina la grandezza della popolazione – ma anche per l'effetto lordo – che ne determina la composizione.

La popolazione ISEE è molto dinamica: si è visto nella prima sezione, come nello scorso decennio sia passata da 2 milioni di nuclei a oltre 6 milioni per poi calare fino ai 4,3 milioni del 2015 e risalire ai 4,6 del 2016. Ma i cambiamenti nella composizione della popolazione sono di molto superiori a quanto rappresentato dai tassi di crescita. Se consideriamo il cd. *turnover* – la somma degli ingressi e delle uscite – si ha una dimensione di questi cambiamenti: nel 2016 il turnover è stato del 68% della popolazione ISEE; in altri termini, ingressi e uscite rispetto al 2015 sommavano a più di due terzi dei nuclei presenti nel 2016 (per avere un ordine di grandezza, il turnover della popolazione residente in Italia nello stesso anno è stato di circa il 2,5%). Ma l'analisi del turnover ci aiuta anche a capire cosa è successo con la riforma dell'ISEE entrata in vigore nel 2015: il turnover infatti in quell'anno è salito ad oltre il 100%, mentre negli anni precedenti si collocava in un intorno tra il 75 e l'80%. Se osserviamo i flussi di ingresso e di uscita, in realtà, tutta la dinamica è data dai flussi in uscita (cresciuti di 30 punti nel 2015, per poi ridursi di 36 l'anno successivo), mentre i flussi in entrata sono rimasti nell'ultimo quinquennio sostanzialmente stabili (tra il 35 e il 38%). A livello territoriale, poi, si osserva come la dinamica sopra descritta sia sostanzialmente trainata dal Mezzogiorno, con una crescita dei flussi in uscita nell'anno della riforma di quasi 50 punti (nel Centro-Nord si tratta di un terzo di tale ammontare), tutta compensata l'anno successivo. Inoltre, dopo la riforma, nel 2016 si osserva una straordinaria convergenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno sia nei flussi in entrata che in quelli in uscita (rispettivamente poco sopra o poco sotto un terzo della popolazione). Infine, stessa dinamica territoriale si osservava nel biennio 2012-13, col Mezzogiorno anche in quel caso responsabile di una dinamica che aveva portato ad una riduzione di DSU di un milione nel biennio.

Turnover, ingressi e uscite nella popolazione ISEE (per 100 nuclei con DSU nell'anno)



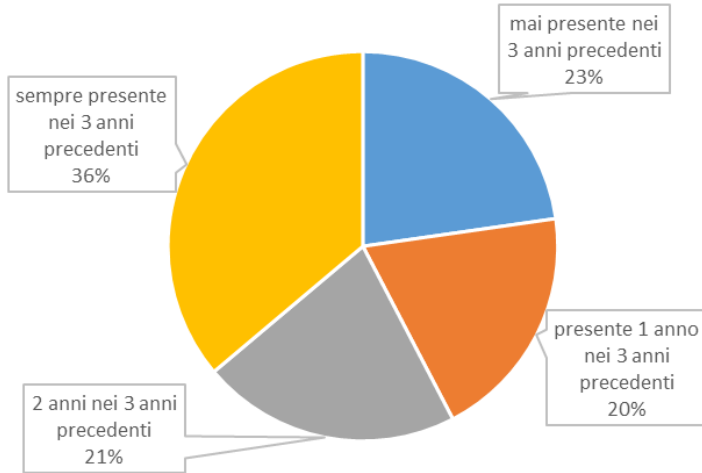
Il turnover nella popolazione ISEE (segue)



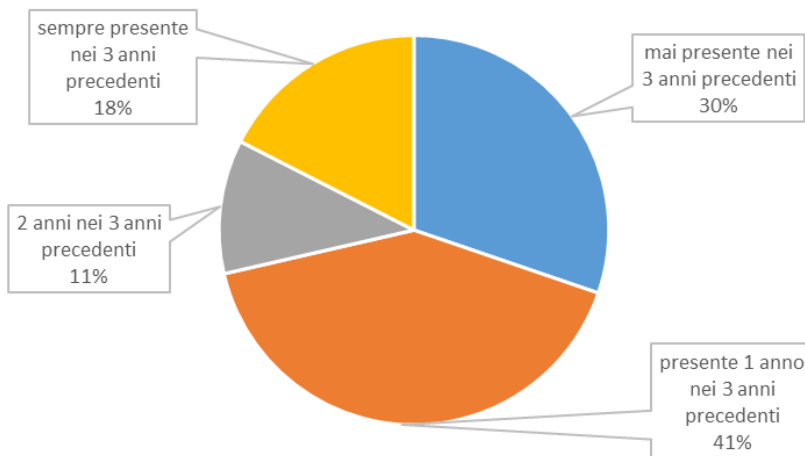
L'evidenza mostrata nella pagina precedente rappresenta una conferma di quanto già proposto in sede di analisi degli andamenti territoriali della popolazione ISEE complessiva (cfr. sez. II) e cioè che nel mondo post-riforma si vada risolvendo una anomalia territorialmente collocata nel Mezzogiorno, con un numero di DSU eccezionalmente superiore al resto d'Italia pur a fronte di un sistema di welfare locale – le cui prestazioni sono il traino principale per la richiesta dell'ISEE – relativamente molto più povero. In altri termini, sembra che la DSU venga più spesso sottoscritta solo a fronte di una effettiva richiesta di prestazioni sociali agevolate e molto meno spesso nell'ipotesi che in futuro «possa servire» (ad esempio, producendola in corrispondenza della dichiarazione dei redditi, come risulta, oltre che aneddoticamente, anche dall'analisi dei flussi stagionali di DSU). Si ha conferma di questa ipotesi, anche osservando il turnover delle sottopopolazioni ISEE prima esaminate e confrontandolo con quello delle famiglie in cui non ci sono né minori, né universitari, né persone con disabilità. Per gli universitari, l'impatto della riforma sui flussi è sensibilmente inferiore – ed in questo caso si tratta di una platea più chiaramente identificata dalla prestazione a cui accede. Per le famiglie con minori e con persone con disabilità gli andamenti sono qualitativamente simili a quelli della popolazione complessiva, seppur quantitativamente inferiori (e quindi si rimanda alla caratterizzazione territoriale di cui alla pagina precedente). Ma se confrontiamo tali andamenti con quelli delle «altre» famiglie – cioè, single, coppie senza figli, nuclei con figli maggiorenni non universitari, anziani autosufficienti; in altri termini, nuclei tipicamente non oggetto di specifiche prestazioni socio-assistenziali – le differenze sono quantitativamente evidenti: i flussi in uscita sono cresciuti per tali nuclei di 50 punti, il doppio di quanto accaduto a nuclei con minori e con persone con disabilità, il triplo dei nuclei con universitari. Peraltro, come nel Mezzogiorno, già nel 2012, in coincidenza della precedente consistente riduzione osservata del numero di DSU, i flussi in uscita per le «altre» famiglie erano considerevolmente maggiori – dal doppio a quattro volte tanto. L'impressione è quindi che, anche a seguito dei maggiori controlli in sede di presentazione della DSU, chi non ne ha effettivamente bisogno oggi non faccia più richiesta di ISEE.

Le permanenze nella popolazione ISEE

Nuclei familiari per anni di presenza nella popolazione ISEE nei tre anni precedenti - Anno 2014



Nuclei familiari per anni di presenza nella popolazione ISEE nei tre anni precedenti - Anno 2016



I flussi in ingresso ed in uscita impattano sulla composizione della popolazione determinandone, tra le altre cose, l'«anzianità». Ricordiamo come per il complesso della popolazione residente le determinanti dei flussi sono eventi naturali (nascite e morti) o migrazioni. Gli eventi naturali rilevano anche per la popolazione ISEE: si pensi, da un lato, alla richiesta di una prestazione sociale agevolata in corrispondenza della nascita di un bambino (es. bonus bebè) oppure al termine di una prestazione per decesso del beneficiario (es. l'esenzione della retta per un anziano non autosufficiente ricoverato in RSA). Evidentemente, però, nel caso dell'ISEE sono molto più rilevanti eventi diversi da quelli naturali: si entra e si esce dalla popolazione in base alla presenza di una condizione di bisogno nel nucleo e all'esistenza di prestazioni sociali connesse. Si pensi ad esempio a prestazioni per la lotta alla povertà: non si tratta di una condizione «naturale» del nucleo, che può avere difficoltà transitorie ovvero ricorrenti, ma (sperabilmente) non permanenti, con il risultato di ingressi ed uscite dalla popolazione ISEE pur richiedendo negli anni le medesime prestazioni. Inoltre, le condizioni di bisogno possono manifestarsi in modi diversi e in fasi diverse del ciclo di vita delle persone, non necessariamente in continuità: ad esempio, se più tipiche sono le prestazioni per l'infanzia (bonus bebè, riduzione rette asilo nido o mensa scolastica), meno frequenti sono le prestazioni per gli adolescenti, mentre un rientro nella popolazione ISEE è più probabile negli anni dell'università.

L'analisi longitudinale che presentiamo per la prima volta in questo report ci permette di dare una dimensione a questi fenomeni. Si prendano ad esempio gli ingressi nel 2016, prima quantificati nel 37% della popolazione ISEE; se dovessimo non considerare coloro che abbiano presentato la DSU almeno una volta nel triennio precedente, gli ingressi si ridurrebbero, ma comunque non sotto il 30% (cioè più di 8 ingressi su 10 sono di nuclei senza DSU precedenti). Viceversa, del 63% della popolazione 2016 che già c'era nel 2015, solo il 18% (cioè poco più di un quarto delle permanenze) è stata sempre presente nella popolazione nel triennio precedente. Il resto della popolazione, pari a circa la metà, sembra avere una presenza saltuaria e non continuativa (è presente, cioè, oltre al corrente, in uno o due anni nel triennio precedente). In sintesi, la popolazione ISEE è una popolazione molto «giovane», con un alto tasso di rinnovamento e molti reingressi.

E' un tratto però che sembra emergere con più forza dopo la riforma: nel 2014 infatti i nuclei al quarto anno consecutivo di permanenza nella popolazione ISEE erano, in termini relativi rispetto al totale della popolazione, il doppio che nel 2016 (il 36%), mentre i nuclei al primo ingresso erano significativamente di meno che nel 2016 (il 23%, pari ai tre quarti della quota nel 2016). Se la popolazione ISEE fosse coincidente, in via esclusiva, con quella dei richiedenti prestazioni sociali agevolate, potremmo dedurre che si va riducendo la cronicità nelle prestazioni medesime. In realtà, se le ipotesi prima avanzate sulle ragioni dietro la riduzione del numero di DSU conseguente alla riforma sono corrette, la maggiore «anzianità» (in termini di anni di permanenza nella popolazione) dei nuclei ISEE pre-riforma sembrerebbe piuttosto l'effetto di DSU presentate con continuità negli anni pur in assenza di prestazioni connesse.

L'impatto della riforma del 2015: l'effetto emersione e l'effetto nuove regole

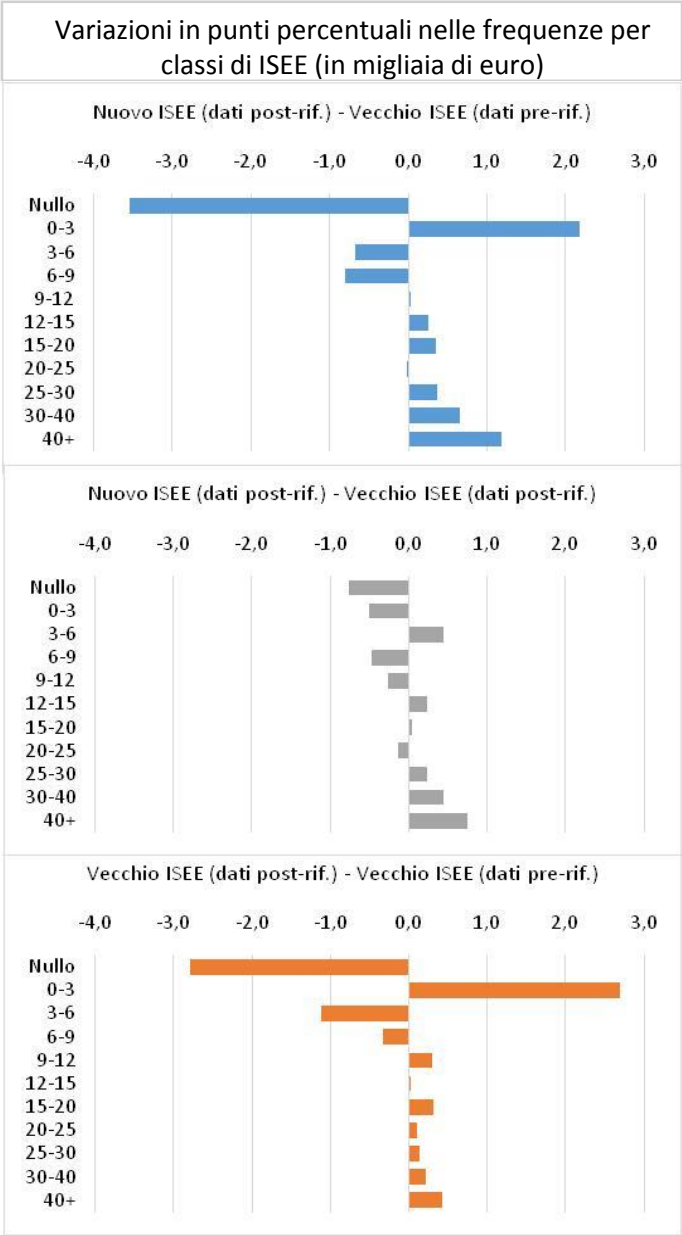
Nel report sul 2015 l'impatto della riforma era stato valutato con un esercizio «contro-fattuale»: si era cioè confrontata la distribuzione del Nuovo ISEE con quella che si sarebbe ottenuta se si fossero mantenute le regole del Vecchio ISEE. Non era quindi un confronto tra dati pre- e post-riforma utilizzando le rispettive modalità di calcolo, ma un confronto tra regole diverse applicate alla stessa base dati (quella post-riforma). Si trattava evidentemente della scelta più opportuna essendo la domanda valutativa riferita all'effetto distributivo delle nuove regole; diversamente, sarebbe stato impossibile attribuire gli spostamenti nella distribuzione alle nuove regole piuttosto che al cambio nella base dati.

In realtà, «di solito» – cioè sia prima che dopo la riforma, come si può verificare nei Rapporti di monitoraggio ISEE pubblicati negli anni – il cambio della base dati in anni contigui ha impatti marginali sulla distribuzione della popolazione ISEE (cfr., per il biennio 2015-16, la Sezione IV di questo report). Perché allora non si è seguito la via più semplice, seppur meno rigorosa, di confrontare i dati del 2015 con quelli del 2014 per valutare gli effetti della riforma? Innanzitutto, si è visto come in occasione della riforma sia notevolmente aumentato il *turnover* con significativi effetti in termini di dimensione e composizione della popolazione. Si possono trascurare tali effetti solo se si assume che gli ingressi e le uscite si distribuiscano come la popolazione originaria – quello che «di solito» succede, ma che si è appena visto non è successo in occasione della riforma.

Inoltre – e soprattutto – anche a prescindere dai cambiamenti nella popolazione, la riforma non è intervenuta solo a modificare le regole di calcolo dell'ISEE: sono state anche introdotte importanti innovazioni procedurali volte a migliorare la *compliance* del dichiarante, oltre che a semplificare la compilazione della DSU. Se ne sono visti gli effetti osservando l'andamento del patrimonio mobiliare (cfr. Sezione IV), oggetto di segnalazione di omissione/difformità in sede di attestazione dell'ISEE sfruttando le comunicazioni degli intermediari finanziari all'Agenzia delle entrate; ma presumibilmente anche la post-compilazione della DSU (al cittadino non vengono più richiesti dati già in possesso dell'amministrazione) ha migliorato in via generale la fedeltà del dichiarato. E' lecito pertanto attendersi che le variazioni eventualmente registrate nei dati effettivamente dichiarati, laddove si riesca a tener ferma la popolazione, siano la misura di un «effetto emersione» più che la manifestazione di modifiche sostanziali nella situazione economica.

Se nel passato report ci si era fermati alla stima dell'«effetto nuove regole», ora l'analisi longitudinale – cioè la possibilità di seguire i nuclei familiari nel tempo qui introdotta – ci permette di stimare anche l'«effetto emersione», separandolo dagli eventuali effetti indotti dal cambio di popolazione. Infatti, siamo ora in grado di selezionare i nuclei che abbiano presentato la DSU sia prima che dopo la riforma e in questo modo, per costruzione, tener ferma la popolazione. In particolare, sono stati estratti i nuclei con DSU in anni contigui o a distanza di non più di un biennio (cioè 2014-15 o, per dare maggior robustezza alle analisi, nuclei con DSU nel 2013 e 2015 ovvero nel 2014 e nel 2016). Per ciascuno di questi nuclei è quindi disponibile sia il Nuovo che il Vecchio ISEE, come attestati dall'INPS prima e dopo la riforma, ai quali possiamo affiancare anche il Vecchio ISEE ricalcolato ai nostri fini sui dati post-riforma. Siamo così in grado di suddividere la variazione complessiva nelle distribuzioni dell'ISEE effettivamente registrata in occasione della riforma in due componenti: la prima è l'«effetto nuove regole», risultante dal confronto tra la distribuzione dell'ISEE calcolato con le nuove regole e di quello calcolato con le vecchie, sui medesimi dati (quelli post-riforma); la seconda è l'«effetto emersione», risultante dal confronto tra la distribuzione dell'ISEE calcolato sui dati prima e dopo la riforma, con le medesime regole (le vecchie).

L'impatto della riforma del 2015: l'effetto emersione e l'effetto nuove regole (segue/2)



Per misurare tali effetti confrontiamo le distribuzioni dei tre indicatori per significative classi di ISEE (le stesse utilizzate nelle due sezioni precedenti) e rappresentiamo graficamente le differenze (in punti percentuali) nelle frequenze per ciascuna classe: nel grafico in alto, c'è il confronto tra le due distribuzioni effettive, prima e dopo la riforma (l'effetto totale); al centro, il confronto tra la distribuzione dopo la riforma e quella che si sarebbe ottenuta sugli stessi dati se si fosse mantenuto il Vecchio ISEE (l'effetto nuove regole); in basso, il confronto tra quest'ultima distribuzione e quella effettiva prima della riforma (l'effetto emersione).

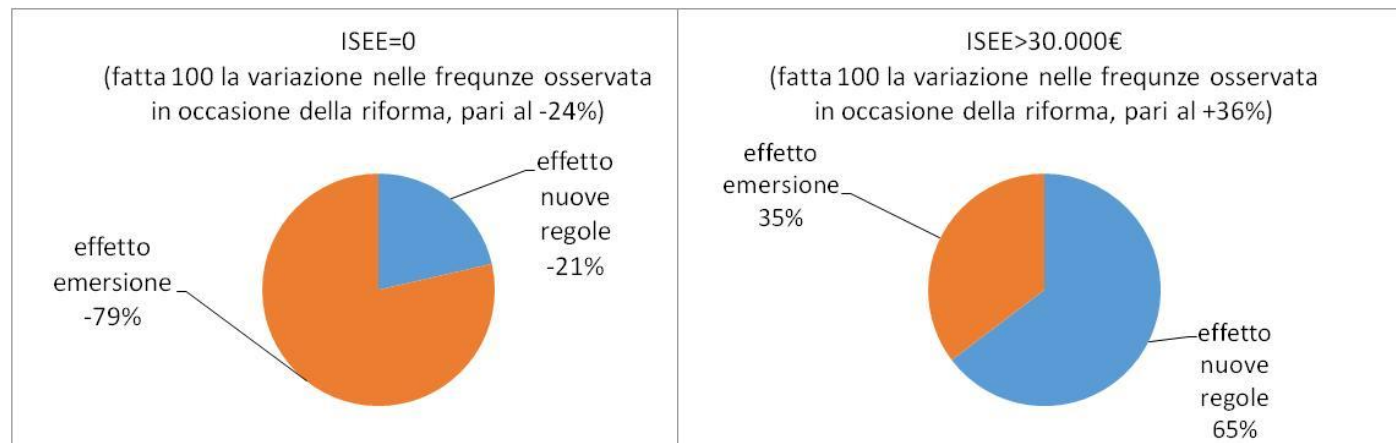
L'«effetto nuove regole» stimato nel passato report sull'intera popolazione ISEE 2015 non era risultato particolarmente significativo; anche nel sottoinsieme di popolazione qui considerato, se si calcolano i due ISEE sui medesimi dati, si osserva una sostanziale stabilità nella distribuzione dell'indicatore. Infatti, le variazioni di frequenza nelle singole classi di ISEE (figura al centro) sono sempre inferiori all'1% con una predominanza di effetti negativi nella coda bassa e, viceversa, di effetti positivi nella coda alta della distribuzione, dove però il “peso” relativo della variazione è notevolmente maggiore: in particolare, accorpare le classi estreme, si tratta di un -1,3% di popolazione per ISEE inferiori a 3 mila euro, dove però prima della riforma si concentrava il 28% della popolazione qui selezionata, e di un +1,2 per ISEE superiori a 30 mila, intervallo però in cui si collocava solo il 5,2% di tutti i nuclei ISEE qui considerati.

Si ricorda che il cambio di regole era sostanzialmente volto a rendere più selettivo l'ISEE, in particolare mediante la maggiore valorizzazione del patrimonio (significativa la considerazione dei valori IMU invece che ICI per il patrimonio immobiliare diverso dalla prima casa) e la considerazione del reddito “disponibile” (e non dei soli redditi fiscalmente rilevanti, come in precedenza). Le variazioni osservate nelle code della distribuzione appaiono coerenti con i cambi introdotti nella disciplina.

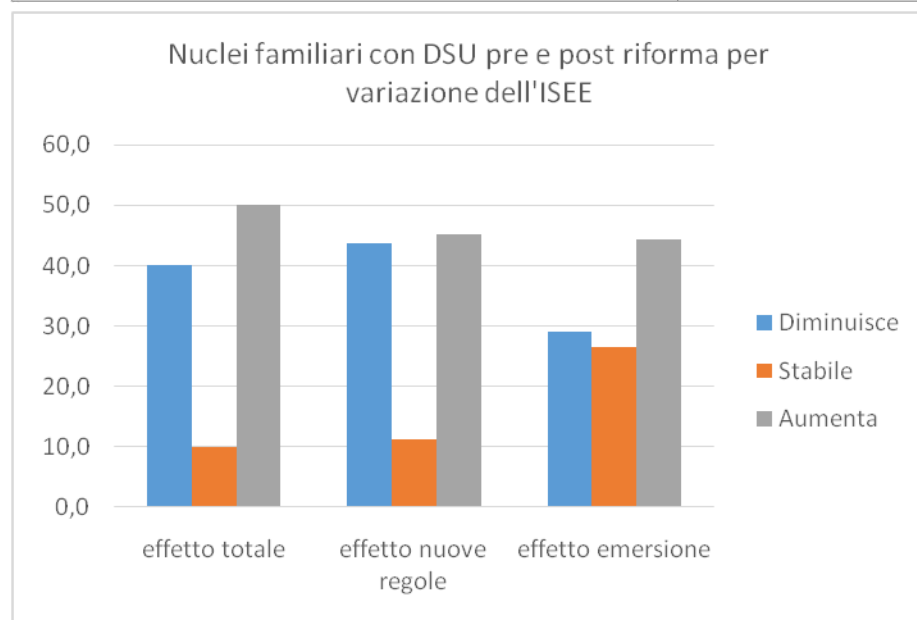
Ma se si analizza l'effetto totale (figura in alto), le differenze effettivamente osservate nelle distribuzioni sono molto più ampie e non sempre dello stesso segno di quelle prima commentate, in particolare nella parte bassa della distribuzione: gli ISEE nulli si sono ridotti di 3,6 punti (pari ad un quarto del totale), incrementando la frequenza nella classe adiacente (fino a 3 mila euro di ISEE) di 2,2 punti, che per effetto delle nuove regole avrebbe invece dovuto ridursi; tra 3 e 6 mila euro di ISEE, la riduzione di frequenza è stata di 1,5 punti (per effetto delle nuove regole avrebbe dovuto registrarsi un leggero aumento). E l'incremento nella coda alta (più di 30 mila euro) è anch'esso più ampio, di +1,8 punti.

Come si può osservare anche visivamente (figura in basso), sono variazioni in gran parte dovute all'«effetto emersione»: -2,8 punti di popolazione con ISEE nullo, con il conseguente incremento nella classe attigua (fino a 3 mila euro) di pari ammontare; e anche nella classe da 3 a 9 mila euro, l'incremento di frequenza nei dati effettivi sembra essere tutto dovuto all'emersione (-1,4 punti in più su 1,5). Nella coda alta della distribuzione gli incrementi di frequenza per emersione sono meno evidenti, seppur non trascurabili tenuto conto della minor concentrazione di popolazione: complessivamente, sopra i 30 mila euro, si tratta di circa lo 0,7% di frequenza in più, poco meno della metà dell'effetto attribuito alle nuove regole.

L'impatto della riforma del 2015: l'effetto emersione e l'effetto nuove regole (*segue/3*)



In sintesi, quindi, l'impatto della riforma, perlomeno se consideriamo il sottoinsieme della popolazione ISEE che ha presentato una DSU sia prima che dopo la medesima, sembra essere stato molto maggiore che quello misurato per il solo cambio delle regole di calcolo dell'indicatore (che comunque ha prodotto, a parità di distribuzioni, molti mutamenti nell'ordinamento delle famiglie, cfr. *QSR37*): più significativi dell'impatto delle nuove regole, dal punto di vista della distribuzione dell'ISEE, sembrano essere stati i cambiamenti nei controlli, nella forma della post-compilazione della DSU e dell'indicazione di omissioni/difficoltà direttamente in attestazione ISEE, quello che qui abbiamo indicato come effetto emersione.

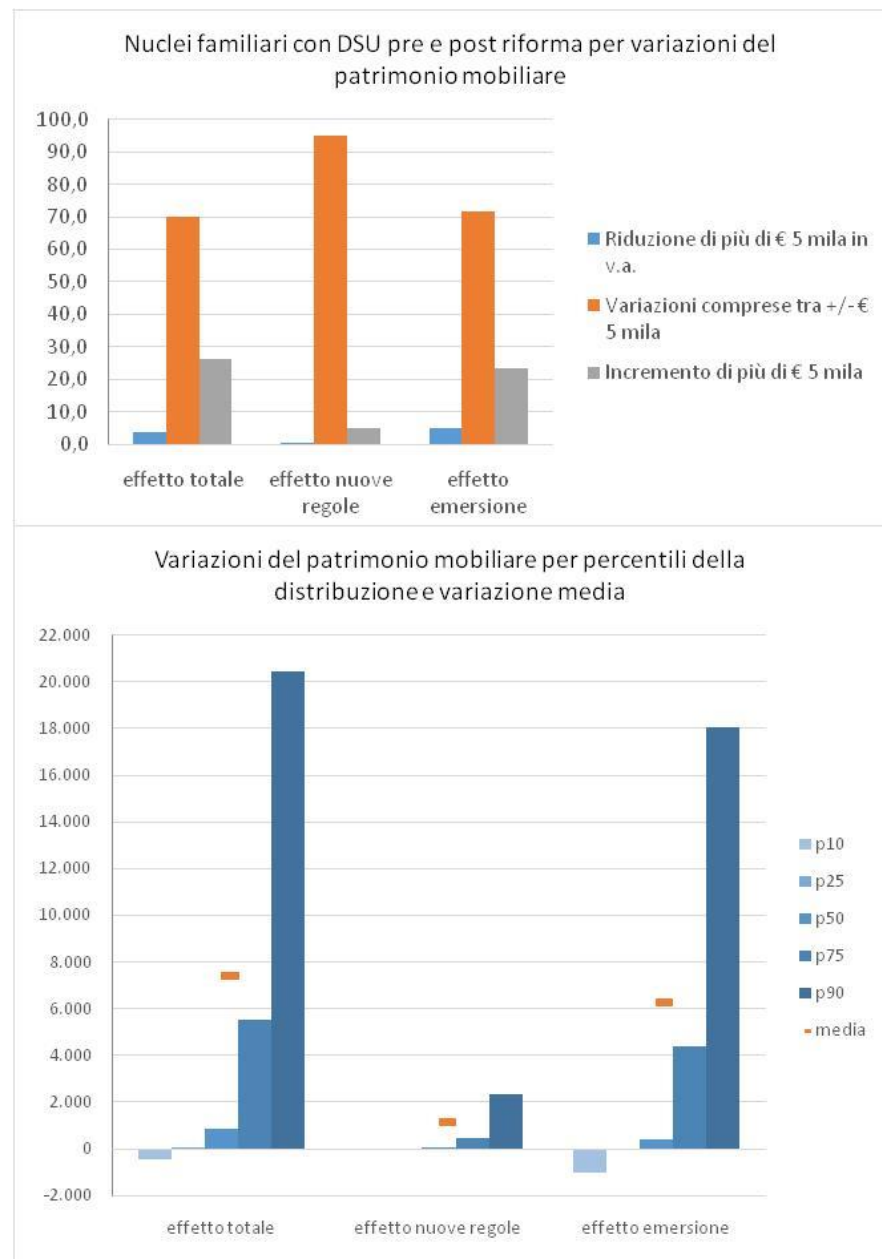


Come visto, le variazioni più significative si sono registrate nelle code della distribuzione; concentrandoci sugli estremi, in particolare, si osserva una riduzione di un quarto degli ISEE nulli ed un incremento di un terzo degli ISEE sopra i 30 mila euro. Nella figura in alto proviamo ad attribuire tali variazioni ai due effetti qui studiati: quanto agli ISEE nulli, si può attribuire all'«effetto emersione» i quattro quinti della riduzione osservata; quanto agli ISEE molto alti, è l'«effetto nuove regole» quello predominante, essendo responsabile dei due terzi dell'incremento.

Un modo diverso di dare una misura a questi effetti è di confrontare, non già le distribuzioni dell'ISEE con i diversi indicatori – come fatto finora – ma il valore degli indicatori medesimi per ciascun nucleo familiare, cioè il Vecchio e il Nuovo ISEE così come osservati dai singoli nuclei familiari in sede di attestazione INPS (l'effetto totale), scomponendo la variazione nei due effetti sopra individuati una volta ricalcolato per ciascun nucleo il Vecchio ISEE sui nuovi dati. Considerando l'effetto totale della riforma, ci sono meno nuclei che ci hanno guadagnato rispetto a quelli che ci hanno perso: per il 50% il Nuovo ISEE è risultato maggiore del Vecchio e solo per il 40% è risultato inferiore (la variazione è considerata stabile per scostamenti inferiori all'1%). Ma in realtà se consideriamo solo l'impatto delle nuove regole, chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso sono in numero sostanzialmente pari (44 su 100 le riduzioni, 45 gli incrementi). E' più o meno quello che si era osservato nel report dell'anno scorso facendo questo esercizio

sull'intera popolazione ISEE 2015 (in quel caso, anzi, il gruppo che ci guadagnava era di quasi 4 punti più folto – 46,4 vs. 42,7). Ancora una volta quindi è l'effetto emersione quello predominante: se nel 2015 non fossero state cambiate le regole di calcolo, per effetto dei valori dichiarati dai medesimi nuclei avremmo osservato un gruppo molto più numeroso con un ISEE più alto (44,3%) rispetto a quello con un ISEE più basso (29,1%). Qui va fatta una precisazione: ovviamente, tra un anno e l'altro, ordinariamente, c'è chi migliora la propria situazione e chi la peggiora, ma i gruppi tendono a distribuirsi simmetricamente (a meno di grandi recessioni o boom economici). Invece, in occasione della riforma, ogni due nuclei con una riduzione dell'ISEE, pur non cambiando le regole di calcolo dell'indicatore, ce ne sarebbero stati tre con l'ISEE più alto.

L'emersione del patrimonio mobiliare



L'analisi appena svolta con riferimento alle variazioni dell'ISEE, può essere ripetuta anche per le sue componenti. D'interesse appare in particolare il patrimonio mobiliare, che, come si è visto (cfr. Sez. IV, ma anche il report 2015), ha visto modificarsi eccezionalmente i valori dichiarati a seguito dei controlli introdotti con la riforma. In realtà, con la riforma, sono anche state modificate le regole con cui il patrimonio mobiliare (conti correnti, libretti di deposito, conti titoli, ecc.) è valorizzato nell'ISEE. In particolare, al fine di evitare comportamenti elusivi, per i conti è stata introdotta la dichiarazione della giacenza media oltre a quella del saldo finale al 31.12 dell'anno precedente e ad essere valorizzato è il valore superiore tra i due. Inoltre, seguendo l'indicazione del legislatore di valorizzare maggiormente la componente patrimoniale, è stata ridotta la franchigia, precedentemente fissata ad oltre 15 mila euro, e con la riforma rideterminata in base al numero di componenti, da un minimo di 6 mila euro per il single ad un massimo di 10 mila euro per nuclei di 3 componenti, incrementato di mille euro per ogni figlio successivo al secondo (cioè, 11 mila euro per un nucleo con tre figli e così via).

Se nella sez. IV sono stati presentati i valori per il complesso dei nuclei, qui possiamo verificare come sono cambiati i valori dichiarati per coloro che sono rimasti nella popolazione ISEE a cavallo della riforma. Concentriamo in particolare l'analisi su variazioni di una certa significatività – più di 5 mila euro in valore assoluto – atteso che il patrimonio mobiliare contribuisce al valore dell'ISEE per il 20% del valore superiore alla franchigia (oltre che per il rendimento nozionale calcolato sulla base dell'interesse legale o del rendimento dei BTP decennali). Come si può osservare nella figura in alto, in più di un quarto dei casi (26,3%), i nuclei familiari che avevano già presentato una DSU prima della riforma hanno dichiarato almeno 5 mila euro in più dopo la medesima. In un numero non trascurabile (4,9%), ma comunque molto minoritario di casi, è (anche) l'effetto delle nuove regole, cioè la considerazione della giacenza media invece che del saldo. Ma nella quasi totalità dei casi (23,4%, circa il 90% dell'effetto totale) si è trattato con ogni probabilità di emersione di valori non dichiarati (ovviamente in singoli casi non si può escludere un miglioramento della situazione economica riflesso nei conti del nucleo).

Nel grafico in basso sono poi raffigurate le medie e i valori di sintesi delle variazioni osservate: in media, questi nuclei hanno dichiarato 7.400 euro in più dopo la riforma; l'85% di questo incremento è dovuto all'emersione, il resto alla considerazione della giacenza media invece che il saldo. Ma ancora più interessanti, dal punto di vista dell'emersione, sono i dati dei percentili estremi. In particolare, il 90° percentile – cioè il valore che separa la distribuzione in maniera che sotto di esso ci sia il 90% della popolazione – è di circa 18 mila euro, a parità di vecchie regole (cioè considerando solo i saldi). In altri termini, un nucleo su dieci, tra quelli che hanno presentato la DSU sia prima che dopo la riforma, ha dichiarato almeno 18 mila euro di patrimonio mobiliare in più di quanto avesse fatto l'anno prima. Se si considera anche la giacenza media, il 90° percentile della variazione effettivamente osservata nelle DSU prima e dopo la riforma sale ad oltre 20 mila euro. Una conferma – con una misurazione più rigorosa, visto che effettuata in costanza di popolazione – di quanto già evidenziato in questo e nel passato report: l'emersione del patrimonio mobiliare non dichiarato è uno dei maggiori successi della riforma.